HISTORIA DE GLI STATI DI FRANCIA.

ET DELLA LOR POSSANZA.

Oue con auttoreuoli Sentenze, & Essempi di Gouerno di Stato, succeduti nella Francia nello spatio di mille cento cinquanta e più anni, si vede la continuata, & assoluta poßanza de' Re; & ne' casi particolari la possanza anco de gli Stati.

DEL SIGNOR MATTEO ZAMPINI
da Recanati, Dottor di Leggi.

Con la Tauola de' Capi delle Materie Principali, contenute nella presente Opera.

IN BOLOGNA, M.DC.LXXIX.

Per Gio: Recaldini.
Con licenza de' Superiori.

INDICE
DE I CAPI PRINCIPALI.
conforme all'ordine loro.

Pos-

Es.

vtili

tra

HISTORIA DE GLI STATI DI FRANCIA.

ET DELLA LOR POSSANZA.

Oue con auttoreuoli Sentenze, & Essempi di Gouerno di Stato, succeduti nella Francia nello spatio di mille cento cinquanta e più anni, si vede la continuata, & assoluta poßanza de' Re; & ne' casi particolari la possanza anco de gli Stati.

DEL SIGNOR MATTEO ZAMPINI da Recanati, Dottor di Leggi.

Con la Tauola de' Capi delle Materie Principali, contenute nella presente Opera.

IN BOLOGNA, M.DC.LXXIX.

Per Gio: Recaldini.
Con licenza de' Superiori.

INDICE

DE I CAPI PRINCIPALI.

conforme all'ordine loro.

Pos-

Es-

vtili

tra

IL FINE.

HISTORIA DE GLI STATI DI FRANCIA.

ESsendomi io risoluto dir de gli Stati di Francia, & della lor Possanza, & dimostrando questa parola, Stati, più cose, perche il suo equiuoco non ne tiri in confusione, mi son risoluto anco, seguendo l'auuiso del Giurisconsulto Vlpiano, prima che entrar nell' instituto, quei significati chiarirne, de quali seruir ne deuremo: Acciò sicuramente possiamo ricercar poi, Chi sono gli Stati; Che Possanza hanno; Come l'hanno; Et da chi l'hanno: Perche si debbano conuocare; Et a chi appartiene il conuocarli. Et ritrattone il vero non da i precetti de' Filosofi; ma dalle risolutioni fatte in essi Stati, da i primi che per l'elettione di Faramondo, si

no a quelli, che pochi anni sono, per dare, ò ritenere la Borgogna, sotto il Gran Francesco Primo conuocati furono, possiamo ancora con piena, & certa notitia, di quel, che gli Stati far possono, & delle cose, che sono state trattate, o che trattat in essi si debbano, esser risoluti.

Dechiaratione del Nome, STATO.

HA dunque questo nome, *STATO*, appresso diuersi professori diuersi significati, de' quali non habbiamo a seruirci: & ne ha due appresso i Politici, & Giurisconsulti, de' quali soli habbiamo a parlare. L'Vno, col quale si dimostra il Capo, & la suprema Possanza del Regno: L'altro, col qual si dimostran le membra, & il corpo di esso.

Nel primo significato è preso in Francia, & in tutti i Regni: & si dicono però affari, & Ragion di Stato quelli, che appartengono al Rè, & al Regno: Et Consigli di Sta-

Stato quelli, doue essi Affari si trattano. Così l'intende il Giurisconsulto Vlpiano, quando dice: La Ragion publica è quella, che appartiene allo Stato della Republica Romana. Et Cicerone, in quelle parole, per M. Celio: Cercate della violenza, la cui legge appartiene all'Imperio, alla Maestà, al Stato della patria, & alla salute di tutti.

Nell'altro è inteso ancor communemente, & in Francia, quando sotto nome di Stato si dimostrano tutti quelli, che per la medesima qualità, che li fà diuersi da gli altri, in vn medesimo ordine compresi sono. Così è anco inteso ne' Digesti, quando essendo tutti gli huomini per le diuerse qualità loro diuisi, sono nel medesimo Stato compresi tutti quelli, che ò liberi, ò serui, vna qualità istessa principalmente comprende.

Definitioni de gli Stati.

SE dunque seguiamo la dimostratione prima di esso nome, lo

Stato è la ſuprema Poſſanza del Regno di Francia, la Monarchia, il Regno, e finalmente il Rè ſteſso, che ne è Capo, & nel qual riſiede la Poſſanza ſuprema, & la Monarchia. Et di queſto Stato ſia aſsai l'hauer ſin quì detto, poiche non può di eſso appreſso d'huomini di ſana mente mouerſi dubbio alcuno.

Nella ſeconda ſignificatione gli Stati non ſono altro, che quelli ordini, ne' quali tutti gli huomini del Regno, che, per diuerſe qualità loro diſtinti in diuerſe membra, fanno il corpo perfetto di eſſo Regno, ſono compreſi. Et di trattar pienamente di queſti Stati è il principal diſſegno del noſtro inſtituto.

Et perche le qualità, & differenze de gli huomini communemente ſi pigliano da i principali fini, a' quali dirizzano le attioni, & i fini principali de gli huomini, in Francia ſono tre ſoli, tre ſole ſono ancora le differentie loro principali, che formano gli Stati. Imperoche, ò han per fine il ſeruigio di Dio, &

culto

& culto della religione, ò il seruigio del Mondo: Et si forma da quello, come da principal fine lo Stato del Clero. Et da questo si forma lo Stato laico. Ma perche questo contien maggior moltitudine, & ha a due versi, & principal fini dirette le sue attioni: dirizzandole l'vna parte all' Honore, & al seruigio del Rè, & alla difesa del Regno: attioni aliene dalle Arti Meccaniche, & dirizzandole l'altra, ò con quegli esercitij necessarij, che la natura ne ha mostri, per sustentatione, & commodo della vita: ò con l'vso delle mecaniche all'vtile, & al guadagno: si è anco l'ordine suddiuiso: Et è da quella parte formato lo Stato dei Nobili, & da questa quell' ordine, ch'era detto in Roma Plebeo, è in Francia detto, con nome assai più honesto, Terzo Stato: Et sono in esso compresi quelli, che amministrano la Giustitia, gli Auuocati, i Procuratori, i Mercanti, gli Artefici, gli Agricoltori, i Pastori, & in somma tutti quelli, che nelli due primi com-

presi non sono. Et così sono nel Regno di Francia tre Stati, che rappresentano tutti gli huomini, che fanno il suo corpo.

Quì si può dubitare; Prima d'onde è, che quelli che amministrano la Giustitia, ò seruino alla distribution di essa, non han fatto vn ordine separato, ò almeno non sono compresi nell'ordine de Nobili? attento che il fine, che hanno d'amministrar la Giustitia, è fine principale, & segnalato, & molto diuerso da gl'altri.

Poi; Se gli Stati sono così sempre stati tre, come hora sono; ò se pur hanno in progresso di tempo hauuta mutatione?

Et d'auantaggio, perche è comprendendo gli Stati tutti gli huomini del Regno, che quando essi Stati sono conuocati, vi interuengono solo alcuni particolari, & non tutti gli huomini di essi.

Perche gli huomini della Giusti-tia non fanno Stato ap-partato.

QVANTO al primo; Vn quali-ficato personaggio del nostro tempo parlando in altro proposito dice, che la Giustitia non fà Stato appartato, perch'è composta delle genti de gli altri trè Stati: Interuenendo nell'amministration di essa, Chierici, Nobili, & huomini del Terzo Stato. Ma questa considera-tione giuditiosa non leua al mio pa-rer nel nostro instituto la dubitatio-ne: perche, si come lo Stato del Clero, se bene interuengono in esso e Nobili, e Huomini del Terzo Sta-to, è nondimeno Stato appartato; perche il fine delle sue attioni è di-uerso da gli altri. Così essendo il fi-ne delle genti della Giustitia diuerso da gli altri, se bene è composto del-le genti de gli altri tre Stati, deureb-be nondimeno ancor di esse farsi vn diuerso Stato. Et se si dicesse, che sono comprese nel Terzo Stato, per-

che hanno ancor esse le attioni dirette al guadagno, che è il fine del Terzo Stato. Si potrebbe, ò negare che il fine delle genti della Giustitia sia,ò almeno debba essere il guadagno, essendo il proprio lor fine l'osseruanza delle leggi, & l'amministratione della Giustitia, di onde segue la conseruation della quiete, & felicità publica; ò dire che se bene vi è accompagnato il guadagno, vi è esso guadagno come consequutiuo, & accessorio, & non come principal fine; & però non considerabile: ò d'auantaggio dire, quando anco il suo fine fusse il guadagno, che nascendo il guadagno da attioni nobili, che hanno il fonte dalle scienze, & habiti virtuosi, & non da essercitio mecanico, & che impieghi il corpo, deue più tosto esser stimato honesto trattenimento, & honorata ricompensa, che i Giurisconsulti con nome latino chiamano *honorarium*, che esser tenuto per guadagno. Et così hauendo gli huomini della Giustitia fine diuerso da gli altri, & at-
tioni

tioni nobili, deurebbono ò far vn Stato appartato, ò essere, com'è detto, compresi nella Nobiltà. Per risolutione, poiche la consuetudine del Regno ha ammessi solo tre Stati, & ha compresi gli Huomini della Giustitia nel Terzo, è superfluo il dubitare, ò disputare più, se deueno, ò non deueno far Stato appartato: ò in qual Stato deueno esser compresi non lo facendo, atteso, che la consuetudine ha luogo in questo di suprema Possanza, & che appare hauerlo fatto non senza giustissima consideratione; & accioche, come i Prelati annobiliscono il Clero; i Principi illustrano la Nobiltà: così le genti della Giustitia honorino il Terzo Stato. Sono dunque tre soli gli Stati in Francia: Clero, Nobiltà, & il Terzo Stato.

Se gli Stati son sempre stati tre, come hora sono.

La risolution di questo è fatta difficile dall'hauersi a trattare

di quel, ch'è passato già mille ducento, & più anni. Tuttauolta io stimo, che siano assai mutati da quelli, che erano a i primi tempi, & stimo che a' tempi de' primi Rè, ò vi fusse lo Stato solo della Nobiltà, ò al più vi fussero i due soli Stati laici. Et mi induce a questo; prima il vedere, che ne primi Stati, che conuocati furono, sono tutti quelli, che vi interuennero, designati col solo nome di Francesi, senza altra particolar denominatione di Stati diuersi. Poi la viua ragione: Perochè, essendo al tempo di Faramondo, & alcuni tempi doppo i Francesi vn popolo vago, che non haueua alcuna ferma sede, almeno di qua dal Rheno, ma che andaua cercando solo di fermar il piede nelle Gallie, come vel fermò poi, se ben vi sparse, per farlo, molto sangue, & vi consumò molte etadi, è certo, che ne' primi suoi tempi quel Regno consisteua nel solo esercito militare, & che vi era il Re suo, come General Capitano, & Imperadore di esso, si come è

me è facile a vedere per le parole di Sigiberto, sotto l'anno 475. nella Cronica. I Francesi doppò i Vandali; & gli Alani, dopò i Gothi: & gli Vnni assaliscono le Gallie non solo per hauerle in preda, ma per hauerle in perpetua habitatione. Et per tutte l'historie, che di quei tempi parlano di essi; erano quei Re detti Re de' Francesi, & non Re di Fräcia; non essendo Francia alcuna a quei tempi in Gallia, dalla quale hauesser potuto quel nome conseguire. Come si può dir anco de i Re de' Gothi, de' Vandali, & di molte altre nationi, che depredarono le Prouincie dell'Impero Romano. Per il che essendo solo vn essercito, che tendendo al medesimo fine, non haueua qualità segnalata, che potesse far gli vni, da gli altri, diuersi, non haueua anco differenza reale, che in particolari ordini lo riducesse, & veniuano però a restar tutti sotto il solo general nome di Francesi, senza esser altrimenti mostrati con voci di diuersi Stati. Ag-

giongendosi, che non erano in tanto numero, ne tanto trà se disgiunti, che hauendosi a conuocare, potesse, per non esser diuisi in stati, venirne ò difficultà, ò confusione.

Et che questa mia opinione sia vera, ò almeno verisimile, ne addurrò per testimonio i più antichi scrittori. Amoino, referendo per l'elettione di Faramondo, i primi Stati, che, seguendo il nostro instituto, conuocati mai fussero, dice nel lib. 1. cap. 4. dell'histor. I Francesi, elegendosi il Re, all'vsanza delle altre nationi, Faramondo figlio di Marcomiro nel real solio sublimarono. Et Sigiberto, sotto l'anno 419. I Francesi, essendo morti Simone, & Marcomiro lor Duchi, d'hauer anco essi Regno, come hanno le altre genti, in commune deliberano, & creano Re Faramondo, figlio di Marcomiro. Et Otton Frisingese, parlando de Francesi, nel lib. 4. cap. 32. nella cronica. In tanto Morto Sunnone, con communicato consiglio Faramondo figlio,

glio di Marcomiro Re si crearono. Et chiaramente Vispergense, nella Cronica dopò l'anno 367. dell'origine de Francesi. Intanto morto Sunnone i Francesi fecer tra lor consiglio d'hauer vn Re, si come hanno le altre genti: & preso il consiglio di Marcomede, Faramondo suo figlio Re constituirono.

Il medesimo ne è mostro ne i secondi Stati, che molti anni dopò, se ben seditiosi, & non leggittimi, per la elettione di Egidio Romano, poiche hebbero i Francesi discacciato del Regno Childerico, pronepote di Faramondo, ò almeno Re terzo da lui, tenuti furono. De' quali così dice Gregorio Turonense nel lib. 2. cap. 12. dell'histor. che visse ben presso a quei tempi. Finalmente i Francesi scacciato Childerico, Egidio, che di sopra habbiam detto esser dalla Republica Romana stato mandato Maestro di Caualieri, vnanimamente per Re riceuerono. Et Amoino nel lib. 1.

cap.

cap. 7. Ma i Francesi scordatisi delle ingiurie, che a i Romani fatte haueuano, Egidio patritio, che haueua da'Romani hauuto il gouerno delle Gallie, Re si constituiscono. Et Sigiberto, sotto l'anno 461. I Francesi Egidio Duca de' Romani Re si propongono.

Ne mostrano apertamente i luoghi sudetti, che non sono mai disegnati con altro nome, che di Francesi, & nondimeno per mostrar la conuocatione, Amoino dice. Eleggendosi il Re, essendo chiaro, che l'elettioni far non si posſono, se quelli, che interuenir vi debbono, insieme conuocati non sono. Et dicono, Sigiberto. In commune deliberano. Otton Frisingense. Con communicato Consiglio. L'Vrspergense; Fecer trà lor consiglio. Et Gregorio Turonense ne i secondi. Vnanimamente per Re riceuerono, & pur mai alcuno di essi fa parola, che dimostrar posſa differenza, ò particolarità di Stato alcuno.

Ma assai più chiaramente mostrano

no vera l'opinione nostra i Terz'
Stati, che per riceuer la Religion
Christiana legittimamente sotto il
Gran Clodoueo furono conuocati
de'quali così dice Gregorio Turo-
nense, riferendo la risposta di Clo-
doueo a San Remigio, che a sodis-
fare al voto, che di farsi Christiano
haueua fatto, l'essortaua, nel lib. 2.
cap. 31. Volontieri io ti ascoltarò
Padre santissimo, ma ci resta, che'l
popolo, che mi segue, non patisce
di lasciar i suoi Dei, tutta volta io
me ne vò a parlargli secondo la tua
parola; & essendo conuenuto co'
suoi, prima che parlasse, preuedendo
la diuina potentia, il popolo tutto
gridò concordemente, scacciamo i
Dei mortali, ò pijssimo Re, & di se-
guir quel Dio, che Remigio ne pre-
dica immortale, siamo parati. Et A-
moino, nel lib. 1. cap. 16. Il Re anco
conosciuta la verità, di seruire vn
solo Dio deuotamente promette,
ma di voler tentar qual sia l'opinio-
ne in questo de'principali del suo
Regno, & del suo essercito, ingenua-
mente

mente confessa; acciò tanto più deà uotamente a Christo si sottometta. no quanto più con carezze, che con minaccie, vi si sentano inuitati: la condition è accettata: & è per editto del Re intimata vna conuocation publica di popolo; vi conuengono i primati del Regno, ne manca la moltitudine militare: a' quali, sendo alla sua presenza, il Re parla di questa maniera.

Qui si uede, che douendo il Re conuocar il popolo, che faceua il suo Regno, come apertamente dimostra il Turonense con quelle parole. Il popolo che mi segue: & Amoino con quelle. Intimata vna conuocation publica di popolo. Nella conuocatione sono solo nominati i primati del Regno, & la moltitudine militare, come dice esso Anoino, che non sono altro, che l'ordine de Nobili; ò al più de' Nobili, & de' non Nobili, & così i due soli Stati laici. Et si conferma quel, che ho detto, che il Regno a quei tempi nel solo esercito militare

re

re consisteua, non essendo il popolo delle Gallie, che era à quel tempo di conquisto, da' vincitori Francesi nel corpo del Regno, ò in alcun gouerno di esso riceuuto.

E confermato il sudetto per gli Stati, che per restaurar la Disciplina militare, & la Giustitia, conuocati furono sotto Gunetanno, figlio di Clotario primo, & nipote del Gran Clodoueo, doue essendo con specificato numero chiamati quattro Vescoui, si vede, che d'all'hor cominciarono i Re a riceuer nel gouerno i Vescoui della Gallia, & che però vi chiamauano quei soli, che gli erano a grado: la doue, se, come membro del Regno ridotto in Stato, vi fussero douuti interuenire, non quattro soli, ma tutti con tutto il Clero vi sarrebbono interuenuti. Et si mostra però, che in successo di tempo facendosi de' Francesi, & de' Galli vn sol popolo, cominciarono ad esserui riceuuti i Vescoui, poi gli Abbati, & successiuamente tutti i Chierici; & che ne è poi di tutti stato constitui-

to lo Stato del Clero. Dice dunque Gregorio Turonense, parlando di Guntranno, nel lib. 8. cap. 30. Dopò conuocati quattro Vescoui, & i principali laici, cominciò a interrogare i Duchi.

Gli Stati dunque furono dal principio, ò vn solo della Nobiltà; ouero due della Nobiltà, & del Terzo Stato; ò forse per dir più propriamente de' Soldati. Cominciarono poi con tratto di tempo ad interuenir nel Terzo Stato altre qualità di huomini, & a farsi de' Vescoui, & de' Chierici vn Stato appartato. E si son poi stabiliti à tre Stati, & nell'essere, che hora si trouano.

Perche nelle conuocationi de gli Stati non interuengono tutti gli huomini del Regno; ma solo alcuni deputati.

La risolutione del Terzo dubbio si mostra per se stessa, essendosi in-

ingrandito il Regno di Francia, & arricchito di molte popolose Prouincie, & non potendosi però ridurre in vn sol luogo gli huomini di esso, è stato per commodità stabilito, che ragunandosi gli huomini de'luoghi particolari mandino alcuni deputati alle conuocationi delle loro Prouincie, che sono trà se distinte, & che in quelle conuocation poi si elegghino alcuni, che in nome della loro Prouincia nella conuocation generale del Regno interuenghino: & però interuenendo quelli in nome, & col potere di tutti della Prouincia, si leua l'incommodità del raunarsi, e la confusione; & ne risulta il medesimo effetto, che se tutti gli huomini del Regno personalmente conuocati fussero: dicendo il Giurisconsulto Paolo. Poco importa, che vna cosa sia stata fatta da vn ordine, ò da quello, ch'è stato da quell'ordine deputato. Seguiamo hora il nostro instituto.

Per sapere, che Posſanza hanno gli Stati, che sono il corpo del Regno, è necessario pigliare vn principio più alto, & vedere, che ſia Regno, & che Posſanza ſia in esso, che coſi ſi vedrà poi che Posſanza hanno gli Stati.

Che ſia Regno.

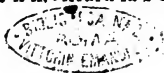
IL Regno dunque è vn ampia, & perfetta communione di huomini, che copioſa di nobili, & illuſtri, ſotto vn Re viue virtuoſamente. Ma perche più chiaramente s'intenda, che ſia Regno, & coſi ſi ritroui quello, che cerchiamo: l'eſaminar con diligenza le ſue parti, ne ſeruirà per fidatiſſima guida.

Onde, ſe ben perche ſia il Regno comunion di huomini, ſi moſtra con tanta euidenza, che non fà biſogno di entrarne in più lungha ricerca: è nondimeno neceſſario per il noſtro inſtituto di vedere, perche ſia fatta, & donde ſia nata queſta communione. Et cominciando dall'

vl-

vltimo, dico; che il parlare, ch'è solo, & proprio dell'huomo, ne mostra assai chiaro, che la communion de gli huomini è nata dalla natura; non potendosi l'uso della lingua esplicare sanamente, se non in communione: Imperoche essendo il proprio della lingua l'esplicar il concetto dell'animo, nessuno, se non vana, & scioccamente, parlarà con se stesso, ò esplicarà a se stesso il concetto dell'animo suo. La natura dunque, che ha data all'huomo la lingua, l'ha inclinato anco a quella communione, di cui per l'vso della lingua, douea seruirsi; ò per dir più propriamente, gli diede l'vso della lingua, accioche potesse valersene in quella communione, alla quale dissegnato l'hauea.

Il medesimo ne dimostra l'vso delle virtù morali, che sono ancor esse proprie, & particolari de gli huomini: imperoche, come, & a chi si amministrarà la Giustitia, se non nella moltitudine de gl'huomini? Come si mostrarà la Fortezza,

se

ſe non nelle occorrenze, che trà gli huomini accaſcano? Come la Temperanza, ſe non, per maggior parte nelle occorrenze medeſime? Doue haurà luogo la Prudenza, ſe non nel deliberare, & riſoluerſi ne gli affari de gli huomini, & ne' principali, che toccano lo intereſſe, & il gouerno della moltitudine? Chi ſarà liberale, ſe non darà a molti? Chi goderà la dolcezza dell' Amicitia, ſe non haurà a chi eſſere Amico? & a chi prenderà guſto di goderſi il Mondo intiero, ſe non haurà vn'amico, a cui poſſa far partecipe tanto ſuo bene? La natura dunque, che hà fatte le virtù proprie dell'huomo, ha fatto ancora, che ſia proprio dell'huomo viuer in moltitudine, & in communione. E dunque queſta communione nata dalla natura, & per poterſi valer di quelle facultà che ſono proprie, & ſolo dell'huomo.

Quella inclinatione naturale, che sforza l'huomo alla perpetuatione di ſe ſteſſo, & del ſuo genere, ne fa chia-

chiari del primo: perche è nata da questa quella congiuntione dell'huomo, & della donna, che essendo trà Christiani sacramento, è nell'vniuersal de gli huomini leggitimo matrimonio. Come fa anco quella cura, che si pigliano i padri di nutrire, d'instruire, & di render perfetti i suoi figli, & i suoi posteri: essendo che ne questa, ne quella ha luogo, se non nella moltitudine.

Le commodità, che l'huomo riceue dal commertio de gli huomini, ne leuan di dubbio del medesimo, perche, chi è tanto per se stesso d'ogni cosa, che sia necessaria, abbondante? chi sa così perfettamente ogni cosa, che gli possa ò necessariamente ò commodamente seruire, che non sia d'altri; & di quelle cose, delle quali altri abbonda, bisogno non habbia.

La necessità, che hà l'huomo d'esser difeso dall' altrui violenza, ne accerta dell'istesso. Imperoche hauendo la natura a tutti gli anima-

li

li dato ò corna, ò rostri, ò denti, ò artigli per combatterla; ouero per fuggire la velocità, e le piume? hà in cambio di questi a gli huomini soli data la prudenza, accioche per essa ridottisi in communione, possano molti schiffare insieme quella forza, dalla quale per se, & appartatamente ciascuno non si sarebbe potuto difendere.

E fatta dunque questa communione per sodisfare all'inclinatione naturale, per commodo, e per sicurezza de gli huomini. Et sono da queste cagioniate le prime communioni, che hanno fatte le famiglie, le vicinanze, & i piccioli luoghi.

Ma perche essendo gl'inquieti, & maluagi sempre presto moltiplicati, & essendo però stato anco necessario, che le communioni per potergli resistere, & reprimere, s'ingrandissero, ne sono ancora nate le Terre maggiori; & le vnioni di più Terre, che hanno poi le Prouincie constituite. Come non solo bisognandoli reprimer i maluagi, & ini-

mi-

mici interni: ma essendo ancor stati necessitati difendersi da quelli ingiusti, & esterni nimici, che a guerra apperta gli cercauano opprimere, sono stati necessitati di vnirsi gli huomini di più Prouincie, perche ingrandite le forze, insieme difender si potessero da ogni inimico. Et è finalmente da questa vnione di Prouincie stato formato il Regno: Et è però il Regno vn ampia communione di huomini.

E communione perfetta per due cagioni; l'vna, perche essa communione è tutta di se stessa come intiero corpo, & non come membro, che da vn altro corpo dependa, & che hà però in se stessa ogni necessaria possanza; hà i proprij consigli, le proprie leggi, & i proprij magistrati: essendo che non potrebbe altrimenti dirsi ne communion perfetta, ne Regno. Si come non può la Borgogna dirsi Regno, se bene è vna delle buone Prouincie del Regno di Francia, hà gran moltitudine di huomini, & è altre volte stato Re-

 gno;

gno: poiche hoggi ne è solo vn mē-bro,& non il corpo intiero. L'altra è, ch'è communion bastante a se stessa, & atta à supplire à tutti i suoi bisogni, senza necessità di esserne aiutata da vn altra, & che hà però tutte le cose, che per il bene, & per il virtuoso viuere necessarie le sono; e tante forze, che a difendersi da quei nimici, co'quali può verisimilmente venir in disparere, le sono bastanti: Perche se vscisse da stranieri paesi vn inondation di genti incognite, come altre volte ne vscirono i Gothi, i Longobardi, gli Hunni, & l'altre barbare nationi, che ruinarono l'Imperio Romano, non restarebbe d'esser Regno, & perfetta communione di huomini quella, che da simil barbarie non si potesse difendere: essendo successo raro, & inconsiderabile, & che per difendersene fa bisono dell'vnione di più Regni, poiche porta anco a più Regni la destruttione: Si come per difendersi da Attila, Etio Romano, Merouco Franco, Theo-

dorico Visigotho, & altri insieme si vnirono. Come si deue anco intendere, che habbia le cose necessarie, ò almeno l'equiualenti: Perche può ben essere, che vn Regno manchi di vna cosa necessaria, & che abondi nondimeno in tanta copia di alcune, che dandone in quantità fuori può facilmente hauer quella, di cui manca: Et non lascia però di esser perfetta communione, & Regno: là doue mancandone, & non hauendo con che hauerla, non potrebbe quella communion dirsi, ne Regno, ne veramente perfetta. Et segue dal sudetto, che la communione, che fà il Regno, deue per esser perfetta, possedere paese così fertile, & largo, che possa commodamente hauer da esso tutte le cose, che necessarie sono. Nel che nondimeno non mi estendo, per non esser di gran momento per il nostro instituto.

E communion copiosa di nobili & illustri, perchè è assolutamente necessario, che in quella moltitudine, che, hà instituto di viuere uirtuosa-

mente, naſchino molti, che ponghino con le attioni loro proprie, & virtuoſe i fondamenti di quella nobiltà, che poi dalle attioni nobili de' ſucceſsori arricchita, fa le famiglie ſplendide, & illuſtri.

E finalmente communione, che ſotto vn Re viue virtuoſamente, & è però diſtinta coſi dalle communioni, che viueno ſotto i Principati, ò de' pochi Ottimati, ò della moltitudine, che ſi gouerna ſecondo le leggi: Come anco da ogni altro Principato tirannico, & ingiuſto. Le communioni dunque, che fanno i Regni, come tutte l'altre ſon nate dalla natura, & per goderne quelle commodità ſegnalate, che dalle ſegnalate communioni gli huomini riceuono.

Reſtaci hora a ſapere, per qual cagione, & come ſi ſia ſottomeſſa queſta communion di huomini a vn ſolo: Et d'intendere più chiaramente, che poſſanza hà in ſe ſteſſa; per ritrouar quello, che cerchiamo.

Et eſſendo che apertamente la iſperien-

perienza ne mostra, che gli appetiti, & i voleri degli huomini sono assai più tra se differenti, & diuersi, ch'essi di volto, & di effigie dissimili non sono: ne appar chiaramente, che le attioni, & i dissegni di ciascuno così si tornano a fini diuersi, come diuersi sono i desiderij che gli portano, & che però mirando ciascuno a fine diuerso da ogn'altro sarebbe stato assolutamente impossibile, che fussero lungamente stati in cōmunione, & in quiete, e che quelle commodità sentite hauessero, per le quali è ordinata la communione; se non hauessero hauuto vn legame, che tenendoli insieme vniti, ad vn medesimo fine tutti ritirati gli hauesse. Et n'è chiaro ancora, che la medesima natura, che alla communione indotti gli hauea, per conseruaruili, & farli sentire i commodi di essa, dandoli la Prudenza, gli fece conoscere, che per conseruar la communione, & nella communione la quiete, era necessario, che vi fusse vno, che posposti i commo-

di, & gl' intereſſi particolari, all' intereſse, & commodo vniuerſale l'occhio volgeſſe; a quel fin ſolo teneſse il ſuo intento; vi inuiaſse i penſieri; dirizzaſse le attioni; & col nodo della ſua poſsanza ſtringendoli in vnione, guidaſse tutti a quel medeſimo fine. Donde eſſi riſoluti ſi fecero elettione di vno, della cui Prudenza, & Bontà confidarono, & quello ſuperiore a tutti conſtituirono; accioche teneſse cura di tutti, difendeſse tutti, & come Capo, & Principe della communione, haueſſe il gouerno di tutto il corpo, & dell' vniuerſal commodo di eſſa communione.

Per neceſſità dunque moſtrata dalla natura, & per elettion de gli huomini perſuaſi dalla Prudenza, è nelle communioni introdutta la preeminenza Reale.

Qui ſi potrebbe dire, che non ſi hanno ſempre i Regni per elettione; ma che ſi acquiſtano bene ſpeſso ancora con le armi. A queſto dirò ſolamente, che noi parliamo de' Regni

legit-

legittimi : i quali non posſono altri-menti conſtituirſi, che per elettioni, ò di Dio, come quel di Saul, & di Dauid; ò degli huomini, come quelli de i quali parliamo. Imperoche, ò quello, che acquiſta vn Regno con le armi ha ragione a quel Regno, & all'hora non acquiſta il Regno, ch' è ſuo, & per giuſta ragion gli appartiene, ma ſi mette in poſseſso di quella ragione, che gli era ingiuſtamente d'altri ſtata occupata; & coſi hà quel Regno, ò per elettione, ò per leggittima ſucceſſione, di quelli, che per elettione conſeguito l'haueuano: ò non vi ha ragione, & all'hora occupandolo, conſtituiſce vn Principato tirannico, & non vn Regno, ſin tanto che con lungo tratto di tempo, & giuſto gouerno, ceſsata la violenza, ne conſeguiſca per lungo, & continuato conſenſo de' popoli vna tacita elettione che'l riduce a legittimo. Et però trattando, com'è detto, di legittimo Regno, non habbiamo a parlar di quelli, che ingiuſtamente con le armi ſi acqui-

stano;

Che possanza sia nel Regno.

MA ritornando allo instituto; perche indarno in communione si sarebbono ridotti gli huomini; & indarno fatto haurebbono la risolutione di eleggersi il Principe, se non hauessero nella communione hauuta quella posſanza, della quale per punitione de' cattiui, difensione, & conseruatione di essa bisogno teneuano: Come indarno poi anco l' haurebbono hauuta, se transferirla nel suo Principe per essecution del suo carico non hauesser potuto. Imperoche se fusse ò la communione stata senza posſanza, ò fusſero gli huomini di essa stati in posſanza vguali, si sarebbe al certo gouernato secondo il proprio voler ciascuno, & haurebbe ciascun voluto quello, che gli era dal suo appetito contrario allo appettito di ogn' altro posto dinanzi: & cosi ciascuno a fin diuerso tirando, è certo, ancora,

ra, che la communione mal si sarebbe potuta diffendere da gl'insulti interni,& esterni; che si sarebbe ben presto dissoluta; & che sarebbe ben presto andata in ruina. Come anco se la posſanza stata fusse solo nella moltitudine, & non l'hauesse la moltitudine potuta transferir nel suo Principe, non potendosi la moltitudine di vn Regno per l'esecutioni di esſa tutta in vn giorno, & in vn luogo radunare, ogni volta che bisogno stato ne fusse, esſendone troppo souente bisogno, certo la communione restata sarebbe defraudata di quei commodi, che porta la posſanza ad vna communione: A nessuno può esser dubbio, esſendo per il medesimo fine necesſaria la Posſanza tra gli huomini, per cui è necessaria la communione, che la natura, che a questa gli ha indotti, non gli habbia necessariamente ancora proueduti dall'altra, senza cui la cõmunione durata non sarebbe; & della maniera, che gli era necesſaria: Et che hauendogliela poi data, non gli

habbia data anco la facultà di transferirla nel suo Principe; senza cui, & indarno ridotti in communion si sarrebbeno, & indarno haurebbono riceuura la possanza. Hà dunque per necessità la communione in se stessa dalla natura possanza di far tutto quello, ch'è ò necessario, ò commodo in vna ben ordinata moltitudine; ha Possanza di traferirla nel suo Re: & in somma, ò che sia nella moltitudine, ò che sia nel Re transferita è essa Possanza, per conseruatione & buon gouerno di essa, assoluta, & onnipotente.

Ritornando hora alla questione, ch' è, che Possanza hanno gli Stati, dico, che dal sudetto si ritrahe facilmente la risolutione.

Possanza de gli Stati innanzi all' elettione del Re.

NOn hauendo fatta elettione del Re, hanno gli Stati tutta la Possanza, che di sopra habbiam detto esser necessariamente nella communione.

nione. Il ch'è per se stesso assai chiaro.

Dopò l'elettione la Possanza è tutta nel Re.

HAn fatta l'elettione, & il Re viue, & è habile al gouerno: & all'hora ordinariamente non han gli Stati Possanza alcuna; hauendola con l'elettione nel Re transferita. Questo è chiaro nel Regno di Francia, non si vedendo nelle elettioni, che gli Stati si habbino riserbata mai possanza alcuna. Come ne' luoghi sopra addotti, nella elettion di Faramondo, d'Amoino, da Sigiberto, dal Frisingense, & dall Vispergense, chiaramente si vede. Si vede il medesimo nella elettion di Pipino, della qual dice, Eginharto alunno di Carlo Magno nella di lui vita, e si legge nel principio. Ma Pipino per autorità del Pontefice Romano, di Prefetto del Palazzo fatto Re, hauendo Regnato XV. & più anni, &c. Il continuatore di Amoino nel lib. 4. c.

61.

61. dice : Quest'anno secondo il decreto del Romano Pontifice Pipino fù eletto Re de Francesi,& alla dignità di questo Honore fù vnto della sacra vntione da Bonifacio Arciuescouo, & Martire, di santa memoria, & al costume de' Francesi fu nella Città di Suessone inalzato al solio. Adom Viennense, nell' età 6. sotto l'anno 727. Pipino mandò Vigardo Vescouo Vinburgense, & Fulrado suo Capellano a Zacharia all'hor Pontifice Romano per dimandarlo se i Re de Francesi così star douesse, o attento che non haueuano possanza alcuna, di gia contenti del solo nome regio. A quali il Pontefice Zacharia rispose; che quello piu tosto chiamar Re si douea, che la Republica gouernaua, ritornati gli Oratori, & deposto Childerico, che hauea all'hora il nome regio, i Francesi per auuiso de' Legati, & del Pontefice Zacharia, eletto Pipino, Re se'l constituirono. Reginone, l'anno 750. nella cronica. Pipino secondo la consuetudine de' Francesi eletto Re, & vnto per le

mani

mani di Bonifacio Arciuescouo di Magonza, di santa memoria, nella Città di Suessone, è da i Francesi inalzato nel Regno: & Childerico, che falsamente Re si chiamaua, è tonduto, & messo nel Monasterio. Godefrido Vviterbiense, nella parte 17. sotto l'anno 714. Ma Pipino per Papa Zacharia, & elettione de' Francesi è fatto Re de' Francesi: messo da Francesi Childerico da niente all'hor monaco nel Monasterio. Et l'Vrspergense parlando il Papa Zacharia, sotto l'anno 751. Et data l'auttorità sua commandò, che Pipino fusse Re constituito, l'anno 752. Pipino per auttorità di Papa Zacharia, eletto secondo il costume de Francesi al Regno, è inalzato per mano di San Bonifacio Arciuescouo Magontino, nella Città di Suessone, al solio Reale.

Et più chiaramente si vede nell'elettion di Odone, della quale così dicono. Il continuator d'Amoino, parlando di Carlo simplice, nel lib. 5. cap. 42. L'età del quale hauendo i Primati di Francia giudicata, co-

me

me era, incongrua da essercitar Dominio, massime, che eran venute già nuoue de gl' iterati tumulti Normanni, consultano della somma delle cose, peroche restauano due figli di Roberto Conte d'Angiò, che fù Personaggio della casa Sassonica, il maggior di essi era detto Odone, l'altro Roberto, che col nome referia il padre: Odone il maggior di questi i Primati Francesi, i Borgognoni, & gli Aquitani, insieme congregati, elessero contra sua voglia Tutor del fanciullo Carlo, & Gouernator del Regno: & l'vnse Gualtierio Arciuescouo di di Sens. Reginone sotto l'anno 888. hauendo detta la morte di Carlo Crasso dice. In questo mentre i popoli delle Gallie congregati insieme col consenso di Arnolfo, con consiglio,& volontà pari, il Duca Ottone figlio di Roberto, del qual poco sopra habbiam detto, personaggio strenuo,& nel qual sopra l'altre cose e ano la bellezza della forma, la procerità del corpo,& la grandezza,

& la

& la forza', & la sapienza, Re sopra si creano. Sigiberto, sotto l'anno 690, hauendo ancor detta la morte del Grasso: Ma i Francesi disprezzato Carlo di Lodouico Balbo, fanciullo appena di dieci anni, si prepongono Re Odone, figlio del Duca Roberto vcciso, come habbiamo sopra detto, da Normanni. Ottone Frisingense, nel lib. 6. cap. 10. che haueua detta ancora la morte di Carlo. Anco i Francesi occidentali Odone figlio di Roberto, personaggio forte con consenso di Arnolfo Rè creano. Et l'Vrspergense sotto l'anno 886. Ottone personaggio guerriero, & strenuo, i Principi della Gallia creano Re, nel Palazzo di Compiegna. Dunque poiche in tutti questi luoghi delle principali, & leggittime elettioni fatte nel Regno de' Francesi, così a lungo riferiti, apertamente si vede, che sono sempre l'elettioni state fatte assolutamente, & senza riserua, si mostra necessariamente ancora, che sempre assolutamente, & senza riserua, è stata nel Re transferita la

Pos-

Ma non posso lasciar di dire, ch'io sono d'opinione, che l'elettioni di Pipino, & di Odone, si debbano dire dichiarationi,& non elettioni: Atteso che, se ben Pipino, & Odone furono di linee molto disgiũte da i Merouingi, furono nondimeno ambedue del medesimo sangue de gli antichi Re Francesi, dal quale i Merouingi trassero l'origine. Tutta volta, presupponendo hora l'opinione fin qui da tutti riceuuta, soprasederò il trattar questo in vn discorso particolare. Et ritornando all'instituto.

Si conferma il suddetto per tutte l'historie, che senza alcuna discrepantia ne mostrano, che i Re hanno sempre assolutamente gouernato. Et vi è la ragione euidente: Perche essendo ordinariamente di ragion regia, come lo riferisce Bartolo nel trattato della tirannia, & il Corsetto nel trattato della potestà Regia, dicendo che 'l Re habbia ogni possanza, non apparendo nell'elettione riserua alcuna; onde appar chiaro

ro, che la Posſanza del Regno è stata tutta nel Re transferita; Et à auantaggio, eſsendo ſtato il Re eletto per difeſa, & gouerno del Regno, come è di ſopra pienamente dimoſtro, & eſſendoui per l'eſsecutione neceſsaria la Poſsanza, è chiaro, che la poſsanza tutta è ſtata nel Re transferita. Non hanno dunque gli Stati Poſsanza alcuna. Ne può dirſi, che dopò l'elettione ſi ritroui anco ne gli Stati, coſi perche non può ſeparatamente, & aſsolutamente eſſere in due: Come perche non è eſpediente che vi ſia; Perche eſsendo pari Imperio, l'vno nell'altro poſſanza non haurebbe, non vi ſarebbe obedienza, ne ſeguirebbeno diuerſi ordini, confuſione, & la ruina del Regno. Come anco, perche hauendo gli Stati la poſsanza non per ſe ſteſſi, ma dalla natura, & non hauendo dalla natura altra Poſsanza, che quella, che gli è neceſſaria, non facendo alcuna coſa la natura indarno, & transferendo eſſi Stati nel Re la Poſsanza, & eſſendo biſogno,

gno, che tutta quella gli transferiſchino, che gli è per il gouerno neceſſaria, è certo ancora, che gli transferiſcono tutta quella, che hanno hauuta dalla natura, & coſi anco che eſſi ne reſtan priui. Ne importa, che creando gli Stati con la ſua electione il Re, paia, che creino ancor la Poſsanza, che nel Re transferiſcono, & coſi che hauendo Poſsanza di crearla, la Poſsanza gli reſti ſempre, ancor che nel Re la tranferiſcano. Perche è ben vero, che con l' electione creano il Re, che creato non era: mà non è già vero, che creino la Poſsanza, la quale non depende da loro, mà è dalla natura creata: & è però neceſſariamente nella moltitudine, ancor ch' eſſa moltitudine non la voglia, non potendo alcuno alla difenſione, & conſeruation di ſe ſteſso, che gli è dalla natura, rinuntiare. Et ſe ben poſsono gli Stati innanti all'electione, eſser ſenza Re, elegendoſi il Gouerno de gli Ottimati, ò altro Gouerno, non poſsono in modo alcuno però

eſser

esser senza la Possanza, che gli è per il Gouerno necessaria: poiche non nasce da loro, ma come è detto, gli è data dalla natura, per quella conseruatione, & diffensione, alla quale renunciar non possono. Non dependendo dunque la Possanza da loro, è certo, che poiche l'hanno coll'elettion transferita, non l'hanno più in loro stessi. Per il che appresso Paolo Diacono disse Valentiniano a quei soldati, che dopò hauerlo eletto Imper. gli voleuandare vn compagno nell'Imperio: Nell' addit. a Eutropio, de gli fatti di Roma, nel lib. 12. Fu in poter vostro ò soldati, quando io non era Imperadore, darmi il gouerno, dell'Imperio, ma hora che l'hò preso, è mio, & non appartiene piu à voi d'hauer cura delle cose communi.

Ma perche habbiamo detto, che possono innanzi all'elettione del Re gli Stati eleggersi, ò il gouerno de gli Ottimati, ò altro gouerno, non posso restar di dire, che questo hà luogo ne' primi tempi, che la molti-

tudine si elegge la forma del gouerno. Perche in caso di Regno vacante difficilmente potrebbe hauer luogo in vna Monarchia, che fusse per molti secoli stata retta da vn solo: Imperoche non è huomo così poco versato nelle cose ciuili, che non sappia, che le leggi della Monarchia sono totalmente diuerse dalle leggi del Stato de pochi, ò della moltitudine. Et che la mutatione di vna sola legge è per se stessa cattiua, & pericolosa; non ostante, che la mutatione in meglio si faccia. Et però non potendosi mutar la Monarchia in altra forma di gouerno, che non si mutino tutte le sue leggi; & essendo le mutationi di essa tanto più cattiue, & pericolose, quanto è assolutamente necessario, che siano mutate non vna sola, ma tutte, a chi è dubbio, che come in vn corpo humano accostumato a vn ordine di viuere, che per molti anni gli è fatto naturale, non può mutarsi quell' ordine, ancor che in meglior ordine, che quel corpo non sia in euidente

peri-

pericolo di andarſene in perditione; così che in vna moltitudine vſata a viuere ſotto il gouerno di vn ſolo, & con le leggi della Monarchia, che per l'vſo di molte centinaia d'anni le ſon fatte naturali, non poſſono mutarſi gouerno, & leggi, ſenza certo pericolo di ſicura ruina, non ſolo del capo, & della Monarchia, ma ancora delle membra, & del corpo di eſſa Monarchia, & in ſomma di tutta la moltitudine.

Poſſanza del gouerno nel Succeſſore habile, mentre il Re è inhabile.

O Viue il Re, ma è per eſser in man di nemici, ò per altro accidente inhabile dal gouerno, & all'hora, ò quel, che ſucceder gli deue, è habile, & la poſſanza riſiede nel Re, ma l'amminiſtration di eſſa, & il gouerno del Regno durante la inhabilità, & l'accidente appartiene al ſucceſſore. Ne moſtrò queſto Carlo V. il ſaggio, mentre era Delfino, quando eſſendo Giouanni ſuo Padre

pri-

prigione in Inghilterra, & hauendo i deputati de gli Stati determinato, che 'l Re di Nauarra, all'hora prigione in Parigi, fusse rilasciato, & che certo numero del lor corpo douesse interuenir nel gouerno: licentiò, senza, altro esseguirne, con prudenza quell' assemblea, del che così dice Gaguino nel libro 9. sotto il Re Giouanni. Quattro giorni poi Carlo preso consiglio da gli amici, chiamati a parte alcuni delegati, per essi fà intendere a tutti gli altri, che se ne tornino a casa, fin che a tempo più commodo li farà chiamare, & con questa inuention di Carlo l'assemblea fu licentiata. Et Paolo Emilio, nel lib. 9. sotto 'l Re Giouanni. Questo parcua al giouane non porgerli aiuto, ma prefigerli leggi, & darli norma, & dar vn audace, & potente capo a i seditiosi, ma non era tempo di contradirli apertamente, & solo dissimulando, dissipò i consigli de i cinquanta deputati, &c. Et poco dopò, essendosi di nuouo gli Stati assemblati, & intraprendendo

alcuni

alcuni il gouerno, gli prohibì di più farlo; del che dice Gaguino nel detto lib. 9. Ma non molto dopò si suanì la seuerità di quell' assemblea; ritornando ciascuno alle sue case; & l'assemblea dissoluta, Carlo chiamò a se il Preuosto de' mercanti, Carlo Consaco, & Giouanni Insolano, principali Rettori del Regno, & gl'inhibì di più vsurparne l'amministratione, dicendo, ch'esso era di età idonea per gouernar la Republica.

Posanza ne gli Stati di deputare il gouerno essendo il Re, & il successore in habile: Se il Re non hà innanzi deputato il Regente.

OCHI li deue esser successore è ancor esso inhabile, & i Re non ha innanzi all'inhabilità constituito il Regente del Regno. Et stando all'hora la Posanza nel Re, gli Stati, & i principi del Regno han la possanza di deputare il gouerno di esso Regno.

Regno. Questo si vidde nel tempo di Carlo VI. quando essendo venuto in furore,& essendo il figlio nelle fascie & il fratello di età minore, gli Stati vi deputarono Giouanni Duca di Berri, & Filippo Audace Duca di Bergogna suoi Zij. Se ben poi ne seguirono molte seditioni. Del che dice Paolo Emilio nel lib. 9. sotto Carlo VI.Riportato il R. da Mans à Parigi fù fatta assemblea per la supre ma amministratione del Regno. Il Duca d'Orliens fratello del Re,come il prossimo,l'addimandaua,ma fu negato tanto peso alla sua giouenezza & dato a i Zij l'arbitrio del gouerno, &c.

Ma se il Re ha innanzi constituito il Regente, all'hora il Regente ha l'amministratione della Possanza, & del Rego. Succesce in Francesco il Grande, quando durante la sua prigionia di Spagna, Luigia di Sauoia sua madre, ch'egli hauea innanti la sua cattura dichiarata Regente di Francia, gouernò il Regno, intorno a che Ferrone parlando di

esso

esso Re Francesco, che per dubbio di esser ritenuto in Francia dalla madre, che per ritenerlo, gli scriuea l' aspettasse, perche hauea da conferir seco cose di somma consequenza, dice nel lib. 9. delle cose fatte da i Galli. Quello temendo di questo, subito si partì, & nondimeno, partendo, le lasciò tutta l' amministration del Regno. Et Martin de Bellay nel 2. lib. delle sue memorie, dice parlando della medesima partita, Lasciando Madama Luigia di Sauoia Regente in Francia. Et Ferrone in vn altro luogo, dopò hauer detto, che i Parlamenti di Francia, vdita la presa del Re haueuano rincorati i popoli sbigottiti, segue nel medesimo libro. L' essempio di questi seguendo Lodouica, tenne l' assemblea de' Baroni, & consolandoli, gli esortò, che non mancassero d' animo in tante calamità. Lautrecco hauendo lasciata la cura di Baiona a i Granmonti, andò à Narbona: doue era rumor, che i Cesariani venir douessero: a questo, laudato con molte

te parole il suo consiglio, scrisse à Lodouica, che vedesse con buona cura, che la Francia danno non riceuesse: Che hauendo prouedute le cose di Baiona, da Narbona non si partisse: & scriuesse di che quantità di pedoni, & di Caualieri per difension della Prouincia bisogno tenesse. Appresso scrisse humanissime lettere alle Città, e consolaua tutti, &c.

Possanza de gli Stati essendo il Re assolutamente inhabile, dichiarato tale, & non hauendo Successore.

O Il Re, che viue, è assolutamente inhabile, non hà Successore, & è dichiarato inhabile, & all'hora la Possanza ritorna ne gli Stati, & possono però far nuoua elettione. Questo si vidde, quando Carlo Grasso venuto come insensato, fù deposto del Regno, & dell'Imperio, & fù in suo luogo nell'Imperio sustituito Arnolfo. Del che dice Regino-

ne

ne ſotto l'anno 884. Fatto queſto, cominciò l'Imperador eſſer, & di corpo, & d'animo infermo; & però del meſe di Nouembre, intorno alla feſta di San Martino venne a Tribu-ria; doue chiamò gli Stati generali. Vedendo gli Ottimati del Regno, che non ſolo le forze del corpo, ma ancora i ſenſi dell'animo gli mancauano, ſpontaneamente Arnolfo figlio di Carlomanno nel Regno tirano; & ſubito, conſpirando abbandonano l'Imperadore: & al predetto Arnolfo à gara ſi danno. Sigiberto Gembracenſe ſotto l'anno 890. Mancando Carlo Imperador di corpo, & di animo, è depoſto da gli Ottimati dal Regno: & è nel Regno ſublimato Arnolfo ſuo cugino, figlio del Re Carlomanno. Et Otton Friſingenſe nel lib. 6. cap. 9. l'anno del Signor 887. Hauendo l'Imperador Carlo cominciato a portarſi male di corpo, & di animo, i Principi del Regno appreſſo Triburia, intorno alla feſta di San Martino, tirano al Regno Arnolfo figlio di Carloman-

no. E però è d'auertire, che se ben Carlo Crasso Imperador fù anco cinque anni Re di Francia, & fù deposto dell'Imperio, & del Regno: Arnolfo nondimeno, che fù figlio illegitimo di Carlomanno di Bauiera, successe nell'Imperio, non successe però nel Regno, nel quale fù eletto Odone, primo Re della linea, che hoggi regna. Per il che posson seruir i testimonij sopra addotti per quella elettione, & massime Reginone, che scriueua sotto l'anno 892. come esso dice sotto il detto anno, & così al tempo istesso, che Odone fù eletto, che fù secondo lui l'anno 888. & dopò la morte del detto Carlo Crasso.

Ma si come hò sudetto, ch'io stimo più tosto l'elettioni di Pipino, & d'Odone dichiarationi, che elettioni: così non restarò quì di dire, che'l dechiarare l'inabilita de' Re, non è in possanza degli Stati: & che non basta, che l'inabilità sia tanta, & tanto notoria, che non riceua scusa: Ma ch'è anco assolutamente necessario, che

che sia da alcuna possanza suprema, che sia fuor di particolare interesse, & senza sospetto' per tal dichiarata. Perche altrimenti si farebbe a ogni seditioso via di perturbare la pace, la quiete, & la tranquillità publica: & sotto pretesto d'inhabilità, di machinar contra il Re, con la ruina del Regno. Ne dimostra apertamente questo, così la depositione di Carlo Grasso, come quella di Childerico. Perche se ben l'inhabiltà, ò più tosto stupidità di Childerico era pur troppo notoria, nondimeno non fù prima dal Regno deposto, che i sommi Pontefici Zaccaria, & Stefano a richiesta de' Francesi, l' hauessero dichiarato inhabile, & alla sua depositione consentito hauesse-ro. Et ancorche l'inabilità di Carlo Grasso per il mancamento delle forze, & de i sensi sopraueuutoli fusse anco troppo nota: & che da i Principi dell' Imperio fusse per tal dichiarata, non fù però prima riceuuto per Re Odone, che esso Carlo morto fusse. Come ne' testimonij addotti

per l'elettioni di Pipino, & di Odo. ne si può facilmente l'vna, & l'altro vedere: & più ampiamente ne diremo nel suo trattato particolare.

La possanza morto il Re passa nel Successore certo, & habile.

O Il Re è morto, & il Successore è certo, & è al gouerno habile, e nõ han gli Stati posſãza alcuna. Perche essendo l'elettioni del Regno di Francia non d'vna sola persona, ma insieme ancora del suo sangue, & che han virtù sin tanto, che hà vita quel sangue; come è assai manifesto per tutte l'historie di Francia: se bene alcuni si sono, non sò con qual animo, a questi giorni sforzati di mostrare il contrario di vna verità così chiara; è certo, che la Possanza si transfonde del tutto, senza mezzo, & in instante dal morto nel viuo, il quale era anco in vita del suo Predecessore, come i Giurisconsulti dicono, quasi Signore del Regno, & della Possanza. Et vi è la

è la ragion chiara: Perche essendo con prerogatiua di primogenitura eletto il sangue, & non la sola persona; & essendo però nel sangue, con la sudetta prerogatiua, transferita la Posſanza, è certo ancora, che se bene vna persona del sangue è morta, restando il sangue, la Posſanza anco resta, & risiede in quel sangue, & in quel del sangue, che è da quella prerogatiua chiamato, & non ne gli Stati. Et che questo sia stato il vero ne' Merouingi, ne fa fede Amoino, che dice parlando di Faramondo nel lib. 1. cap. 4. Al quale succelse il figlio Clodion Crinito. Et Otton Frisingense nel lib. 4. cap. 12. Morto Faramondo gli successe Clodion Crinito suo figlio, dal quale i Re de' Francesi son stati detti Criniti. Et poco dopò. Morto Clodione succesſe il figlio Merouco; da cui son stati i Re Francesi chiamati Merouingi. Et Adon Viennense sotto l'anno 396. Morto Clodione, che regnò ne' Francesi venti anni, successe Merouco, dal qual Merouingi son stati det-

ti i Re Francesi. Et appresso. Dopò Merouco, Childerico preso il Regno regnò venti quattro anni, al qual successe Clodouco, che de' Re Francesi fu il primo Christiano. Et Sigiberto Gemblacense sotto l'anno 458. Morto Merouco Re de' Francesi il figlio Childerico regnò vintisei anni. Et altroue, sotto l'anno 483. Morto il Re Childerico, Clodouco suo figlio regnò anni trenta. Et Gregorio Turonense nel lib. 2.c. 27. Morto Childerico regnò Clodouco il suo figlio per lui. Et Amoino parlando di Childerico nel lib. 1. cap. 12. A questo per ragione hereditaria successe il sopradetto Clodouco, a nessun de' Predecessori in virtù secondo, & nelle cose della guerra strenuo Personaggio. Et Gothifrido Vviterbiense parlando di Merouco nel proemio della parte 17. Al quale, morendo, successe Childerico. Et appresso. Re Childerico morendo, a Clodouco suo figlio lasciò il Regno.

Et che sia anco stato vero ne' Carolingi,

lingi, il mostrano, il Continuator di Amoino nel lib. 4. cap. 62. dicendo: Stefano Papa poiche hebbe da Pipino riceuuta la certezza della difensione della Chiesa Romana, lo consacrò dell' vntion sacra all' honor della dignità regia, & con lui due suoi figli Carlomano. Et Sigiberto, sotto l'anno 752. Pipino co' suoi figli Carlo, & Carlomano è vnto Re da Stefano Papa: & è in essi la lor generatione benedetta in herédità perpetua della Real successione. Et ne è, sotto Apostolica malédittione, à ogni estraneo l' vsurpatione interdetta. Et più di sotto parlando di Carlo Magno, sotto l'anno 806. Carlo fa tra i suoi figli le parti del Regno, & fattone testamento lo conferma, colla sua, & coll' auttorità di Papa Leone. Et il Continuator di Amoino nel lib. 4. cap. 73. parlando di Carlo, & di Papa Adriano, Il medesimo Pontefice battezò Pipino suo figlio, & l'vnse Re: vnse anco il suo fratello Lodouico: & il coronò ancora; de' quali Pipino il maggior

Essendo il Re morto, il Successore inhabile, la Possanza del Gouerno è in chi ne deue hauer cura.

O Essendo il Successore certo, e per età, ò per altro temporario accidente inhabile, ma hà chi di lui, ò per dispositione legittima, ò per testamentaria dispositione cura hauer debba, & durante l'inhabilità, la Possanza risiede nel Successore, ma l'amministration di essa, & il gouerno, pertiene a quello, che ne deue hauer cura. Questo si vidde in Childeberto II. il quale essendo, quando il Padre fù vcciso, ben fanciullo, con la tutela della sua madre Brunechilde, ritenne il Regno: del che dicono l'Vspergense, hauendo detto il ritorno de' Sassoni d'Italia dopo l'anno 565. In questo tempo è vcciso Sigiberto per fraude del suo fratello Chilperico: & il suo figlio Childeberto, con la sua madre Brunechilde prese il Regno. Et Sigiberto Gamblacense, sotto l'anno

573. mostrando il lungo gouerno; dopò la morte di Sigiberto. Brunechilde sua moglie col figlio. Childeberto, ò co' figli di Childeberto gouernando il Regno, &c. Et Gregorio Turonense nel lib. 8. cap. 22. parlando dell' educatione. In questo tempo morse Vvandelino nutritor del Re Childeberto. Ma non è nel suo luogo surrogato alcuno, perche la Reina sua madre vuole hauer cura propria del figlio.

Si vidde anco in Clotario II. del quale essendoli, mentre era in fasce, stato vcciso il padre Chilperico, Fredegonda sua madre, con Landrino suo Maestro di Casa, sotto tutela, & auttorità di Guntranno suo Zio, gouernò i Regno. Del che così referisce. Gregorio Turonense nel lib. 7. cap. 5. Fredegonda Reina adunque consigliatasi, mandò Oratori al Re Guntranno, dicendoli: venga il mio Signore, & pigli il Regno del suo fratello; ch'io hò vn picciol figliuolo, qual metter desiderando nelle sue braccia, humilio me stessa alla sua Signoria. Et Amoino, par-

lando di Fredegonda, nel lib. 3. cap. 58. La medesima Reina, vsando di prudente consiglio, mandò al Re Guntranno Oratori esponendoli, voler insieme col figlio, che hauea concetto del suo fratello Chilperico, darsi nella sua clientela. Guntranno fatto per veri inditij certo della morte del fratello và con gran diligentia a Parigi. Fredegonda li và incontra, & dentro la Città lo riceue. Reginone sotto l'anno 517. hauendo detta la morte di Chilperico. Clotario, ancor fanciullo, dalla madre, e da Landrico, che era all'hora Maestro di casa, è sublimato nel Regno. Adon Viennense, parlando di Fredegonda, dopò la morte del medesimo Chilperico, sotto l'anno 564. Così Elia con Landrico, & Clotario suo picciol figlio risiede nel Regno. Et l'Vspergense dopò l'anno 367. & nell'origine de' Francesi, parlando di Fredegonda, vccisò per sua fraude Chilperico. Così Esa con Clotario suo picciol figlio tenne il Regno. Et

Ga;

Gaguino nel lib. 2. dopò la morte di Chilperico. Ma Fredegonda desiderandopiù cautamente delle sue cose, & del figlio assicurarsi: per messi prega Guntranno Re d'Orliens, che pigli la tutela di Clotario, & la sua, ne tarda Guntranno; & venendo, Fredegonda li và, vscendo della Città, incontra, & presa la tutela del nepote, commanda, che'l Fanciullo Clotario sia menato per le Città più segnalate del Regno. Et il medesimo Amoino, referendo l'oratione, con la qual Fredegonda, dando animo a' suoi soldati gli fè guadagnare vna segnalata vittoria: quando dopò la morte di Guntranno, haueua Childeberto mandato vn essercito per occupare il Regno di Coltario suo figlio, come nel lib. 3. cap. 82.

Intanto Fredegonda chiamati i Francesi, che la obediuano, & chiamato ancor Landrino, che come habbiam detto, era da Guntranno stato dato Tutore a Clotario suo figlio, & insieme assemblatili, portando

do nelle braccia il Fanciullo, così parla à tutti.

Si vidde appresso in Theodeberto, & Theodorico, figlio di Childeberto sudetto, che sotto la Tutela della lor Aua Brunechilde regnarono. Il dicono, Amoino nel lib. 3. c. 84. Questo è Childeberto, figlio di Sigiberto, che è anco detto il Iuniore, a cui successero i due suoi figli, ancor fanciulli, constituiti sotto la tutela dell'Aua Brunechilde. Reginone, dopò hauer detta la morte del padre, sotto l'ann. 517. Theodeberto hebbe il Regno del padre, & Theodorico il Regno di Guntranno, & hebbe il medesimo la Borgogna con la sua Aua Brunechilde. Et l'Vspergense, dopò l'anno 367. Ma il maggior Theodoberto prese il Regno, cioè l'Austrasia, & il Iunior Theodorico fù dall'Aua sua Brunechilde mandato nel Regno di Guntranno, cioè in Borgogna.

Et si vidde in S. Lodouico, di cui dice Gaguino, nel lib. 6. sotto San Lodouico. A Lodouico è surroga-

to il figlio Lodouico d'anni XII, che sotto tutela di Bianca sua madre il padre lasciato haueua. Et Paolo Emilio nel lib. 7. sotto S. Lodouico. Il peso del gouerno era retto da Bianca sua madre, datale per l'vltima volontà del Re suo marito.

Possanza de gli Stati, essendo il Re morto, & il Successore inhabile, che non hà chi di lui cura hauer debba: ò che ne hà più, & discordi.

O Morto il Re, il Successore è inhabile, & non ha chi di lui cura hauer debba, ò per paterna, ò per legitima dispositione: O se hà chi ne debba hauer cura, per esser più, che la pretendano, sono con detrimento del Regno in discordia: Ouero quelli, che ne debbano hauer cura, non possono per la mala qualità de' tempi hauere obedienza: Et in questi casi, risiedendo nel Successor la Posanza, gli Stati han Posanza di deputare il Gouerno

del

del Regno . Questo ne è mostro in Clotario III. figlio di Clodoueo II. del quale così parla il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 43. Morendo il detto Re Clodoueo, che regnò xvj. anni, i Francesi si stabiliscono Re Clotario maggior de i tre fanciulli, per regnare con la sua madre. L'Vrspergense dopo l'anno 367. Morto Clodoueo dopò xv. anni del suo Regno, i Francesi, che Clotario suo figlio, con la madre Matilda in suo luogo regnasse, statuirono.

Nè è anco mostro in Carlo VI. quando dopò la morte del padre i deputati da lui al Gouerno stando in discordia se ne rendeuano inhabili, & vi prouidero però gli Stati, come dice Gaguino nel lib. 9. sotto Carlo VI. Se ben non si dubitaua del Successore, nientedimeno perche il primogenito Carlo, ch'è detto il VI. di etade idonea ancor non era: & se bene hauea il padre instituiti Rettori al Regno, & Tutori a i figli, i Principi nondimeno non

era-

erano ben d'accordo di essa institutione: i Primati, chiamati di tutto il Regno, conuennero à Parigi, per consultar di sacrare il Re nouello. Et poco dopo, hauendo detta la difficultà, che nacque nell' accordar i Principi: per che fare fù bisogno, che si eleggessero gli Arbitri, soggiunge. Congregandosi gli Arbitri fù detto; che Carlo fusse sacrato & chiamato Re, & fussero in suo nome fatte tutte le cose: che a lui fedeltà giurar si douesse da i Primati, & da i Sudditi: che non si facesse guerra, se non co' suoi auspicij: che 'l fanciullo Carlo, & il suo fratello Lodouico, alla cura, & prouidenza del Duca di Borgogna, & del Duca di Borbone esser douessero, che fino al tempo della pubertà gli educassero, & insegnassero, come a figli Regij si conueniua: che tutto il Fisco regio nel regio Erario deponer si douesse: Ma che i mobili, e tutto quel d'argento, e d'oro, che Carlo alla sua morte possedeua, assignatane al Re giu-

giusta portione, a Lodouico d'Angiò dar si douessi in custodia: il quale in tanto, che il Re fusse in età habile, vsasse solamente il nome di Regente, & chiamato interuenisse ne i publici affari.

Possanza de gli Stati essendo il Re morto, & il Successore per alcun tempo incerto.

OEssendo il Re morto, il Successore è non assolutamente, ma per alcun tempo incerto, & hanno in questo caso gli Stati la Possanza di dechiarare, per il tempo dell'incertitudine, il Rettore del Regno. Ne è mostro dopò la morte di Lodouico Huttino, qual hauendo lasciata la moglie grauida, gli Stati ordinarono Gouernator del Regno fino al futuro parto della Reina, Filippo Longo, fratello di esso Huttino: del che così dice Gaguino nel lib. 7. dopò la morte dell' Huttino. Dauantaggio morse esso Lodouico al Bosco di Vicenna, lasciando grauida

Cle-

Clementia sua moglie, nepote di Roberto Re di Sicilia. Et appresso. Per questo interregno, Filippo fratello di Lodouico, Conte di Potiers, presa, di consenso di tutti i Primati del Regno, l'amministratione, si disse Rettore di Francia, & di Nauarra. Et Paolo Emilio nel lib. 8. nella morte dell' Huttino. Il Regno dell' Huttino di tempo fù breue, morì l' anno secondo del suo Regno, lasciando grossa Clementia sua moglie; di cui nato Giouanni, visse solo otto giorni. Il Longo fratello dell' Huttino hebbe del ventre la cura, & la tutela del Fanciullo. Ne è mostro anco dopò la morte di Carlo Bello: che hauendo lasciata la moglie grossa, & pretendendo l'administratione del Regno Filippo Valesio, & Odouardo III. d'Inghilterra, gli Stati, escluso Odouardo, Filippo vi deputarono; del che referisce Gaguino, intendendo di Carlo bello, nel lib. 8. sotto Filippo Valesio. Dopò la morte di questo, essendo grauida da Giouanna sua moglie, nacque dispu-

disputa tra i Principi, di chi, mentre si aspetta il Parto della Reina, l'amministratione del Regno hauer douesse; erano due, che diceuano, che li era di ragione debita: Filippo Valesio, & Odouardo iij. nato di Maria figlia di Filippo Bello. Aiutaua grandemente Filippo, ch' egli per grado mascolino era il più prossimo a Carlo Bello. Ma Odouardo, se alcuna ragione vi hauesse, l'hauea da femina, quale regnare, nel Regno di Francia, non è mai vista. Et per queste ragioni all' amministratione del Regno è preposto il Valesio. Et Paolo Emilio nel lib. 8. sotto Carlo Bello. L'istesso anno morì Carlo Bello Re di Francia, lasciata grauida la moglie. La Sede Regia è appresso i Francesi vacante; ne è da alcuno occupata. Giouanna porta il ventre del Re Carlo, si aspetta il parto: & nasce controuersia à chi dare in tanto si debba la procuration delle cose. Et dopò hauer lungamente referte le ragioni proposte da Filippo, & da Odouardo, soggiunse,

inten-

intendendo dell'oratione di Roberto d'Artois. Fatta questa oratione, & visto l'assenso de' Primati, gli Oratori Inglesi di più contradire si astennero. Et essendo nata vna figlia, fù nomata Bianca, & Filippo Valesio fù salutato Re.

Posanza de gli Stati, hauendo il Re morto lasciati più Regni, & più Successori, che sono per la successione in discordia.

O Il Successore è non per suo rispetto incerto, ma perche vi sono più Regni, & più Successori, & è però incerto in quale han da regnare, ò per non esser dichiarato a ciascuno il suo, ò perche ne sono i Successori in discordia, & all'hora gli Stati han la Posanza di dichiararli il regno. Successe dopò la morte di Dagoberto Primo, che hauendo lasciato due figli, Sigiberto, & Clodoueo II. ch'è da alcuni chiamato Lodouico; & hauendo·

doli auanti la ſua morte dechiarati Re tutti due, gli Stati di Francia, ſe ben Sigiberto era primogenito, & doueua ragioneuolmente hauere il Regno di Francia, nondimeno perche il Padre il Regno d'Auſtraſia dato li haueua, dichiararono Re loro Clodouco, ſi come hauea Dagoberto prima ordinato. Come dice Amoino, parlando di Dagoberto, nel lib. 4. cap. 30. Conuocati i figli, & la moltitudine degli amici, chiamò gli Stati nel luogo detto Bigargio: a quali conuenendo ſubito tutti i principali di Francia, li xx. Aprile, il Re ſedendo in vna ſeggia d'oro parlò loro di queſta maniera. Et dopò hauer riferita parte della ſua oratione, la proſeguiſce, parlando del ſuo teſtamento. Ho anco determinato farne d' vno iſteſso tenore quattro eſſemplari, & ſotto fermarli non ſolo di mia mano ma ancora delle mani di Sigiberto, & Lodouico miei figli, quali hoggi conſtituiſco Re: & delle voſtre, che ſiate preſenti

ſanti;

santissimi, Vescoui, & Principi della nostra gente. Et in vn altro luogo nel lib. 4. cap. 26. L'anno seguente, patendo la Toringia le assidue incursioni de gli Schiaui. Dagoberto, consultatolo con li Vescoui, & Principali della sua gente, prepose a gl'Austrasij Sigiberto suo figlio, che con honor di Re, e di Rettore l'Officio facesse: & Cheniberto Vescouo di Ciampagna, Adalgiso Rettor del Palazzo tutori gli diede. Et in vn'altro, nel lib. 4. cap. 27. L'anno xij. del Re Dagoberto, gli nacque della Reina Nantilde vn figlio chiamato Clodoueo, che si ritroua detto anco Lodouico. Perilche, consigliandone lo quelli, ch'erano stimati cercar l'vtil del Regno, determinò il Re egualmente partirlo trà questi due saui figli, & però, come è sudetto, instituì Re d'Austrasia il maggior, Sigiberto, e Clodoueo minor di età, con dignità pure alla Neustria, & alla Borgogna prepose.

Re

Reginone sotto l' anno 612. Re Dagoberto venendo a Metz, nel Concilio de' Vescoui, & de' Primati, Siberto suo figlio sublima nel Regno d' Austrasia, & a Cuniberto Vescouo di Colonia, & al Duca Pipino lo raccomanda. L'anno seguente gli nacque vn figlio, a cui ordinò dopò la sua morte douer darsi il Regno Neustriaco, & la Borgogna. Adon Viennense, dopò hauer detta la morte di Dagoberto sotto l' anno 686. i Francesi in suo luogo Clodoueo suo figlio Re con constituiscono. Et il Continuator d' Amoino, dopò l' hauer ancor esso detta la morte di Dagoberto nel lib. 4. al cap. 42. Ma Clodoueo suo figlio i Francesi sopra se Re si stabiliscono.

Seguì il medesimo dopò la morte di Pipino, quādo essendo molto auāti stati dichiarati, & vnti Re Carlomāno & Carlo, che fù poi detto il Grāde, suoi figli, & hauendo Pipino piu Regni, & non essendo detto in qual' Regno ciascuno regnar douesse, lo dichiararono gli Stati, come

referiscono Adon Vienense sotto l'anno 727. Stefano Papa vnto in Re Pipino, vnse anco parimente i due suoi figli, Carlo, & Carlomanno. Reginone sotto l'anno 752. Il sopradetto Papa Stefano confirmò con la santa vntione in Re Pipino, & con lui insieme vnse due suoi figli Carlo, & Carlomanno alla dignità regia. Sigiberto Gemblacense sotto l'anno 752. Pipino co i suoi figli Carlomanno, & Carlo è vnto in Re da Stefano Papa. Et l'Vrspergense, parlando di Stefano Papa sotto l'anno 753. Dopò che dal Re Pipino riceuuta hebbe la sicurezza della difensione della Chiesa Romana, con la sacra vntione lo confermò nell'honore della dignità regia, & consacrò con lui due suoi figli Carlo, & Carlomanno, con la lor madre Bertrada. Et della dechiaration de gli Stati dicono Eginhardo parlando di Pipino, nella vita di Carlo presso al principio. Morse appresso Parigi d'Hidropisia; lasciati due figli Carlo, & Carlomanno, a quali la succession

del

del Regno, per voler diu'no, peru
uenuta era. Imperoche i Francesi,
fatta solenne conuocatione ambe
due Re si constituiscono con condi-
tione, che egualmente tutto il corpo
del Regno partissero. Et Carlo quel-
la parte, che il lor padre Pipino te-
nuta hauea, & Carlomanno quella,
alla qual il lor zio Carlomanno era
preposto, per regger pigliassero. Son
prese dall'una parte, & dall'altra, le
conditioni, & da ambedue, secondo
il modo proposto, è accettata la
parte del Regno diuiso. Tenne ancor-
che con molta difficultà questa con-
cordia, sforzandosi molti della parte
di Carlomãno di romper l'amicitia,
intanto che pensauano farli venire
all'armi. Et l'Vrspergense sotto l'
anno 768. dopò hauer detta la mor-
te di Pipino. Ma i suoi figli Carlo,
& Carlomanno, con consenso di
tutti i Francesi, ambedue Re creati
furono, premessa la conditione di
partire egualmente tutto il corpo
del Regno: & che Carlo quella par-
te, che haueua tenuta il suo padre

 Pipino,

Pipino, & Carlomanno quella, che il lor zio Carlomanno posseduta haueua, pigliassero.

Et che senza la dichiaration degli Stati, in disparer venuti fussero, nel mostrano non solo le sudette, ma anco queste parole d'Eginharto, parlando di Carlo Magno, nella vita di Carlo dopò il mezo. Dopò la morte del padre, hauendo col fratello partito il Regno, portò con tanta patientia le sue simulationi, & inuidia, che à tutti era marauiglia, che non potesse pur ad ira esser da lui prouocato. Et Paolo Emilio nel lib. 2. sotto la morte di Pipino. Carlo, & Carlomanno per la diuision del Regno di parole contendeuano.

Non voglio restar di dire, che questi, & altri simili luoghi hanno indotti molti a credere, & a scriuere, che nelle due prime linee, de' Merouinghi, & Carlinghi, il Regno di Francia sia stato elettiuo, & non hereditario: come anco che sia più volte stato trà i fratelli diuiso. Et nondimeno l'vno, & l'altro è falsissimo.

simo. Perche come di sopra è mostro, Sigiberto, & Clodoueo erano stati dichiarati Re nella vita di Dagoberto lor padre: et Carlomanno, & Carlo erano non solo in vita del Padre stati dichiarati, vnti, & coronati Re, ma erano anco, giurandoli fedeltà, stati da i Vassalli per Re riceuuti. Il mostra il Continuator d'Amoino, il quale dopò hauer detto, che Tassillone era venuto a Pipino, mentre teneua i suoi Stati. Soggiunge nel lib. 4. cap.64. Giurando sopra il corpo di S. Dionisio, promise fedeltà così a esso Pipino, come a i suoi figli Carlo, & Carlomanno. Reginone sotto l'anno.756. Re Pipino tenne i suoi Stati a Compiegna, doue venne Tassillon Duca di Bauiera, & data la mano si fè suo huomo, & giurò molti sacramenti a Pipino, & suoi figli sopra i corpi de' Santi Dionisio, Germano, & Martino. Et l'Vrspergense parlando di Compiegna sotto l'anno 757. Li Venne Tassillon Duca di Bauiera, co' principali della sua

gente: & giurando sopra il corpo di San Dionisio promise fedeltà, tanto à esso Re Pipino, quanto a Carlo, & Carlomanno suoi figli. Et i figli de'Rè si diuideuano tra loro, ò più Regni, che gli erano dal padre lasciati, ò alcuni luoghi, che erano di acquisto, ma non mai quelli, che erano membra del Regno, & in esso Regno incorporati. Et che questo sia il vero è facile à vedere ne i luoghi sopra addotti. Perche Sigiberto hebbe il Regno di Austrasia, che non fù mai incorporato nel Regno di Francia; & Clodoueo hebbe il Regno di Neustria, che hora è detto di Francia. Come anco auuenne in Carlo, & Carlomanno, de' quali l'vno hebbe il Regno del padre, & l'altro il Regno del zio, quali erano Regni tra se diuersi, & distinti, come ne è mostro dal Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 57. parlando di Carlo Martello. Dopò il detto Principe, preso consiglio da i suoi Ottimati, diuide i Regni a i suoi figli. Et il suo figlio primogeni-

to

to Carlomanno sublimò in Austra- sia, che hora è detta Alemagna, & in Turingia. Et l'altro figlio minor Pipino permesse la Borgogna, la Neustria, & la Prouenza. Come farò vedere più pienamente in due discorsi particolari. Ma ritorniniamo al nostro intento.

Possanza de gli Stati essendo il Re morto, & il Successore incerto, ma di persone certe.

O IL Successore è per se assolutamente incerto, ma di persone certe: Et all' hora gli Stati son Giudici, & han Possanza di dichiarare qual' esser debba il vero Successore. Si mostrò questo nel sudetto Filippo Longo, quando hauendolo gli Stati dichiarato, dopò la morte dell' Huttino, Settor del Regno, & morendo in otto giorni Giouanni Posthumo dell'Huttino, & essendo però venuto in dubbio, se la successione del Regno a Filippo, ò à Giouanna figlia dell' Huttino, &

sorella di Giouanni, venir douesse; per la medesima prerogatiua, per la quale il gouerno del Regno aggiudicato gli era, gli fù il Regno aggiudicato: Nel mostrano Gaguino nel lib. 7. dopò la morte dell' Huttino. In questo tempo Clementia, che Lodouico morendo grauida lasciata hauea, partorisce Giouanni di pochi giorni Re, qual morto, Filippo è di Rettore Re dichiarato: reclamando il Duca di Borgogna, che dicena i Regni del padre, non a Filippo, ma alla figlia del morto Re Lodouico appartenere. Et Paolo Emilio nel lib. 8. sotto Filippo Longo. Morto il pupillo Giouanni, restaua progenie del Huttino Giouanna, nata di Margarita, figlia di Roberto Duca di Borgogna: A questa figliuola per ragion paterna, & fraterna, Odon Duca di Borgogna suo zio douersi il Regno predicaua. Gli altri Primati di Francia le ragioni del Regno di Francia a' soli maschi, non alle femine appartenersi difendeuano: recitando souente queste parole della legge Salica

Salica : Nella Terra Salica le femine non succedano. Et interpretauano la Terra Salica essere il Regno, & la Francia. Li Salij esser gente de' Francesi riferisce Ammiano Marcellino, compagno di Giuliano Augusto, che hebbe il gouerno delle Gallie, & Scrittor de' suoi tempi. Il Borgognone mosso dal consenso della Nobiltà Francese, hauendo fatta professione d'esser nella auttorità loro, & nella Posanza del Longo è da lui fatto suo genero, & ingrandito di Stati. Imperò che il Longo, non contradicendo più alcuno, salutato, & sacrato Re gli diede la maggior delle tre sue figlie, con dote del Contado di Borgogna, per moglie.

Ma si mostrò con maggior euidenza in Filippo Valesio, che per sentenza de i tre Stati ottenne il Regno contra Odoardo III. d'Inghilterra. Il che attesta Gaguino nel li. 8, sotto Filippo Valesio. Perche morendo il Longo, successe Carlo Bello, il quale hauendo lasciata gra-

uida Giouanna di Borgogna, diede occasione alla turbatione, di cui hora si tratta. Imperoche hauendo la Reina partorità Bianca, nacque questione, chi fusse il legittimo herede. Era nel medesimo tempo restato di Carlo Valesio, fratello di Filippo Bello, il figlio Filippo, che anco Valesio si chiamaua, col fratel Carlo Conte di Alanzone. Adunque Odoardo, & Filippo Valesio della succession contendendo, si tenne il Concilio de' Francesi, chiamato, l' Assemblea de i Tre Stati. Et dopò hauer riferite molte ragioni, che furono d'ambe le parti allegate, segue. Di queste ragioni fatti capaci quelli, che con l'auttorità publica consultauano, il Regno à Filippo aggiudicano. Et Paolo Emilio nelle parole di sopra addotte, & nelle seguenti, quando, essendo Filippo stato dichiarato, & coronato Re, rappresenta dinanzi à gli occhi i Trionfi della sua entrata in Parigi, & la gioia de' Principi, & de' Popoli, & segue nel lib. 8. sotto Filippo Valesio, dicendo.

Ma

Ma proseguendo questo Re con osseruanza, & carità singolare, il predicauano Difensor della Maestà Francese, Confirmator della legge Salica, per la quale sola stanno immobili la dignità, & la libertà del nome Francese. Perche i Francesi, soliti dare all'altre genti Re, & Leggi, non potessero ad imperio straniero, ad altrui dominatione esser tenuti. Et il Saisello fauelando della legge Salica nella parte prima. Auuenne che 'l detto Carlo bello morì senza figli: Ma lasciò grossa la sua moglie d'vna figlia, che fù detta Bianca, & che fù poi al Duca Filippo d'Orliens, fratello del Re Giouanni, maritata. Per l'occasione di questo mancamento d'hauer figli, molti tumulti, & questioni si mosero nel Regno di Francia. Tanto durante la grossezza della Reina Giouanna di Borgogna, vedoua del detto Carlo Bello, per sapere chi il gouerno del ventre haurebbe, come il più prossimo herede; come dopò che nacque la figlia, per sapere a chi appartenere

il Regno doueua. Et furono chiamati i tre Stati generali del Regno, & insieme tutti i notabili huomini di lettere, Saui, Dottori, & altre genti esperte in cose de Stati, & giuditiosi in simil materie. A' quali Tre Stati da vna parte Filippo Valesio figlio, & herede del detto Conte Carlo, fratello del detto Filippo Bello, si presenta; il qual Filippo come Conte di Valois, & in linea Cugin Germano de i tre fratelli Re, che sono, Luigi Huttino, Filippo Longo; & Carlo Bello, perche non hebbero, ne alcuno figlio maschio, ne altro herede, disceso d'essi in linea masculina, così prossimo come lui: dicendo, & mantenendo, che'l Regno, & la Corona gli douea appartenere.

Dall'altra parte Odoardo III. Re d'Inghilterra, figlio di Odoardo II. detto altramente Canenan, & di Madama Isabella sorella de i detti tre Re, a' detti tre Stati comparse; il quale incontrario pretendeua, che 'l Regno, & la Corona appartener gli douesse: perche era maschio, &

de i

de i tre Re sopra nomati herede : essendo lor nipote, & figlio di Madama Isabella, come è detto, lor sorella germana, & per consequenza il prossimo di quei tre Re. Et dopò hauer impiti molti fogli, le ragioni dalle parti allegate recitando soggiunge. Finalmente hauendo vdite le parti in tutto quello, che allegar da vna parte, e dall'altra volsero i Principi, i Prelati, i Nobili, gli Huomini delle buone Terre, & l'altre notabili genti di lettere, facendo, & rapresentando i Tre Stati generali del Regno, per detta causa conuocati, dissero, & dechiararono, che secondo Dio, Ragione, & Giustitia, a lor giuditio, la ragion del detto Filippo di Valois era, per peruenire alla Corona, & al Regno, la più chiara; & che pareua loro, ch'era, & deuea essere vero Re di Francia:& per questa ragione, per quel che haueuano potuto vedere,& conoscere di dette materie, il teneuano,& reputauano per tale, & tutti si deliberarono,& conclusero

riceuer

riceuer lui, come vero Re di Francia, & lor Diretto, & Sourano Signore, & non altri; & di obedirlo, & seruirlo verso tutti, come lor Vero, Diretto, & Sourano Signore; & fu il detto Filippo, come vero Re di Francia, pacificamente Vnto, Sacrato, & Coronato.

Hanno poi gli Stati, in alcuni casi, viuente anco il Re, & essendo habile, Possanza, che può dirsi estraordinaria, & a tre capi ridursi: & la dico estraordinaria, perche gli Stati non han Possanza di far per se cosa alcuna, ma solo di consentire al contenuto di questi capi. Attesoche, si come non può fare il Re senza gli Stati, non sendone necessità; così non possono gli Stati senza il Re intromettersi, ò deliberare in essi.

Possanza de gli Stati in consentire, ò dissentire all' allienar parte del Regno.

IL Primo Capo è, quando si hà da alienar alcun membro del Regno, & con

& con giustissima ragione. Perche essendo eletto il Re per difesa, & cõseruation publico, & del priuato, nõ è verisimile, che la moltitudine, & gli Stati gli habbino transferita la Possanza d'alienare; & così di far direttamente il contrario di quel'o, per il quale è principalmente stato eletto, & inalzato. Si vede per infiniti essempi, che ogni volta, che i Re han vo'uto alienare; ò l'han fatto, conuocati gli Stati, & di consenso d'essi; ò gli Stati non han permesso, che si faccia l'alienatione.

Childeberto I. volendo donare alla Chiesa di San Vincenzo, che è hoggi di San Germano di Parigi, nel suo istesso priuilegio fà testimonio hauerlo fatto di cõsenso de Popoli, il quale è così riferto da Amoino nel lib. 2. cap. 20. Io Childeberto Re, cõ consenso, & volontà de' Francesi, & Neustrasiani, & ad essortatione del santissimo Germano Vescouo di Parigi, & con consenso de' Vescoui, hò cominciato a edificare vn Tempio nella Città di Parigi, appresso le mu-

ra

ra della Città, nella terra, che è verso il nostro Fisco d'Isci, nel luogo detto Locotitio, in honore di S. Vincenzo martire, le reliquie del quale habbiamo di Spagna portate. Et poco dopò. Però in honore de gli Signori Santi, concediamo il Fisco della Liberalità nostra, che si chiama Isci, ch'è posto nel Territorio di Parigi, appresso al letto del fiume della Senna, con tutto quel, che gli appartiene.

Fece il medesimo Dagoberto I. il quale hauendo largamente donato a più Chiese, perche non potessero le donationi mai in dubbio riuocarsi, le conferma per testamento in vna pub'ica Assemblea, & con la sottoscrittione de gli assemblati. Come attesta il medesimo Amoino nel lib. 4. cap. 30. Conuocati i figli, & la moltitudine de gli amici, commandò la conuocatione de gli Stati, nel luogo del detto Bigargio, al quale venendo subito tutti i Principali di Francia, intorno a i venti d'Aprile, il Re sedendo in vna Sedia d'oro parlò lor di questa ma-

niera

niera. Et hauendo recitata vna parte del suo dire, segue. Ricordeuole anco de i mali, che hò fatti, di far testamento hò determinato, nel quale tutte le Chiese de' Santi del nostro Regno, a questo tempo fatte mose, facciamo heredi delle cose, che date le hauemo: hò anco determinato, che se ne faccino del medemo tenor quattro essemplari, & confermarli nelle mani non solamente mie, ma de' miei figli, Sigisberto, & Lodouico, che hoggi Re constituisco, & delle vostre ancora, che siete presenti, Santissimi Vescoui, & Principi della nostra gente.

Et Clodoueo II. suo figlio nella esentione de' beni concessa al Monasterio di San Dionisio, del quale così referisce di lui parlando Amoino nel lib. 4. cap. 41. L'anno xvj. che hauea presi i reali scettri, comandando l'Assemblea de i Pontefici, & de i Principi della sua gente, a Clippi, & in mezzo a lor stando nel real solio cominciò così a dire. Et

dopò

dopò hauer riferita parte della sua oratione, segue. Vdite l'intentione del cuor nostro, voi Sacerdoti, che siete chiamati Dij, & tutti figliuoli dell'Eccelso, & se vdita l'approuarete, insieme con noi di metterla ad effetto sforzareteui. La diuotion dell' animo nostro è, che 'l Monasterio del Protettor nostro San Dionisio, nel quale egli co'suoi compagni, testimonij della verità, sepolti riposano, & i genitori nostri di pia memoria, Signore Dagoberto, & Signora Nantilde esser sepeliti comandarono, liberiamo da ogni dominio de' mortali, di modo che l'Abbate, & Fratelli, che vi stanno, possedendo le possessioni da i nostri Progenitori, ò da altri fedeli Christiani dateli, senza molestia d'alcun dominante, per la salute nostra, & per lo Stato del nostro Regno più liberamente preghino Iddio. Et doppo hauer posta l'esentione con applauso dell' Assemblea, dice: In questa Assemblea interuennero quasi tutti i Vescoui Gallicani, trà quali furono alcuni

ſanti Perſonaggi, che ſono con degni honori dalla ſanta Chieſa inalzati, atteſo che a i lor ſepolchri molti veſſati da varie infermità ſono ſanati; che ſono; il Beato Audoeno; & il ſuo fratel ſanto Rado, & ſanto Eligio, col Beato Sulpitio, & ſanto Eucherio. Ma per addurne gli eſſempi più vicini, eſsendo il Re Giouanni prigione in Inghilterra, & nel trattato della ſua liberatione, hauendoli l'Ingleſe domandata, & Giouanni, come dicono alcuni, accordata certa parte del Regno, gli Stati conſentir non vi volſero. Come dicono Froſſardo nel 1. volum. c. 201. Parſe al Re di Nauarra, al Duca di Normannia, a' ſuoi fratelli, & a tutto il Conſiglio del Regno, che queſto accordo fuſſe troppo duro: & a tutti i due Caualieri, & Signori, che la lettera portata haueuano, a vna voce riſpoſero; che hauean più caro ſofferir il male grande, quale erano, che che ſi fuſſe diſmembrato il Regno di Francia. Et che però il Rè Giouanni ſi ſteſſe ancora in Inghilterra.

Ga-

Gaguino nel lib. 9. sotto il Re Giouanni. Intanto essendo gli Ambasciadori dal Re Giouanni d'Inghilterra ritornati, portando le conditioni della proposta pace, Carlo chiamati nella sala del Palazzo molti huomini di varie dignità, commanda a Guglielmo Dormanno aduocato Regio nel Parlamento, che leghi alla tauola di marmo gli articoli della pace. Domandaua Odoardo, per la liberation di Giouanni, in perpetuo la Normannia, la Santogna, con le Città aggiacenti, Ageno, Tarba, Perigoux, Limogge, Caorse, Tors, & i Contadi di Bologna, Pontieure, & Guines, Cales, & Mõtruol: i quali Principati di ragion libera, & imperio assoluto posseder potesse. Et dopò hauer soggiunte alcune altre domande dell'Inglese, dice: & queste cose domandaua Odoardo, ma parsero ingiuste le leggi della concordia però per commune decreto fù denuntiata la guerra all' Inglese. Et Paolo Emilio, dopò hauer detto, che ne anco Giouanni

ac-

accettaua le conditioni ; come appare nel lib. 8. sotto il Re Giouanni. Et riportata al Concilio di tutta la Francia, & a i tre Stati, questa ingordigia dell'Inglese, tutti gli mise in sdegno.

Et di più fresca memoria, hauendo il Gran Francesco Primo (stando pregione in Hispagna) accordata a Carlo V. Imperadore la Borgogna, conseruò, non lasciando, la sua fede, con la sola ragione, che il darla non era in poter suo: del che dice il Ferrone, parlando di Cognac nel lib. 8. sotto Francesco Primo. Fu fatta grande Assemblea di Principi, di Signori, & di Vescoui, & espresse ingenuamente la pace fatta con Cesare, pregandoli deliberassero, & consigliassero quello, che fusse vtile a se, & a' suoi; affermando nessuna cosa più desiderare, che impiegar le sue forze, per complir l'accordato, & conseruar perpetuamente con Cesare la pace. Quelli consultata la cosa, dissero; la pace essere ingiustissima,

ne

ne douer da vn prigionier seruarsi quel, che per dolo, & per forza gli è stato fatto promettere, essendo nulle le promesse fatte per tema di carcere perpetuo,& ancora, che'l Re molto voglia, il seruarle non esser posto nel suo so'o volere;fu senza che 'l domandasse di moto proprio del Pontefice dalle promesse assoluto; & con molta ragione; imperoche non poteua per quelle promesse vane, separarsi, & alienarsi il vero patrimonio del Regno Gallo, & come non acquistato da esso, così deue conseruarsi a'Successori:& esser nulla ogni cosa, poiche'l consenso del popolo interuenuto non vi era, & dopò lungo tempo chiamati i Nobili di Borgogna, facendo instanza il Lanoy di riceuerla: Il Re con vna lunga oratione, cominciò a ricercarli, che la sua fede appresso di Cesare liberassero, & volentieri si dessero a lui: Essi voler venire giamai nel dominio di Cesare negarono, che se il Re persiste a forzarli, auuerrà, ch' essi ributtando con la forza la forza, & li-

& liberarsi da ogni dominio del Re, & di Cesare, dal giogo della seruitù si leuaranno.

Possanza de gli Stati per consentire, ò dissentire, per determinar la guerra offensiua.

E IL secondo Capo, ogni volta che si hà da determinar guerra offensiua, essendoui la medesima ragione: & all'hor massime, che la guerra ha da farsi in paesi lontani. Perche essendo l'elettione del Re fatta per difensione, et protettione di se stessi, come è detto, non è verisimile, che gli sia stata transferita la Possanza di offendere altrui volontariamente, & in paesi lontani, non si potendo fare senza gran spesa, & lungo tempo, che rende essausto il Regno, deuia l'animo del Re dalla cura de'suoi popoli, & andandogli di persona, l'impedisce il gouerno del Regno. Et per questo ogni volta, che hanno i Re voluto mouer le guerre offensiue, han conuocati gli Sta-

Stati, & l'hanno col consiglio, & consenso loro determinate. Così fece Theodorico Re di Metz, & figlio del gran Clodoueo, quando volse far guerra a'Toringi. Così l'attesta il Turonense nel lib. 3. c. 7. Adunque conuocati i Francesi, dice loro; sdegnateui vi prego, così della mia ingiuria, come della morte de i nostri maggiori, & ricordateui, che i Toringi vennero con violenza sopra i maggiori nostri, & infiniti mali fecero, i quali, datili ostaggi, con loro pace far vollero, ma quelli con morti diuerse ammazzarono gli ostaggi. Et dopò hauer ricordati gli stratij, che i Toringi fatti gli haueua, segue parlando de' Francesi. Il che vdendo quelli, & di tante sceleragini sdegnandosi, con vn solo animo, & vna stessa sentenza la Toringia assaltarono. A quest' effetto Pipino, Carlo Magno, & Lodouico Pio, soli conuocarono più volte gli Stati, che da tutti i Re insieme, che innanti di loro regnarono, & hanno dopoi regnato, conuocati

mai

mai fufsero. Et perche lungo sarebbe il riferir tutti i luoghi, ne riferirò solo alcuni più notabili. Il Continuator d' Amoino dice di Pipino nel lib. 4. c. 66. Re Pipino, hauẽdo l'animo diuersamente distratto per causa di due guerre, d' Aquitania già prima cominciata, & di Bauiera per la ribellione di Tassillon, da cominciarsi, tenne l' Assemblea general de' suoi popoli nella città di Vvormatia, & differita la speditione, quell' anno si stette a casa sua in Francia. Il medesimo, & quasi con le medesime parole dice l' Vrspergense, & però non le recito. Il medesimo Continuator d' Amoino nel lib. 4. c. 66. Il Re Pipino per finir la guerra Aquitanica, tenuti gli Stati in Orliens andò nell' Aquitania. Adon Viennense sotto l'anno 727. parlando di Pipino. L'anno dell'Incarnatione del Signore 765. prese il quinto camino d' Aquitania, & tenne gli Stati a Orliens. Et l' Vrspergense, sotto l'anno 766. Pipino per finir la guer-

ra Aquitanica, tenuti gli Stàti in Orliens, andò la quinta volta in Aquitania.

Et parlando di Carlo Magno, e del medesimo Pipino vn testimonio segnalato in Eginharto, nella vita di Carlo dopò il principio. Mosso dalla domanda, & da prieghi di Adriano Vescouo di Roma, prese la guerra contra i Lombardi, la qual prima, supplicando Stefano Papa, fù con gran difficultà presa da suo padre: perche alcuni de' Primati Francesi, co' quali consigliarsi soleua, di maniera alla volontà sua ripugnaro, che dissero con libera voce, che'l Re abbandonato haurebbeno, & si sarebbeno alle lor case ritornati; nondimeno presa la guerra contra il Re Astolfo, & ben presto finita.

Et Carlo Magno, hauendo riceuuta nuoua, che i Sassoni haueuano preso Ereburgo, & Sigisburgo assediauano, dice il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 71. Essendo queste cose riferite al Re, tenuti gli

Sta-

Stati appresso Vvormatia, deliberò douersi subito con l'essercito assaltar la Sassonia. Reginone sotto l'anno 776. Per il che il Re venendo à Vvormatia, tenne iui il Sinodo, & gli Stati publici, & essendo finiti, subito entrò nella Sassonia. Et l'Vrspergense sotto l'anno 772. Re Carlo conuocati à Vvormatia gli Stati generali, determinò con la guerra assaltar la Sassonia. Et essendo subito entrato in essa, mise ogni cosa à ferro, & à fuogo. Et della guerra determinata contra Tassillone, che gli hauea, mentre era in Roma, mandati Ambasciadori, dopò il ritorno, ne gli Stati conuocati pure a Vvormatia, dice il Continuator d'Amoino, parlando de gli Stati nel lib. 4. cap. 79. Ne' quali hauendo in presenza de suoi Ottimati narrando ricordate tutte le cose, che haueua fatte in Italia, & essendo finalmente da gli Ambasciadori Tassillone, che a Roma erano andati a trouarlo, fatta mentione, prese consiglio di esperimentar, che Tas-

ta cõ Hemmingo la pace, & secondo il costume tenuti gli Stati in Aquisgrana, mandò tre esserciti in tre parti del suo Regno. Reginone sotto l'anno 811. L'Imperadore fermata con Hemmingo la pace, & tenuti gli Stati generali in Aquisgrana secondo la consuetudine, in tre parti del Regno suo mandò tre esserciti. Et l'Vspergense sotto l'ann. 811. L'Imperadore con Hemmingo fermata la pace, & tenuti in Aquisgrana gli Stati generali, mandò in tre parti del suo Regno tre esserciti, l'vno oltra l'Albi contra i Liuoni, che a essi diè il guasto, & rifece il Castello Gohebuti, l'anno precedente da i Vvilsi distrutto; l'altro in Pannonia per finir le differentie de gli Hunni, & de gli Schiaui; il terzo contra i Bertoni, per punire la lor perfidia, iquali tutti prosperamente si portarono.

Di Lodouico Pio si leggono alcuni luochi segnalati nel Continuator d'Amoino nel li. 4. cap. 108. l'vno quando essendosi Liudeuuito ribellato, hauendo fatti molti mali, & solle-

citati a ribellione i vicini, conuocò per determinarli la guerra gli Stati: dice dunque, intendendo di Aquisgrana. Iui del mese di Gennaro si tennero gli Stati, ne'quali della Ribellion di Liudeuuito fù determinato, che per guastare il suo paese, & frenar la sua audacia, da tre parti tre esserciti si mãdassero. Et poco di sotto. Passato l'inuerno, subito che l'herba potè dar da pascere a i Caualli, quali tre esserciti si mandaro contra Liudeuuito, de'quali vno entrò in Italia per l'Alpi Noriche; l'altro per la Prouincia de'Carinthij; & il terzo per la Bauiera, & Pannonia superiore.

Nell'altro, parlando di Azzone Duca di Guascogna, che si era ribellato, & fraudolosamente haueua presa, & ruuinata Ausonna, con molti altri luoghi, & sollecitaua in suo aiuto Abdirama Re de'Saracini, nel lib. 4. cap. 114. dice: Ma l'Imperadore, se ben sopportaua con dispiacer queste nuoue, considerando nondimeno non douer senza consi-

glio

glio far cosa alcuna, determinò aspettar la venuta de' suoi Consiglieri.

Et in vn'altro, nel lib. 5. cap. 8. Ma venendo l'estate, & chiamata l'Assemblea general del suo popolo, riferse hauer hauuta nuoua, che certa parte de Guasconi, di già lontano in poter da casi, risoluta hora di mancar di fede, in rebellion si solleuaua, & che richiedeua l'vtilità publica d'ire à reprimere la lor sceleraggine. Questo voler del Re tutti con laude proseguiscono, affermando cose tali non douer essere ne' sudditi tolerate, ma douer più tosto essere seuerissimamente ritroncate.

Seguì le vestigie de' sudetti Lodouico Iuniore, quando hauendo vdito il progresso, che i Turchi faceuano contra la Terra santa, si determinò porgere aiuto alle afflitte reliquie de' Christiani di quella Terra; del che dice il Continuator di Amoino nel lib. 5. c. 52. Poiche la fama di questo infortunio alle orecchie peruenne del pijssimo Re Lodouico, pieno di zelo del santo spirito, a

pietate si mosse. Onde nella solenni-
tà di Pasqua di quell'anno, appresso
a Vesselle tenne vna grande Assem-
blea, & gli Arciuescoui, i Vescoui,
più Abbati, Ottimati, & Baroni del
suo Regno congregar vi fece, tra
quali vi fù Bernardo Abbate di Chia
rauallle. Et poco dopò parlando del-
le Concioni di esso Bernardo, & de
i Vescoui soggiunge. Dalle predica-
tioni, & ammonitioni de'quali, spi-
rando la diuina gratia, infiammato
Lodouico, & dopò lui Alionora sua
moglie, presero la croce. Et Gagui-
no parlando delle medesime nuoue
nel lib. 6. sotto Lodouico Iuniore.
Il che dispiacque infinitamẽte a Lo-
douico, però chiamata l'Assemblea
a Vessele, che è vna Terra in Borgo-
gna, comandò a Bernardo Abbate di
Chiarauallle, che fù poi messo nel
numero de'Santi, che referisca ildan-
no, che hauea da'Turchi nuouamen-
te riceuuto la pietà Christiana. Il
quale hauendo sapientemente, & e-
loquentemente parlato, il Re prima-
mente acceso di carità, presa la cro-
ce,

ce, promette dare aiuto alle cose Christiane, & seguendolo Alionora sua moglie, & molti Primati della nobiltà Francese, si obligarono del medesimo voto.

Fece il medesimo lo stesso Lodouico, quando volse fare guerra agl' Inglesi: per il che dice Roberto di Monte sotto l'anno 1175. Intorno al medesimo tempo Lodouico Re de' Francesi chiamò a Parigi tutti i Baroni, che gli obediuano, del suo Regno, & con loro tenne secreto consiglio de i suoi affari. Giurarono dunque il Conte di Fiandra, il Conte Tebaldo, il Conte di Chiaramonte, & molti altri, che alla festa di San Giouanni col Re giouane in Inghilterra passarebbono, & a poter loro gli soggiogarebbono quel Regno. Et gli altri, che rimaneuano, giurarono, che in Normannia con l'essercito andarebbono, & pigliarebbono tutti i luoghi, che potessero, guastarebbono quel paese, ò la Città di Roano assediarebbono, il che fecero.

Filippo Augusto, essendo Gio-
uanni Re d' Inghilterra, per hauer
discacciati i Vescoui del suo Regno,
stato dal Papa scommunicato, fece il
medesimo, quando, mosso da pietà
Christiana, volse per questo mouer
guerra all'Inglese, come riferisce
Gaguino nel lib. 6. sotto Filippo
Augusto. Essendo questo il stato del-
le cose in Inghilterra, tenuta Assem-
blea a Suessone, doue interuenne il
Duca di Brabantia, fù concluso es-
ser cosa degna del Re, se in Inghil-
terra la guerra facesse, & i Vescoui
discacciati nelle loro Chiese rimet-
tesse.

Et Lodouico padre del Santo,
quando volse far guerra a gli Albi-
gei, come è di sopra mostro. Et è
però superfluo a replicarlo.

Et San Lodouico, quando insieme
co' suoi, all' esortatione del Papa,
prese la Croce, & la guerra sacra: di-
ce Gaguino nel lib. 7. sotto San Lo-
douico. Imperoche conuocato il
Concilio di tutto il Regno, dopò
che hebbe il Legato con lunga ora-
tione

tione lo stato delle cose christiane in Siria riferto, abbracciando tutti con pari desiderio la causa della fede, insieme col Re si ornaro del segno della Croce.

Et Filippo Valesio, hauendo proposto di far anco Esso la guerra sacra, del che Gaguino parlando delle nozze di Giouanni suo figlio nel lib. 8. sotto Filippo Valesio dice: Celebrate le nozze, & fatta Assemblea di molti Sacerdoti, & Primati a Parigi, di voler far l'impresa di Gierusalemme Filippo propone, & a Giouanni suo figlio, che hauea quattordeci anni, lasciar la cura del Regno: & pregaua però loro, che iui erano presenti, che al figlio obedissero; & se Egli in quell'impresa morisse, a quello la fede seruassero, & riceuuto il giuramento secondo il voler di Filippo, il Re licentiò l'Assemblea.

Possanza degli Stati in consentire, ò dissentire a mettere, senza necessità nuoue grauezze.

IL Terzo Capo, che è quasi giunto col precedente, è quando si hanno senza bisogno a metter nuoue grauezze. Perche essendo stati i Re, come s'è più volte sopra replicato, eletti per conseruatione, & d'ensione della moltitudine, & essendo, che per poter ciò fare, & per poter conseruar la Maestà, d'onde gli nascono la riputatione, & l'obedienza, necessario è, che'l Re habbia forze, & modo: & hauendoli però con l'elettione la moltitudine assignate le ragion regie, che sono i Dominij, i tributi, & l'alt e publiche entrate, deue di quelle il Re contentarsi, & non passar senza bisogno a nuoue grauezze, con detrimento de' popoli, & contrario instituto al carico suo. Et però hanno i Re hauuto costume, ogni volta, che son stati necessitati a metter nuoue grauezze, chiamar gli Stati, per fargli cono-

scere

scere la necessità, che gli stringe, per la conseruation del publico Stato, a metterle, & per hauerne, mostratali la necessità, & la vtilità, che ne nasce, il libero consenso loro. Il che però deue essere sanamente inteso. Perche nascendo necessità improuisa, & vrgente, che ò non patisse dilatione, ò non douesse essere per quel hora tempo diuulgata, all'hora i Re senza gli Stati, anzi ancorche gli Stati non volessero, a guisa del Medico prudente, che conosciuto il bisogno dell'infermo, ancorche ripugni a quei rimedij, che necessarij sono, se bē vn membro tagliar si douesse, per saluargli la vita, lo sforza; potrebbe metter nuoue impositioni, & farui ogn'altra necessaria prouisione, per la Possanza assoluta, ch'egli hà di reggere, & conseruare il suo Stato, & i suoi sudditi: non potendosi ne ben reggere, ne ben diffendere, senza le forze necessarie, & gli hà però in questi casi la moltitudine nella elettione, con la translatione della Possanza del gouerno, transferita anco

la

la Possanza di far questo, senza il quale la Possanza del buon gouerno essequita esser nõ pote. Ma che senza necessità i Re habbino perciò chiamati gli Stati per hauerne il consenso, come in cosa chiara ne addurrò pochi essempi.

Volendo Filippo Augusto far la guerra sacra, per hauerne il modo, il domandò a gli Stati; come lo dice Gaguino nel libro 6. sotto Filippo Augusto. Mancando denari a tanta impresa, il Re conuocati i Vescoui, & la Nobiltà a Parigi, domandò concedersi la decima dell'entrate della Chiesa; che fù detta la decima del Saladino.

Et Filippo Bello, quando volse far guerra a i Fiamenghi, come l' attesta Gaguino nel lib. 7. sotto Filippo Bello. In tanto ribellandosi i Fiamenghi, Enguerranno di Marigni, che insieme con Filippo Regno gouernaua, conuocato dinanzi al Re il popolo delle Città del Regno, & hauendo, presente il Re, discorse molte cose delle spesse ribellioni dei

Fiamenghi, domandò finalmente a gli auditori, se per la guerra, che'l Re contra quelli preparaua, dar denari voleuano: i quali rispondendo, che per mancare a gli affari Regij del loro aiuto non erano; di che rese gratie al popolo Engueranno riscosse grande imposta per pagar i soldati.

Et il Re Giouanni per la guerra Inglese. Il dice il medesimo Gaguino nel lib. 9. sotto Giouanni Valesio. Essendo Giouanni ritornato in Francia, hebbe cura d'applicar l'animo alle cose della guerra, & per vso di essa mettere insieme denari: & conuocati per questo i Primati del Regno, con consenso di tutti promessi gli furono ogni anno trenta milla soldati, quali alle spese del popolo pagati fossero.

Et essendo esso Giouanni prigione in Inghilterra, dopò seguite nel Regno, & massime in Parigi, molte seditioni, Carlo suo figliuolo ricorse pure a gli Stati; come riferisce Gaguino nel medesimo lib. 9.

sotto

sotto il medesimo Giouanni. Sperandosi in quei giorni, che di nuouo si hauessero a conuocar gli Stati a Parigi, Carlo fè l'Assemblea a Compiegna, doue del leuar de' soldati, & de gli aiuti per la guerra, & per la Republica, fu seruata la forma, che haueuano tra loro determinata i Campani: cioè che per le Città, & Terre del Regno, d'ogni settanta celle domestiche, vn' huomo d'arme: & de i Villaggi, & luoghi aperti d'ogni cento huomini liberi vn pedone, & vno d'ogni ducento serui si facessero: che il Clero la decima; & la Nobiltà d'ogni cento lire d'entrata cento soldi pagasse; delle quali pensioni i Collettori fussero dal popolo deputati: eccetto che delle decime, delle quali per vso quotidiano Carlo a volere suo disponesse.

Et l'istesso Carlo dopò, che morto il padre era in molte guerre impiegato, si volse, anco a gli Stati; lo dice Gaguino nel lib. 9. sotto Carlo V. Per questi incommodi della guerra,

ra, perche nè il Fisco, nè l'Erario e=
ran all'vso della guerra a Carlo bastā=
ti chiamati l'assemblea a Parigi, per
cōmun instituto di tutti fù delibera=
to, che per la quotidiana sua spesa, &
& del Delfino il Re pigliasse ogni
anno dodeci denari d'ogni libra di
sale, che si vendesse. Et per la necessi=
tà della guerra, & paghe de'soldati,
gli habitatori delle Terre, & beni
proprij possedessero, quattro Fran=
chi; & gli Agricoltori vn Franco, &
mezzo ciascuno, ogni anno pagas=
sero. Fu d'auantaggio imposta ga=
bella al vino da venderſi, che di o=
gni botte di vino, che chiaman Cau=
da, nel venderſi il compratore tre=
deci soldi pagasse, & di quel vino,
che chi sia vender volesse a misura,
il venditore dare al Re la quarta
parte fusse tenuto. Et che portan=
dosi il vino a Parigi, se fusse Franco,
dodeci soldi per botte, & se fosse Be=
alnense il doppio dal portator si ri=
scuotesse.

Et può da vn sol fatto la Giustitia
di questo capo esser prouata. Ha=
ueua

ueua il Re Giouanni, stando prigio-
ne, per suo riscato lasciata ad Odo-
ardo Re d'Inghilterra l'Aquitania.
Il Principe di Cales, figlio di Odo-
ardo, che l'Aquitania gouernaua,
essendo ritornato dalla guerra d'His-
pagna grandemente indebitato, gra-
uò quella Prouincia di molte, & in-
solite esattioni, & imposte. Quei
popoli ne appellarono al Re Carlo
V. la causa fù discussa, & trouata
giusta, fu riceuuta, & commessa al
Parlamento di Parigi. Vi fu citato
il Principe, & non comparendo, gli
fu denunciata la guerra. E cosa no-
toria, & ne son testimonj. Frosar-
do: che hauendo detto, che i Signo-
ri di Guascona non volendo consen-
tire all'impositione, come di graua-
mento ne domandauano risorto al
Re di Francia, segue, come nel 1.
vol. c.246. Di questo risorto era du-
ramente il Principe corrucciato: &
all'incontro rispondeua, che non l'
haueuano, & che'l Re di Francia a
tutti risorti, & a tutte giurisdittio-
ni, quando rese quelle terre al suo

Signore, & Padre, ceduto haueua, come era ben chiaro per i trattati, & istrumenti della pace, che di questo piena, & specificamente mention faceuano, & che i deputati per la detta pace nessuno articolo di risorto riserbato haueuanó per il Re di Francia. A questo rispondeuano i Guasconi, che non era già nella disposicione, & Possanza del Re di Francia, ne vi fù mai, di poterli escluder del risorto, senza il consenso de' Prelati, de' Baroni, delle Città, & delle buone Terre di Guascogna: ch'essi non l'haurebbeno mai sofferto, ne se si hauesse a fare il sofferirebbeno: perche sarebbe per tener continuo il Regno di Francia in guerra. Così stauano sollevati i Principi, & i Baroni di Guascogna: & ciascuno dicendo hauer buon diritto sosteneua la propria opinione, & si teneuano tutti quei a Parigi appresso il Re di Francia, il Conte d'Armignac, il Sig. d'Alebret, il Conte di Perigoux, il Conte di Cominges, & molti Altri Baroni di Guascogna

che

che informauā gran commodità di continuo il Re di Francia, che'l Principe per orgoglio, & presuntione suppeditar gli voleua, prendere cose indebite nelle loro Terre; le qual cose essi non sofferirebbeno, che si facessero. Et diceuano rimostrandolo al Re, che a lui risorto haueuano: & voleuano, che 'l detto Principe in Parlamento nella Camera de i Par di Francia sopra i grauamenti, & le molestie, che far gli voleua, fusse chiamato. Hora ancor che'l Re di Francia trattenesse questi sudetti Signori, mentre d'hauer aiuto, & soccorso da lui, come da lor Sourano, così lo ricercauano, dicendo che altrimenti in altra corte si ritirarebbeno, & così perderebbe quella Signoria; discendea egli nondimeno di malissima voglia alla domanda loro. Et dopò hauer detta la instanza grande, che ne faceuano al Re i Principali Personaggi di Francia, & massime il Conte di San Polo: & che per ciò molte scritture de i trattati della

dellà pace vedute furono, & che fu l'affare beniſſimo conſultato, ſegue, come nel cap. 247. Fù tanto il Re di Francia conſigliato, & eſſortato da quelli del ſuo conſiglio, & ſupplicato con tanta inſtanza da queſti Guaſconi, che fu fatta, & formata vna appellatione, per inuiare in Aquitania ad intimar il Principe di Gales al Parlamento di Parigi. Et Gaguino nel lib. 9. ſotto Carlo V. dice: Ma il Principe di Gales ritornato in Aquitania, tenace della perfidia contra Franceſi, & perche l'eſpedition di Spagna l'hauea renduto eſsauſto di danari, tentò di riſcuotere vna nuoua impoſta in Aquitania da ciaſcuno, che poſsedeua beni. Queſta impoſta i Franceſi chiamano focaggio. Adunque hauendo cominciato a moleſtar con le gabelle gli Aquitani, & i Guaſconi, & sforzandoſi di trattar maleſi Primati, il Conte di Armignac, aderendoli i Conti d'Albret, & Perigoux appellano al Re Carlo. Et poco dopò. L'appellatione del Conte d'Armignac, & de gli altri

tri Primati di Aquitania, introdotta per publico decreto nel Senato del Parlamento, presidendoui il Re fu riceuuta; & per citare il Principe di Gales al giudicio spedito il mandato.

Pare, che si potesse quì aggiungere, per Quarto Capo, il trattar di mutar la Religione, & il vero culto di essa: Et che questo ne sia mostro apertamente ne i luoghi sopra addotti di Gregorio Turonense, & d' Amonio, quando essendo risoluto il Gran Clodoueo di riceuer la Religion Christiana, disse non poter farlo, se i suoi popoli non vi consentiuano; come haueа anco prima risposto alla moglie, che ne lo persuadeua; del che dice Amoino nel lib. 1. c. 14. Ma il Re Clodoueo celebrando con gran gloria le nozze nella Città di Suessone, prese per moglie la sopradetta Crothilde: questa fedele congiunta a marito infedele, si sforzaua di condurlo alla fede, ma Egli negaua poterlo fare: & non voler lasciare la consuetudine, & il

rito

rito consueto a'Francesi confessaua.
Ma questo Capo non sarebbe reale:
perche sono obligati al vero Dio, &
alla sua santa Chiesa vniuersale, &
il Re, & i popoli Christiani di conseruar quella Religione, & quel culto, che han riceuuto, & promesso,
riceuendo il Battesimo. La Religione è immutabile, essendo fondata
nella Pietra Angulare, & stabilita
nelle Leggi diuine. Il culto se in parte alcuna mutation riceue, deue esser
dalla Chiesa, dal Sommo Pontefice,
che hà le chiaui di Pietro, & da' Pastori, à'quali la Chiesa è commessa,
regelato, & stabilito, & non da i
Popoli, & i Principi mondani. Li
quali quando han veduto per tiepidezza, & negligenza de' Pastori,
crescerui gli abusi, ò per malignità d'
heretici introduruisi l'impietà, hanno non per se stessi, ma col far conuocar la Chiesa, riscaldati, & risuegliati i Pastori, & con l'auuiso loro
scacciatine gli abusi, & l'heresie.

Così fece Pipino, come attesta
il continuator d'Amoino nel lib. 4.
cap.

cap. 67. Nata questione della Trinità santa, & dell'imagini de' Santi, trà la Chiesa Orientale, & Occidentale; cioè, tra i Romani, & i Greci; il Re Pipino conuocati gli Stati a'Gentili, tenne il Sinodo della detta questione.

Et Carlo Magno; di cui dice il detto continuatore, nel medesimo lib. cap. 85. parlando di esso Carlo. Il Re per condennar l'heresia Feliciana, nel principio dell'estate, quando tenne l'Assemblea generale del suo popolo, chiamò nella medesima Villa il Concilio de i Vesconi delle Prouincie di tutti i suoi Regni; furono ancora presenti nel medesimo Sinodo *i* Legati della Santa Chiesa Romana Teofilatto, & Stefano Vesconi, tenendo il luogo di Papa Adriano, dal quale erano mandati.

Et Lodouico Pio, quando Pipino, Re di Aquitania suo figlio haueua occupati molti beni delle Chiese, & in particolare della Chiesa di San Germano di Parigi: Il che attesta il

mede

medesimo Continuatore, nel libro 5. cap. 13. che visse a quei tempi. Ancora ne'medesimi giorni, ne'quali si celebra la Purificatione della Beatissima Maria sẽpre Vergine, si radunò vna grãde Assemblea, & massime di Vescoui in Aquisgrana, nella quale di molte vtilità necessarie alla Chiesa, & massime di quelle cose fu trattato, che Pipino, & i suoi in danno di molte Chiese fatte haueuano. Et poco dopò riferendo le prouisioni però fatteci, per le quali mosso Pipino, restituì il tutto alle Chiese, come si può nell'istesso luogo vedere, dice delle prouisioni. Per la qual cosa, per auttorità Imperiale, & del consiglio commune, è ordinato vn'ammonitione, per ammonir Pipino, & i suoi, con quanto loro pericolo i beni delle Chiese occupato habbiano.

Et Lodouico Padre del Santo, il quale non solo si riportò al giudicio della Chiesa, ma a sua richiesta prese anco la Croce contra gli heretici: Come lo dice Gaguino nel lib. 7.

 sotto

sotto Lodouico padre del Santo. Intanto il Romano Legato di Gregorio IX. Pontefice, assemblati i Sacerdoti a Parigi, assistendcui il Re, con moltitudine di Signori, hauendo trattato dell'heresia, & pertinacia de gli Albigei, mosse & il Re, & quelli, che erano all'Assemblea, a pigliare per la Religion di Dio, contra gli heretici, la Croce. Et Paolo Emilio nel lib. 7. sotto il medesimo Padre del Santo. Appresso si andò contra Tolosa, incitando il Legato del Papa il proseguir le reliquie della guerra.

Et Carlo VI. il quale denegando di voler Benedetto, per estirpar lo scisma, rinunciare, sicome haueà nella creatione promesso, al Pontificato, per risoluersi di quello douea fare conuocò il Clero, & ne seguì il suo auuiso, come dice Gaguino, nel lib. 9. sotto Carlo VI. Per il che fatta a Parigi di Sacerdoti, & di Primati assemblea, di lasciar l'obedienza di Benedetto sù determinato.

Et si vede ne'luoghi sudetti, che se

se bene i Re chiamauano gli Stati, nel determinare nondimeno della Religione, del suo culto, & delle cose alla Religione appartenenti a i Vescoui, & ai Sinodi si riportauano.

Ho lasciato come cosa troppo nota di dire, che Lodouico Iuniore, Filippo Augusto, & San Lodouico, all'essortatione de' Papi, & & de' Religiosi, per causa della fede, transportarono l'armi Christiane nell' Asia, & nell' Africa: doue il Re santo lasciò la Terra. Et hò trattata questa parte co' medesimi prosuppofti, co' quali hò parlato dell'altre, restringendomi a i seguiti in questo Regno: Et hò però pretermesso di dir co' Theologi, che 'l far giuditio trà lebra, e lebra appartiene al Sacerdote, & con li Canonisti, che non si sdegnano con l' humane leggi seguir li Canoni sacri.

Come gli Stati han la Possanza.

PER vedere come gli Stati han la Possanza, è necessario dire, che, ò l' hanno in ciascun particolare; ò in alcuni particolari; ò in tutta la moltitudine, & in commune.

Non l' hanno in ciascun particolare, perche prima, che si riducessero gli huomini in communione, nessuno haueua altra Possanza, che di difendersi, essendo la difensione data dalla natura, & a ciascuno. Nè vi è alcuna ragione, per cui, poiche in communion ridotti si sono i particolari debbano particolarmente hauer più Possanza, che quella, che haueuano mentre n' erano fuori. Ne sarebbe ispediente di così hauerla, perche se hauesse ciascuno particolarmente la Possanza del Regno in se stesso, nessuno sarebbe all' altro superiore; sarebbono più Imperij vguali, nessuno all' altro obedirebbe, & ne segui-

guirebbe però, come è di sopra detto confusione, & la ruina del Regno. Non è dunque la Posśanza particolarmente in ciascun particolare.

Non è in alcuni soli particolari, perche non l'hauendo alcuni soli particolari hauuta prima, che si riducessero in communione, non vi è anco ragione, tolta la positiua, per cui debba essere più in alcuni soli particolari, che in gli altri, poiche si sono in communione ridotti. Non per è tanto in alcuni particolari.

Ma è pur necessario, che la Posśanza vi sia; perche altrimenti il Regno non sarebbe a se stesso bastante, non potrebbe punir i cattiui, ne reprimere i nimici, ne conseruare il ben publico, & il suo Stato. Ne segue necessariamente dunque, che la Posśanza non sia in ciascun particolare, nè in alcuni particolari, come particolari: ma in tutti, come in moltitudine, & in communione. Donde nasce, che

ogni volta, che si hà da far cosa alcuna di consenso de gli Stati, & della moltitudine, è necessario, che gli Stati, & la moltitudine, siano raunati, nè bastarebbe, che particolarmente ciascuno ui consentisse.

Ma perche come è sudetto, nè per deliberar del gouerno, nè per amministrar giustitia, nè per esplicar gli altri carichi poteua la moltitudine ogni giorno, & in ogni occorenza raunarsi, & fu però necessario, che si facesse elettione di vno, & in quello la Possanza si transferisse. Appare manifestamente, che innanti all'elettione gli Stati hanno la Posanza in moltitudine, & in commune. Ma che dopò l'elettione non hanno in se stessi Posanza alcuna. Et che la Posanza è tutta nel lor Re: nel quale come in lor Principe, & Capo, eleggendolo, l'hanno transferita.

Da chi gli Stati hanno la Possanza.

DA chi gli Stati han la Posſanza, ſi vede apertamente, da quanto è detto di ſopra. Poiche ſi è moſtro, che hanno dalla natura la communione, e la Poſsanza, & la poſſanza di transferirla nel ſuo Principe. Ma perche tutto quello, che naſce dalla natura, e da Dio, da Dio anco & i Re, & gli Stati hanno la Poſſanza.

In oltre, ucciderl'huomo è prohibito di ragion diuina, & non può però alcun priuato in alcun modo, eccetto che per difenſione ucciderlo, ancor che ſia maluaggio, & ſcelerato. Ma gli Stati innanti alla elettion del Re, & dopò l'elettione del Re, han la Poſſanza d'vcciderlo per Giuſtitia. Hanno dunque gli Stati, & il Re la Poſſanza da Dio: non potendoſi alla ragion diuina derogare d'altri, che da Dio. Il teſtifica Paolo Apoſtolo, dicendo. Non è Poſsanza, ſe non da Dio: però

chi resiste alla Podestà, resiste ancora all'ordination di Dio. Et Daniele quando dice. Affine che conoschino i viuenti, che Dio eccelso hà l'imperio sopra il Regno de gli huomini, & che lo dà, a chi gli piace, ancor che bassissimo. Et il confessano tutti i Re, quando ne' lor Titoli dicono. Per la Dio gratia Re, &c.

Perche si debbano conuocar gli Stati.

PER qual cagione si debbano rauunar gli Stati, se ben appare in parte da quanto è sudetto; ma perche nondimeno questa è la più importante delle questioni proposte, ne diremo più distintamente, & più a lungo. Et seguiremo i medesimi termini, che habbiamo sin quì seguiti.

Il Saissello nella prima parte della sua Monarchia di Francia tocca questa questione, & se ne spedisce con breui parole.

Mon;

Monsignor di Marigliac nell'Assemblea tenuta sotto il Re Francesco II. a Fontana Bleò, li xx. d'Agosto 1560. & Monsignor dell'Hospitale all'hora Cancellier di Francia, nella propositione, che fece a gli Stati conuocati in Orliens, li xiij. di Decembre, dell'istesso anno, ne dissero assai, & longamente. Ma perche il Saissello vi fu troppo succinto, & i due vltimi Personaggi hebbero, come io credo, più l'occhio a quel, che voleuano all'hora persuadere, che a trattar perfettamente questa materia; per fuggir le censure, che sono, con qual animo si faccino, sempre odiose, lasciando da parte quanto altri ne ha detto, ne dirò solo quel, ch'io ne sento.

Dico dunque, che le cause, per cui si debbano raunar gli Stati son due: La Necessità, & la Commodità. Et così che gli Stati si deueno conuocare, ò per Necessità, e per far quelle cose, che senza l'auttorità di essi far non si può: ò per Com-

modità, & per facilitare, & illustrare l'essecutione di quello, che si può fare, ma non così commodamente, & facilmente, nè con tanto splendore esseguire senza li Stati. La Necessità si riduce a tre principal capi. Et la Commodità a due.

Capi della Necessità, perche raunar si debbano gli Stati.

IL primo Capo della Necessità, è ogni volta, che si ha da far cosa, della quale la Possanza non è nel Re transferita.

Il Secondo è, ogni volta, che si ha a far quello, che appartiene alla Possanza, ch'è ritornata a gli Stati assolutamente.

Il Terzo è, quando si hà da far cosa, che appartiene a quella Possanza, che è ritornata a gli Stati non assolutamente, ma con restrittione, o di persone, ò di tempi, ò di luoghi.

Capi

Capi della Commodità, perche conuocare si debbano gli Stati.

IL Primo della Commodità è, per dar facilità, & splendore a i dissegni, & attioni del Re.

Il Secondo è, per leuar le occasioni delle calunnie, & de gli odij dal Re; & da i suoi principali Ministri.

Casi del Primo Capo della Necessità, dependenti dalla Possanza, che non è nel Re transferita.

I CASI del Primo Capo della Necessità sono, L'Eleggere il Re, quando l'elettione non è fatta: Il consentire, ò dissentire, all'alienare il dominio della Corona: Al pigliar guerra offensiua: Et al mettere, senza necessità, nuoue grauezze.

Essempi del Primo Capo della Necessità.

DEll'elettione, & eleggersi il Re, è per se stesso chiaro. Del consentire all'alienar il dominio, ne sono posti gli essempi qui sopra: & non han però bisogno d'esser replicati.

Ma del consenso al pigliar nuoua guerra, & al metter nuoue grauezze, non lasciarò, per chiarezza maggiore, addure nuoui essempi: se ben qui sopra ne sono stati addotti molti altri.

Essempi del consentire al determinar guerra offensiua.

ADON Viennense parlando della guerra, che faceua il Re Pipino nell'Aquitania, dice dopò l'anno 760. Andando la quarta volta in Aquitania, tenne gli Stati a Niuersa. Et poco dopò parlando del medesimo Pipino. L'Anno dell'In-

car-

carnatione del Signore 765. prese la quinta volta il camino in Aquitania, & tenne gli Stati in Orliens. Il Continuator d'Amoino nel lib. 4. c. 65. parlando di *Vvaifaro* Duca d'Aquitania, che haueua assaltato il Regno, e corso fino a Scialone, dice: Il che essendo riferto al Re Pipino, che teneua gli Stati generali a Duria, messi insieme da ogni parte gli aiuti, con grande apparato di guerra entrò nell'Aquitania.

Et hauendo detto de gli Stati tenuti a Gentili, & del Sinodo tenuto nel medesimo luogo, segue nel lib. 4. cap. 67. intendendo di Pipino. Et quelli finiti, a finir la guerra sudetta, dopò le feste di Natale se ne và in Aquitania. Et poco dopò parlando del medesimo. Già quasi finita l'estate, del mese d'Agosto, se ne andò al resto della guerra, & venendo a Burges, secondo il costume Francese, tenne gli Stati alla Campagna, & di lì caminando arriuò al fiume di Garonna. Reginone Prumiense sotto l'anno 700. dice: Ve-

dendo il Re Pipino, che Vvaifaro Duca d'Aquitania non consentiua, che si facesse ragione alle Chiese di Francia de'loro beni, & possessioni, ch'erano nel suo Ducato, tenne Concilio co' Francesi di pigliar il camino d'Aquitania, per hauerne la ragione, & venne fino al luogo, che dicono Theodada. Et altroue sotto l'anno 763. il Re Pipino tenne l'Assemblea a Niuersa, & entrò la quarta volta in Aquitania. Et più di sotto, sotto l'anno 766. Il Re Pipino andò in Aquitania, & tenne gli Stati nella Città d'Orliens.

Et l'Vrspergense sotto l'anno 763. dice. Il Re Pipino tenuti gli Stati a Niuersa la quarta volta entrò nell'Aquitania. Et altroue sotto l'anno 767. parlando pur di Pipino. Del mese di Agosto andò al resto della guerra, & venendo a Burges tenne gli Stati alla Campagna, & di lì andando fino al fiume Garonna, prese molte Castella, Rupi, Spelunche, doue gran moltitudine d'huomini si difendeuano. Et che con l'auui-

ſo de gli Stati determinaſse,& proſeguiſse,ò ſuſpendeſſe le guerre, nel dimoſtra il medeſimo l'Vrſpergenſe ſotto l'anno 765. così dicendo. Pipino tenne l'Aſſemblea generale in Attiniaco,ma non mouendo nè anco queſt' anno alcuna guerra, paſsò l' inuerno in Aquiſgrana.

Seguitò Carlo Magno le veſtigie di ſuo padre Pipino; & di lui dice il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 69. Ma il Re Carlo, conuocata appreſſo Vvormatia l'Aſſemblea generale, determinò con la guerra aſſaltar la Saſſonia. Et appreſſo nel medéſimo libro cap. 70. Tenuti gli Stati generali a Duria, & paſſato il Regno, con le forze del Regno aſſaltò la Saſſonia. Et altroue nel medeſimo lib. c. 71. Douendo tener l'Aſſemblea general del ſuo popolo nel luogo detto Padeburna, con vn eſſercito grande andò nella Saſſonia. Et altroue parlando di eſſo Carlo nel lib. 4. cap. 73. Hauendo egli l' animo intento alla guerra di Saſſonia, venne a Duria, & tenuta ſecondo

condo il costume l'Assemblea generale, passò con l'essercito il Reno in quel luogo, che si chiama Lippia. Et ancora nel medesimo libro cap. 74. Nel principio dell'estate, quando già per l'abbondanza de' paschi l'essercito condur si poteua, determinò di andare in Sassonia, & iui tenergli Stati generali, si come in Francia ogni anno far soleua. Appresso nel detto lib. 4. cap. 77. Et hauendo con questi guasti, per tutto il tempo dell'inuerno, messe in gran ruina quasi tutte le Prouincie della Sassonia, passato finalmente l'inuerno, & hauuti di Francia i viueri, tenne solennemente l'Assemblea del suo popolo nel luogo, che si chiama Padeburna. Et in vn altro luogo nel medesimo lib. c. 85. Ancorche i Sassoni l'estate passata dessero gli ostaggi, & che secondo, che gli era comandato, giurassero; il Re nondimeno non scordato della lor perfidia, tenne solennemente l'Assemblea generale oltre al Reno nella Villa di Cusfestein, ch'è posta sopra

il

il Meno appresso alla città di Magonza, & di lì con l'esercito entrò in Sassonia, & guastandola la scorse quasi tutta'. Et in vn' altro luogo del detto libro cap.89. dice. Hauuta dunque l' Assemblea generale sopra il Reno nel luogo, che si chiama Lippia, & quiui stando nel campo aspettaua la venuta del Papa, che l' andaua a trouare. Et mentre mandò Carlo suo figlio con vna parte dell' essercito all' Albi, per incaminare alcuni negotij co' Vulci, & con gli Abroditi, & rihauere da i Nordluidi alcuni Sassoni. Et ancora nel lib. 4. cap. 90. dice. Nel principio del mese d' Agosto venendo a Magonza vi tenne l' Assemblea generale, & intimò l'andata in Italia, & partito di là con l'essercito venne a Rauenna, & fermatouisi non più di sette giorni, commandò a Pipino suo figlio, che col medesimo essercito andasse a Beneuento. Et parlando del tempo, che i Saracini con vn' armata di mare molestauano l' Ita-

lia,

lia, nel medesimo lib. cap. 100. dice. L'Imperadore tenuti solennemente gli Stati generali in Aquisgrana, mandò Bernardo suo nipote figlio di Pipino in Italia. Et Adam Viennense, parlando del medesimo Carlo, dopò l'anno 779. dice. Hebbe tutta la Sassonia, & riedificato il Castello Heresburgalio, battezzati sopra la Lippia i Sassoni, con le moglie, & co'figli, in fede a se gli congiunse; & tenne l'Assemblea generale a Padeburna tanto di Francesi, che di Sassoni. Reginone parlando ancor egli di Carlo, sotto l'anno 777. dice. Il Re entrato in Sassonia tenne gli Stati nel luogo detto Padeburna, doue conuennero tutti i Sassoni, eccetto Vvitichindo, che fuggì con pochi Sassoni nelle parti di Normannia. Et in un'altro luogo sotto l'anno 795. dicendo, ch'era con l'essercito entrato in Sassonia, premette. Il Re venne a Magonza, & quiui tenne la sua Assemblea, nel luogo detto Cusfestein, ne i Soborgi della detta Città. Et in vn'altro

sotto

ſotto l'anno 800. Del meſe d'Agoſto tenne l'Aſsemblea à Magonza, & partendo di quì con l'eſsercito venne a Rauenna, doue eſsendoſi ſette giorni fermato, ſi inuiò verſo Roma, e mandò con l'eſsercito a Beneuento il ſuo figlio Pipino. Et ancora ſotto l'anno 812. L'Imperadore hauendo ſolennemente tenuta l'Aſsemblea generale in Aquiſgrana, mandò Bernardo ſuo nepote, figlio di Pipino, in Italia, & per la fama dell'armata, che d'Africa, & d'Hiſpagna ſarebbe venuta per ruuinare l'Italia, commandò l'accompagnaſſe Vvallone figlio di Bernardo ſuo zio, fin che vedeſse l'eſito delle coſe, e metteſse i ſuoi in ſicuro. Et l'Vrſpergenſe ſotto l'anno 782. Carlo determinò di ire in Saſsonia, & iui come in Francia, tener ogni anno l'Aſſemblea generale. Et del medeſimo ſotto l'anno 795. Il Re ſcordateſi della perfidia Saſsonica, tenne gli Stati generali nella Villa, che è detta Cusfeſtein, oltra al Reno incontra a Magonza, appreſso il fiume

Me-

Meno, & di lì entrato in Sassonia con l'essercito, depredandola la corse quasi tutta. Et ancora sotto l'anno 898. Hauendo i Sassoni ammazzati i suoi Luogotenenti: perciò il Re messo insieme l'essercito, andò al luogo, che è detto Munda, & tenuta l'Assemblea, mettendola in preda scorse la Sassonia trà l'Albi, & la Vuisara. Et dicendo, che haueua mandato Carlo suo figlio con l'essercito all'Albi, permette in vn'altro luogo sotto l'anno 799. Et tenuti gli Stati nel luogo detto Lippehim sopra il Reno, il passò, & venendo a Padeburga vi aspettò la uenuta del Papa.

Et di Lodouico Pio, che seguitò l'usanza del Padre, & dell'Auo, dice il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 106. Egli con grandissimo essercito assaltata la Bertagna, tenne l'Assemblea generale ne' Veneti. Et appresso nel medesimo lib. cap. 107. Ancora tenuta del mese di Luglio l'Assemblea appresso al palazzo d'Ingelheim, per la rebellione di Liude-

uuito

uuito fu mandato l'esercito d'Italia in Pannonia. Et del medesimo nel detto lib. cap. 109. Tenuti gli Stati del mese di Febraro, in Aquisgrana, & in essi consultato della guerra di Liudeuuito, furono ordinati tre esserciti, che l'estate a venire, alle campagne de' perfidi a vicenda desseto il guasto. Et hauendo detto dell'Assemblea tenuta in Attiniaco. Soggiunge nel medesimo lib. cap. 110. Fu, per finir la guerra con Liudeuuito, mandato l'essercito d'Italia in Vngaria. In oltre hauendo detto, che Lodouico haueua tenute due Assemblee l'una a Neumago. Segue nel lib. 4. cap. 115. dicendo. L'altra appresso Compiegna, nella quale riceuè gli annui doni, & commandò a quelli, che alle Frontiere d'Hispagna si mandauano, che cosa fare, & come portarsi deueuano. Et più sotto nel medesimo lib. cap. 116. dice. L'Imperadore il mese di Luglio venne ad Ingelheim, & per alcuni giorni tenne gli Stati, ne' quali fu di mandar i suoi figli Lothario, & Pipino,

pino, con esserciti nella Marcha d' Hispagna consultato, & determinato come questo far si douea.

Et se si dicesse, che in molti de' luoghi sudetti non si vide, che nell' Assemblee si consultassero, ò decretassero le guerre; & che in alcuni d'essi Auttori non si fa mentione di guerra alcuna: & che però non si mostra per essi, che le Assemblee fussero per occasion delle guerre state chiamate. Si può con facilità risspondere; Che essendosi chiaramente prouato per i luoghi addotti di sopra, che ogni volta, che i Re hanno voluto muouer nuoua guerra, l'anno sempre determinata con l' auuiso, & consenso de gli Stati, che vedendosi ò ne i luoghi quì addotti, & maísime doue più Auttori parlano del medesimo fatto, ò essendo, per fuggir la troppa lunghezza, breuemente riferti, appresso gl' istessi Auttori, d' onde son tolti, che sempre quei Re, tenuti gli Stati, hanno poi ò cominciata, ò proseguita alcuna guerra; ouero, che mouendo gli

es-

esserciti per alcuna guerra, hanno poi sempre tenuti gli Stati: & che non si uedendo, che le dette Assemblee siano state chiamate ad altro fine, come ne'luoghi quì posti si uede, & si può più lunga, & chiaramente uedere appresso gli originali, d'onde son presi; si mostra ancora con molta euidenza, che le Assemblee furono per le occasioni delle guerre conuocate: Et che per ciò come è sudetto, Pipino, Carlo Magno, & Lodouico Pio, che furono, duranti i lor Regni, senza intermissione in guerra, & senza intermissione ancora, ogni anno, & anco bene spesso ogn'anno due, & tre volte, conuocate l'Assemblee, così per cominciar con l'auiso, & consenso de' loro popoli guerre, come per esserne accompagnati, seruiti, & souuenuti delle cose necessarie nelle guerre già prima cominciate. Ma ritornando al nostro instituto, Gaguino nel libro 6. sotto Filippo Augusto, attesta il medesimo di Filippo Augusto, quando mosse la guer-

Essempi del consentire nel metter nuoue grauezze.

CHE nel metter nuoue grauezze sia necessario il consenso del Regno, nel mostrano molti essempi posti di sopra, ma dauantaggio ne addurremo quì due. L'vno di Carlo V. all'hora, che era Delfino: l'altro di Carlo VI.

Di Carlo, che fù poi il V. essendo il Re Giouanni suo padre prigione in Inghilterra, & esso, per le seditioni de' Parigini partitosi di Parigi, dice così il Gaguino nel lib. 9. sotto Giouanni Valesio. Ma i Parigini non sopportando con animo quieto l'assentia di Carlo, conietturando, ch'egli alla lor pertinacia in qualche modo ostarebbe, cercano di placarlo, promettendoli denari, & aiuti. Et Carlo, come era dal bisogno spinto, in gratia volentieri gli riceuè, & permise si facesse vn' altra Assemblea a Parigi, non già di tutto il Regno, ma di poche Città. Et essendo

do Carlo ritornato à Parigi, raunatisi quelli, che l'ordine hauuto ne haueuano, non si fè cosa di momento, perche a pochi determinar di tutta la Republica lecito non era.

Et di Carlo VI. che bisognoso di denari, dopò vn'altra seditione de' Parigini, era ricorso a gli Stati, dice il medesimo Gaguino, nel medesimo sotto Carlo VI. Perche bisogno era di denari, il Re fece Assemblea di Primati, stimando che, conosciuta la necessità publica, nessuno al stato misero negarebbe aiuto. Ma quelli, che Assembiati erano, risposero, che non haueuano da i principali loro altro mandato, che d'vdire, & riferire. Per il che li commandò il Re, che ritornassero con prestezza a i loro, & intesane la volontà, a Pontoisa, doue egli andaua, venissero a fargliela sapere. Ma fù di tutti vna determinatione, correr più tosto pericolo di morte, che di patir l'impositioni delle gabelle, & di non indursi a conditione seruile.

Il

Il primo essempio ne mostra, chè non solamente non può il Re solo, ma che non può ancora il Re col consenso d'alcuni metter nuoue grauezze all'vniuersale. Et il secondo, che ne anco i deputati a vna Assemblea consentire possono a nuoue impositioni, se da quei popoli, che li han mandati procura non ne hanno.

Il che è nondimeno da intendere, quando non vi è necessità vrgente, ò d'inuasion d'inimici esterni, ò di contumacia di ribelli intestini, che non patischi dilatione: perche in tal caso può il Re, senza gli Stati metterle non solo col consenso di pochi, ma ancora contra il voler de gli Stati, come è sudetto.

Casi del Secondo Capo della Necessità, dependenti dalla Possanza, che assolutamente è ritornata a gli Stati.

I Casi del Secondo Capo della Necessità, per i quali si debbono

rauna gli Stati, sono. Per deponere il Re, che è affatto inhabile, non hà successore, & è, come è sudetto, tal dichiarato, & per far l'elettione di nuouo Re. Se il Re è inhabile, & hà ancora successore, che sia inhabile per alcun tempo, per constituire il Regente del Regno, durante l'inhabilità. Se il Re è inhabile per alcun tempo, & non hà tutore, ò se l'hà sono più, & non sono d'accordo per il gouerno, si rendono però inhabili, per dar tutore al Re, & Regente al Regno.

Essempi del Secondo Capo della Necessità.

IL Primo ne è mostro dall'essempio di Carlo Crasso, & nel può mostrare quello di Childerico, il quale essendo inhabile, dichiarato tale, & non hauendo successore, assoluti i Francesi da Papa Zacharia dal giuramento di fedeltà, per il quale erano a Childerico obligati, con l'auttorità del detto Papa, si elessero Re Pipi-

Pipino. Il secondo si vidde in Carlo VI. Et il terzo in Clotario III. & in Clodoueo II. & nel detto Carlo VI.

Casi del Terzo Capo della Necessità, dependenti dalla Possanza, ch' è ritornata a gli Stati, con ristrittione di Persone, ò di tempi, ò di luoghi.

DEL Terzo Capo i casi sono: Se vi son più, che pretendano ragione alla successione della Corona, per dichiarare a chi la Corona appartenghi: Se essendo restata grauida la Regina, & è però per alcun tempo la successione incerta, per dichiarare il Regno durante il tempo dell'incertitudine: Se essendoui più Regni, & più successori, & non concordino della successione ne i Regni, per assignare a ciascuno il Regno, nel quale habbia da regnare.

Essempi del Terzo Capo della Necessità.

IL Primo, & il Secondo Caso successero Filippo Longo, contra Giouanna figlia dell' Huttino, dopò la morte di esso Huttino, & di Giouanni suo figlio, che visse otto giorni: & in Filippo Valesio contra Odoardo III. d'Inghilterra, dopò la morte di Carlo Bello: & il Terzo successe in Sigiberto, & Clodoueo II. dopò la morte di Dagoberto I. & in Carlomanno, & Carlo Magno, dopò la morte di Pipino lor Padre. Et sonosi di questo, & del precedente Capo posti i testimonij di sopra, & non è però più bisogno di replicarli.

Casi del Primo Capo della Commodità, che concerne il dar facilità, & splendore a i dissegni, & attioni del Re.

SONO stati per, questo Capo conuocati gli Stati; per pigliare il

Re

Regno; per la coronatione; & per pigliar l'amministratione del gouerno; per dichiararsi i successori, & farli coronare; essendoui più Regni, & più successori, per dichiarare a ciascuno il suo Regno; per creare i principali officiali del Regno; Douendo vscir del Regno, per dichiarar l'vscita, & constituire il Regente; per prouedere alla sicurezza del Regno; per far le leggi; per ispidire i publici affari, & le cose vtili al Regno; per trattar delle cose importanti; per mostrar la grandezza del Regno nel riceuer gli Ambasciadori, far nozze, & simili; per confirmar gli animi de' sudditi ne gl'istanti pericoli; per proteger la Chiesa; per estirpar l'heresie; & per mostrar la pietà nelle Chiese, & ne' poueri. Et per questi casi son molti, per non indur confusione, referiremo ciascun di essi a parte, & con esso insieme i suoi testimonij.

Per pigliare il Regno; Coronarsi, & pigliare il gouerno.

PAR che sia tanto espediente, che hauendoli Ludouico Pio commandati al tempo, che successe la morte di Carlo suo Padre. Il Continuator d'Amoino lo stima presagio d'hauere a pigliar l'integro gouerno dell'Imperio, così dicendo, come nel li. 5. cap. 10. Morì Carlo pijssimo Imperadore, il 23. di Gennaio, l'anno dall' Incarnation di N. S. Giesu Christo, 814. Nel qual tempo Lodouico Imperadore, come per vn presagio intimato haueua il Concilio generale del popolo, alla Purificatione di S. Maria madre di Dio, nel luogo, il cui nome è Theothuado. Et più di sotto. Venne dunque l'Imperador nel Palazzo d'Aquisgrana, & dai suoi propinqui, & da molte migliaia di Francesi, fu con molto fauor riceuuto, & la seconda volta dichiarato Imperadore. Del medesimo, dice Otton Frisingense

gense nel lib. 5. cap. 33. L'anno del l'Incarnatione del Signore 815. Lodouico figlio di Carlo, il quale egli ancor viuendo haueua ordinato successore, & chiamato Augusto, saputa la morte del Padre, venne d'Aquitania al Palazzo d'Aquisgrana, & con consenso di tutti creato Imperadore, imperò il LXX. da Augusto Gothifredo Vviterbiense nella parte 17. dice. L'anno dall'Incarnation del Signore 815. Lodouico figlio di Carlo Magno, il quale ancor giouane constituì esso Carlo successore, & Imperadore, conosciuta la morte del padre, dall'Aquitania sollicita di ritornar al Palazzo d'Aquisgrana; doue col consenso di tutti i Principi è creato Imperador sessagesimo nono da Ottauiano Augusto. Et l'Vrspergense, parlando della morte di Carlo sotto l'anno 814. dice. Della qual cosa hauendo intesa nuoua Lodouico suo figlio in Aquitania, trenta giorni dopo, ch'era occorsa, venne in Aquisgrana, & con grandissimo

consenso, & fauor di tutti i Francesi successe al Padre.

Et il medesimo Lodouico, essendo per la rebellion de' suoi figli, stato deposto dall' Imperio, non si stimò pienamente restituito, fin che non fù restituito in vna publica Assemblea; del che dice il Continuator d'Amoino, nel lib. 5. cap. 6. Certamente determinò far la solennità della Purificatione di S. Maria nella medesima Villa di Theodone, doue venne anco il popolo, che commandato hauea. Et dopò hauer detto, ch'esso Lodouico hauea, per la sua depositione, di alcuni Vescoui fatta querela; & detto quanto era stato contra essi Vescoui ordinato, segue. La seguente Domenica, che precedeua il principio della sacra Quadragesima, l'Imperadore, i Vescoui, & il popolo vniuersale di quell'Assemblea venne alla Città di Metz, & nella celebratione delle Messe, sette Arciuescoui sette orationi della riconciliatione delle Chiese sopra lui cantarono: & visto questo, per la

pie-

pienissima restitutione dell' Imperadore, tutti i popoli molte gratie resero a Dio.

Di Carlo Crasso, quando prese il Regno, così dice Reginone sotto l'anno 884, dopò hauer detto, che i Normanni, morto Carlomanno, domandauano gran somma di danari. Sbigotiti da queste dimande gli Ottimati del Regno, mandano Ambasciadori a Carlo Imperadore, & volontariamente lo inuitano al Regno: & venendo gli vanno incontro alla Villa di Gondolfo, & dategli secondo l'vsanza le mani, & i giuramenti, alla sua potestà si sottomisero. Et Sigiberto Cemblacense, sotto l'anno 885. Morto Carlomanno Re de'Francesi, il cui fratel Lodouico era gia morto l'anno innanzi, i Normanni ritornano in Francia, didicendo hauer solamente col Re de' Francesi, & non co' Francesi, fatta la pace; donde i Francesi sforzati, inuitando l'Imperador Carlo a darli aiuto, gli sottomettono la Francia.

Così fece Lodouico Balbo, dopò hauer con difficultà quietata vna sollevatione, che la sua matrigna Richiede, & i principali Baroni del suo Regno cominciata haueuano, come dice il Continuator d'Amoino nel lib. 5. cap. 39. E discorrendo i mandati tra loro, si concluse, che Richilde, & essi Primati venissero a lui a Compiegna: & a Casino in Cotia l'Assemblea loro intimarono. Et poco di sotto. Et discorrendo i Legati tra Lodouico, & i Principali del Regno, & accordati a tutti gli honori, che domandarono il x. di Decembre, col consenso di tutti così Vescoui, & Abbati, come Principali del Regno, & altri, che v'interuennero, Lodouico fu da Hincmaro Vescouo di Rens consacrato, & coronato Re, & i Vescoui se gli raccomandarono per la debita difensione loro, & delle loro Chiese, & per la debita osseruanza de' priuilegi loro: facendoli publica promessa per quanto sapranno, & potranno, d'essergli fedeli di consiglio, & di aiuto.

to. Gli Abbati ancora, i Primati del Regno, & Feudatarij Regij, se li raccomandarono, & secondo il costume il giuramento di fedeltà gli prestarono.

Così fece Lodouico Crasso, del qual dice Gaguino nel 6. lib. sotto il detto Lodouico Crasso. Finito con pietà degna il seruigio del padre, se ben hauea l'amor de' popoli, perche nondimeno gli eran sospetti non pochi Primati del Regno, per conseglio d'Iuone Vescouo di Chiartres, chiamò subito Lodouico gli Stati a Orliens, & iui venendo i Vescoui della Prouincia di Rens, & delle Città vicine, fu ornato delle reali insegne, & fu chiamato Re.

Et Carlo VI. volendo pigliar la cura del suo Regno, fece il medesimo, come l'attesta Gaguino nel lib. 9. sotto Carlo VI. dicendo. Appresso conuocati gli Stati a Rens, essendo già il Re adulto, & hauendo età, & prudenza assai per amministrar senza l'altrui tutela il Regno, parse a gli assistenti al Concilio,

lio, che alla Republica fusse commodo, che 'l Regno per vn Principe si gouernasse. Fu adunque il tutto ridutto a Carlo; & a i zij il gouerno interdetto.

Per dichiararsi i Successori, & farli coronare.

SONO stati conuocati gli Stati per dichiararsi i successori, & per farli coronare. Essendo stato vcciso Re Sigiberto, il Duca Gondobaldo, principal Personaggio del Regno d' Austrasia, fè in piena Assemblea dichiarar Re Childeberto suo figlio. Del che dicono Gregorio Turonense nel lib. 5, c. 1. Il Duca Gondobaldo preso il suo picciol figlio Childeberto, se lo portò furtiuamente, & toltolo dall'instante morte, & adunate le genti, sopra le quali haueua il suo padre tenuto il Regno, lo instituì Re, che a pena passato haueua l' età di cinque anni. Et Amoino nel lib. 3. c. 14. intendendo di Childeberto per Gondobaldo fatto condurre a

rea

re a Metz. Il qual condotto iui, & promouendolo Gondebaldo, nel quale habbiamo sudetto, tutti gli Austrasij lo innalzano al Regno del padre.

Dagoberto I. vi dichiarò Re i suoi figli: l'attestano Amoino nel lib. 4. cap. 26. Ancor l'anno seguente patendo la Toringia le assidue incursioni de gli Schiaui, hauuto Dagoberto consiglio con li Vescoui, & principali della sua gente; Sigiberto suo figlio a gli Austrasij prepose, che con l'honor del Regno di Rettore il carico tenesse, & Guniberto Vescouo di Chiampagna, & Adalgiso Rettor del Palazzo tutori gli diede. Et in vn'altro luogo, hauendo detto, che Dagoberto per confermar le donationi, che prima a molte Chiese hauea fatte, col consenso, & soscrittione dell'Assemblea, & de'suoi figli Sigiberto, & Clodoueo, segue nel lib. 4. cap. 30. I quali hoggi Re constituisco. Et Reginone sotto l'anno 612. Il Re Dagoberto venendo a Metz, nell'Assemblea de i Pontefici,

& Pri-

& Primati della sua gente, innalza nel Regno d'Austrasia Sigiberto suo figlio, & a Cuniberto Vescouo della Chiesa di Colonia, & al Duca Pipino lo raccommanda.

Di Lodouico Crasso, che Lodouico suo figlio coronar fece, dice il Continuator d'Amoino nel libro 5. cap. 51. dopò la morte di Filippo figlio del Crasso. Staua in quel tempo Innocentio Papa in Auserre, da cui richiese, come da padre suo spirituale il Re pijssimo, che vngesse, & coronasse l'altro suo figlio Lodouico. Assemblata adunque la moltitudine de' Primati, & Clerici del Regno, Innocentio Sommo Pontefice, Personaggio di pia ricordatione, andò a Rens, coronò Re Lodouico fanciullo pio, & modesto.

Et di Lodouico Iuniore, che Filippo Augusto suo figlio far coronar volse, se ben per vna infermità, che per timor gli soprauenne, non fù coronato, dice Roberto di Monte sotto l'anno 1179. Volendo il Re di Francia far coronar Filippo suo figlio,

glio, disegnò per luogo Rens, et per termine l'Assontione di Santa Maria, & congregate le cose, che erano a tanto affare necessarie, & conuocati tutti i Baroni di tutto il Regno di Francia &c.

Essendoui più Regni, & più Successori, per dichiarare à ciascuno il suo Regno.

COSI fece Carlo Magno, attestandolo il Continuator d'Amoino, parlando di Carlo, che nella Villa di Theodone dichiarò Re Lodouico, Pipino, & Carlo suoi figli, de' quali Pipino, & Carlo morirono innanzi al padre, dice dunque nel lib. 4. cap. 94. Tenne Assemblea l'Imperadore co' Primati, & Ottimati Francesi di constituire, & confermar la pace tra i suoi figli; & di diuidere in tre parti il Regno, acciò di quelli sapesse ciascuno qual parte difendere, & regger douesse, se restasse dopò lui viuo: & fù fatto di questa diuisione testamento, confermato

mato col giuramento de gli Ottimati Francesi, & furono fatte le constitutioni per conseruar la pace: & tutto questo fù messo in scritto, & per Embardo mandato a Papa Leone, acciò che di sua mano il soscriuesse: il che letto, vi consentì, & lo soscrisse il Papa di propria mano. Et in un'altro luogo, nel lib. 4. cap. 101. dice. Et dopò fatta l'Assemblea generale, & chiamato a se in Aquisgrana Lodouico suo figlio Re d'Aquitania, gli mise la Corona; & lo fece partecipe del nome Imperiale. Et prepose all'Italia Bernardo suo nipote, figlio del suo figlio Pipino, & comandò, che Re chiamato fusse.

Eginbarto nella uita di Carlo, verso la fine, dice. Nell'ultimo tempo della sua uita, quando era & dall' infermità, & dalla uecchiezza molestato, fatto venire a se Lodouico Re d'Aquitania, che de' figli d'Hildegarda solo restaua, congregati solennemente i principali di tutto il Regno de' Francesi, col consiglio di tutti

tutti lo constituì suo compagno di tutto il Regno, & herede del nome Imperiale, & messali la Corona in testa, comandò, che fusse chiamato Imperadore, & Augusto. Adon Vienense, sotto l'anno 813. Conuocati gli Stati generali in Aquisgrana, mise la Corona dell'Imperio a Lodouico suo figlio, Rè d'Aquitania, & lo fè suo compagno nel nome Imperiale, & insieme prepose all'Italia Bernardo suo nipote, figlio di Pipino, & comandò, che Re fusse chiamato. Reginone sotto l'anno 800. della prima dichiaratione, & diuisione de' Regni. L'Imperadore hebbe consiglio co'principali, & Ottimati de'Francesi, di constituire, & conseruar la pace tra suoi figli, & dalla diuisione del Regno: & fatta la diuisione in tre parti, tra i tre figli il suo Imperio diuise, perche sapesse ciascuno qual parte difendere, & legger douesse, se ad esso padre sopraui-uessero. Fece testamento di questa diuisione, & interposteui il giuramento, fù confermato da i Francesi; & fù

& fù mandato à Papà Leone, perchè fermasse questi decreti di sua mano; il che fù fatto. Et in vn'altro luogo, sotto l'anno 813. parlando del medesimo Carlo. Et dopò tenuti gli Stati generali, & chiamato à se d'Aquitania il figlio Lodouico, gli mise la Corona della dignità Imperiale; & prepose Bernardo suo nipote all'Italia, & comandò che Re chiamato fusse. Et l'Vrspengense di mente d'Eginearto, del qual recita le parole formali, ò poco differenti, nella discrittione di Carlo Magno. Nell'vltimo tempo, ch'era grauato dall'infermità, & dalla vecchiezza chiamato a se Lodouico suo figlio Re d'Aquitania, che solo gli restaua de' figliuoli della Reina Idegarda, & congregati solennemente di tutto'l Regno di Francia i principali, col consiglio di tutti se'l fece compagno di tutto'l Regno, & lo constituì herede del nome Imperiale: & messali in testa la Corona, comandò, che Imperadore, & Augusto fusse chiamato. Et fù quest

suo

uo configlio con gran fauor riceuuto da tutti quelli, che presenti erano. Et in vn'altro luogo, sotto l'anno 806. L'Imperadore chiamati gli Stati, tenne consiglio co i principali de'Francesi di constituire, & conseruar la pace, & di diuidere in tre parti il Regno tra suoi figli, acciò sapesse ogn'uno di essi, qual parte hauesse a difendere, & gouernare, se a lui sopraniuessero. Di questa diuisione fù fatto testamento, & fù col giuramento de gli Ottimati confirmato. Et altroue, sotto l'anno 713. L'Imperadore conuocato il Concilio generale in Aquisgrana, chiamò a sè il figlio suo Lodouico Re d'Aquitania, & mettendoli la Corona, se'l fece compagno del nome Imperiale. Ma Bernardo suo nipote, figlio di suo figlio Pipino, prepose all'Italia, & comandò che Re fusse chiamato.

Così fece anco Lodouico Pio, del quale dice il Continuator d'Amoino. Tenne l'Assemblea generale del suo popolo, secondo il costume, in Aquis-

consenso, & fauor di tutti i Francesi successe al Padre.

Et il medesimo Lodouico, essendo per la rebellion de' suoi figli, stato deposto dall' Imperio, non si stimò pienamente restituito, fin che non fù restituito in vna publica Assemblea; del che dice il Continuator d' Amoino, nel lib. 5. cap. 6. Certamente determinò far la solennità della Purificatione di S. Maria nella medesima Villa di Theodone, doue venne anco il popolo, che commandato hauea. Et doppò hauer detto, ch' esso Lodouico hauea, per la sua depositione, di alcuni Vescoui fatta querela; & detto quanto era stato contra essi Vescoui ordinato, segue. La seguente Domenica, che precedeua il principio della sacra Quadragesima, l'Imperadore, i Vescoui, & il popolo vniuersale di quell'Assemblea venne alla Città di Metz, & nella celebratione delle Messe, sette Arciuescoui sette orationi della riconciliatione delle Chiese sopra lui cantarono: & visto questo, per la

pie-

pieniſſima reſtitutione dell' Imperadore, tutti i popoli molte gratie resero a Dio.

Di Carlo Craſso, quando preſe il Regno, così dice Reginone ſotto l'anno 884. dopò hauer detto, che i Normanni, morto Carlomanno, domandauano gran ſomma di danari. Sbigotiti da queſte dimande gli Ottimati del Regno, mandano Ambaſciadori a Carlo Imperadore, & volontariamente lo inuitano al Regno: & venendo gli vanno incontro alla Villa di Gondolfo, & dategli ſecondo l'vſanza le mani, & i giuramenti, alla ſua poteſtà ſi ſottomiſero. Et Sigiberto Cemblacenſe, ſotto l'anno 885. Morto Carlomanno Re de' Franceſi, il cui fratel Lodouico era gia morto l'anno innanzi, i Normanni ritornano in Francia, didicendo hauer ſolamente col Re de' Franceſi, & non co' Franceſi, fatta la pace; donde i Franceſi sforzati, inuitando l'Imperador Carlo a darli aiuto, gli ſottomettono la Francia.

Così fece Lodouico Balbo, dopò hauer con difficultà quietata vna sollevatione, che la sua matrigna Richiede, & i principali Baroni del suo Regno cominciata haueuano, come dice il Continuator d'Amoino nel lib. 5. cap. 39. E discorrendo i mandati tra loro, si concluse, che Richilde, & essi Primati venissero a lui a Compiegna: & a Casino in Cotia l'Assemblea loro intimaroro. Et poco di sotto. Et discorrendo i Legati tra Lodouico, & i Principali del Regno, & accordati a tutti gli honori, che domandarono il x. di Decembre, col consenso di tutti così Vescoui, & Abbati, come Principali del Regno, & altri, che v'interuennero, Lodouico fu da Hincmaro Vescouo di Rens consacrato, & coronato Re, & i Vescoui se gli raccomandarono per la debita difensione loro, & delle loro Chiese, & per la debita osseruanza de' priuilegi loro: facendoli publica promessa per quanto sapranno, & potranno, d'esserli fedeli di consiglio, & di aiuto.

to. Gli Abbati ancora, i Primati del Regno, & Feudatarij Regij, se li raccomandarono, & secondo il costume il giuramento di fedeltà gli prestarono.

Così fece Lodouico Crasso, del qual dice Gaguino nel 6. lib. sotto il detto Lodouico Crasso. Finito con pietà degna il seruigio del padre, se ben hauea l'amor de'popoli, perche nondimeno gli eran sospetti non pochi Primati del Regno, per consiglio d'Iuone Vescouo di Chiartres, chiamò subito Lodouico gli Stati a Orliens, & iui venendo i Vescoui della Prouincia di Rens, & delle Città vicine, fu ornato delle reali insegne, & fu chiamato Re.

Et Carlo VI. volendo pigliar la cura del suo Regno, fece il medesimo, come l'attesta Gaguino nel lib. 9. sotto Carlo VI. dicendo. Appresso conuocati gli Stati a Rens, essendo già il Re adulto, & hauendo età, & prudenza assai per amministrar senza l'altrui tutela il Regno, parse a gli assistenti al Concilio,

lio, che alla Republica fusse commodo, che 'l Regno per vn Principe si gouernasse. Fu adunque il tutto ridutto a Carlo; & a i zij il gouerno interdetto.

Per dichiararsi i Successori, & farli coronare.

SONO stati conuocati gli Stati per dichiararsi i successori, & per farli coronare. Essendo stato vcciso Re Sigiberto, il Duca Gondobaldo, principal Personaggio del Regno d'Austrasia, fè in piena Assemblea dichiarar Re Childeberto suo figlio. Delche dicono Gregorio Turonense nel lib. 5. c. 1. Il Duca Gondobaldo preso il suo picciol figlio Childeberto, se loportò furtiuamente, & toltolo dall'instante morte, & adunate le genti, sopra le quali haueua il suo padre tenuto il Regno, lo instituì Re, che a pena passato haueua l'età di cinque anni. Et Amoino nel lib. 3. c. 14. intendendo di Childeberto per Gondobaldo fatto condurre

re a Metz. Il qual condotto iui, & promouendolo Gondebaldo, nel quale habbiamo sudetto, tutti gli Austrasij lo innalzano al Regno del padre.

Dagoberto I. vi dichiarò Re i suoi figli: l'attestano Amoino nel lib. 4. cap. 26. Ancor l'anno seguente patendo la Toringia le assidue incursioni de gli Schiaui, hauuto Dagoberto consiglio con li Vescoui, & principali della sua gente; Sigiberto suo figlio a gli Austrasij prepose, che con l'honor del Regno di Rettore il carico tenesse, & Gониberto Vescouo di Chiampagna, & Adalgiso Rettor del Palazzo tutori gli diede. Et in vn'altro luogo, hauendo detto, che Dagoberto per confermar le donationi, che prima a molte Chiese hauea fatte, col consenso, & soscrittione dell'Assemblea, & de'suoi figli Sigiberto, & Clodoueo, segue nel lib. 4. cap. 30. I quali hoggi Re constituisco. Et Reginone sotto l'anno 612. Il Re Dagoberto venendo a Metz, nell'Assemblea de i Pontefici, & Pri-

& Primati della sua gente, innalza nel Regno d'Austrasia Sigiberto suo figlio, & a Cuniberto Vescouo della Chiesa di Colonia, & al Duca Pipino lo raccommanda.

Di Lodouico Crasso, che Lodouico suo figlio coronar fece, dice il Continuator d' Amoino nel libro 5. cap. 51. dopò la morte di Filippo figlio del Crasso. Staua in quel tempo Innocentio Papa in Auserre, da cui richiese, come da padre suo spirituale il Re pijssimo, che vngesse, & coronasse l'altro suo figlio Lodouico. Assemblata adunque la moltitudine de' Primati, & Clerici del Regno, Innocentio Sommo Pontefice, Personaggio di pia ricordatione, andò a Rens, coronò Re Lodouico fanciullo pio, & modesto.

Et di Lodouico Iuniore, che Filippo Augusto suo figlio far coronar volse, se ben per vna infermità, che per timor gli soprauenne, non fù coronato, dice Roberto di Monte sotto l' anno 1179. Volendo il Re di Francia far coronar Filippo suo figlio,

glio, dissegnò per luogo Rens, et per termine l'Assontione di Santa Maria, & congregate le cose, che erano a tanto affare necessarie, & conuocati tutti i Baroni di tutto il Regno di Francia &c.

Essendoui più Regni, & più Successori, per dichiarare à ciascuno il suo Regno.

COSI fece Carlo Magno, attestandolo il Continuator d'Amoino, parlando di Carlo, che nella Villa di Theodone dichiarò Re Lodouico, Pipino, & Carlo suoi figli, de' quali Pipino, & Carlo morirono innanzi al padre, dice dunque nel lib. 4. cap. 94. Tenne Assemblea l'Imperadore co' Primati, & Ottimati Francesi di constituire, & confermar la pace tra i suoi figli; & di diuidere in tre parti il Regno, acciò di quelli sapesse ciascuno qual parte difendere, & regger douesse, se restasse dopò lui viuo: & fù fatto di questa diuisione testamento, confermato

mato col giuramento de gli Ottimati Francesi, & furono fatte le constitutioni per conseruar la pace: & tutto questo fù messo in scritto, & per Embardo mandato a Papa Leone, acciò che di sua mano il soscriuesse: il che letto, vi consentì, & lo soscrisse il Papa di propria mano. Et in un'altro luogo, nel lib. 4. cap. 101. dice. Et dopò fatta l'Assemblea generale, & chiamato a se in Aquisgrana Lodouico suo figlio Re d'Aquitania, gli mise la Corona; & lo fece partecipe del nome Imperiale. Et prepose all'Italia Barnardo suo nipote, figlio del suo figlio Pipino, & comandò, che Re chiamato fusse.

Eginbarto nella uita di Carlo, verso la fine, dice. Nell'ultimo tempo della sua uita, quando era & dall'infermità, & dalla uecchiezza molestato, fatto venire a se Lodouico Re d'Aquitania, che de'figli d'Hildegarda solo restaua, congregati solennemente i principali di tutto il Regno de'Francesi, col consiglio di

tutti

tutti lo constituì suo compagno di tutto il Regno, & herede del nome Imperiale, & messali la Corona in testa, comandò, che fusse chiamato Imperadore, & Augusto. Adon Vienense, sotto l'anno 813. Conuocati gli Stati generali in Aquisgrana, mise la Corona dell'Imperio a Lodouico suo figlio, Rè d'Aquitania, & lo fè suo compagno nel nome Imperiale, & insieme prepose all'Italia Bernardo suo nipote, figlio di Pipino, & comandò, che Re fusse chiamato. Reginone sotto l'anno 810. della prima dichiaratione, & diuisione de' Regni. L'Imperadore hebbe consiglio co' principali, & Ottimati de' Francesi, di constituire, & conseruar la pace tra suoi figli, & dalla diuisione del Regno: & fatta la diuisione in tre parti, tra i tre figli il suo Imperio diuise, perche sapesse ciascuno qual parte difendere, & legger douesse, se ad esso padre sopraiuenessero. Fece testamento di questa diuisione, & interpostoui il giuramento, fù confermato da i Francesi;

& fù

suo consiglio con gran fauor riceuuto da tutti quelli, che presenti erano. Et in vn'altro luogo, sotto l'anno 806. L'Imperadore chiamati gli Stati, tenne consiglio co i principali de'Francesi di constituire, & conseruar la pace, & di diuidere in tre parti il Regno tra suoi figli, acciò sapesse ogn'uno di essi, qual parte hauesse a difendere, & gouernare, se a lui soprauiuessero. Di questa diuisione fù fatto testamento, & fù col giuramento de gli Ottimati confirmato. Et altroue, sotto l'anno 713. L'Imperadore conuocato il Concilio generale in Aquisgrana, chiamò a sè il figlio suo Lodouico Re d'Aquitania, & mettendoli la Corona, se'l fece compagno del nome Imperiale. Ma Bernardo suo nipote, figlio di suo figlio Pipino, prepose all'Italia, & comandò che Re fusse chiamato.

Così fece anco Lodouico Pio, del quale dice il Continuator d'Amoino, Tenne l'Assemblea generale del suo popolo, secondo il costume, in Aqui-

Aquisgrana, nella qual coronò Lotario suo figlio primogenito, & lo constituì suo compagno del nome, & dell'Imperio, & chiamati gli altri Re, prepose l'vno all'Aquitania, & l'altro alla Bauiera. Et altroue, nel lib. 4. cap. 109. Di nuouo intimati gli Stati del mese di Maggio a Neomago, & deputati i Conti, che venir vi douessero, l'Imperadore passate le Feste di Pasqua, vi nauigò per la Mosa, & iui ricordò la diuision del Regno fatta, & ridotta in scritto gli anni passati tra i suoi figli, & la confermò col giuramento de gli Ottimati, che interuenir vi poterono. Et appresso, nel medesimo capo. Al mezzo del mese d'Ottobre, con gran frequenza del popolo Francese si celebrò il Concilio generale appresso la Villa di Theodone. Et dopò d'hauer detto, che vi si celebrò le nozze di Lotario, siegue. Et finite le cose, che per l'vtilità del Regno cominciate hauea, & il Sacramento, che haueua appresso di Neomago giurato parte de gli Ottimati,

mati, generalmente finito, egli se ne ritornò in Aquisgrana. Et in vn' altro luogo, nel lib. 5.cap. 17. Intimò il Concilio generale al tempo dell'autunno, cioè al mezo di Settembre a Cresci, nel qual tempo, & luogo venne a lui d'Aquitania il suo figlio Pipino, & interuenne al Concilio, doue l'Imperador cinse l'armi *virili*, cioè la spada a Carlo suo figlio, & gli ornò il capo di Corona reale, & gli assignò quella parte del Regno, che hebbe già Carlo, cioè la Neustria. Et poco dopò. Et quei Primati della Prouincia di Neustria, ch' erano presenti, diedero la mano a Carlo, & con giuramento di fedeltà gli promisero, & ciascun de gli assenti poco dopò il medesimo fecero. Et in vn'altro luogo [illegible] l.5.cap. 17. Adunque l' Imperadore, con giusta bilancia, come a lui parse, & a'suoi, tutto il suo Imperio diuise, eccetto la Bauiera, che lasciò a Lodouico, però non venne in parte ad alcun di loro, & fatte queste cose, & chiamati i figli, & il popolo vniuerso.

uerſo. Lotario eſsendoli ſtata data l'elettione, ſi eleſse di ritenerſi dal fiume della Moſa la parte Auſtrale, & laſciò che haueſſe Carlo ſuo fratello la parte Occidentale, & volle, ch'egli l'haueſſe; e diede, parlando in preſenza di tutto il pōpolo, teſtimonio; l'Imperadore ſi godeua di queſto, & a queſto applaudendo, diceua il popol tutto, che tutto li piaceua. Et Otton Friſingenſe parlando del medeſimo Lodouico nel lib. 5. cap. 33. L'Imperador dopò queſto celebrando la Corte generale in Aquiſgrana, eleſſe compagno dell'Imperio Lotario ſuo figlio primogenito: Imperoche gli altri due Carlo, e Lodouico, chiamati Re, l'vno della Aquitania, & l'altro della Bauiera, prepoſti hauea. Et l'Vrſpergenſe, quaſi con le medeſime parole ſotto l'anno 817. Ma l'Imperadore, tenendo gli Stati generali in Aquiſgrana, ſi conſtituì cōpagno del nome, & dell'Imperio Lotario figliuol ſuo primogenito; gli altri nominati Re, l'vno dell'Aqui-

quitania, l'altro della Bauiera propose.

Et esso Lotario seguì le vestigie del padre, quando, facendosi Monaco, si risoluè di abbandonare il Mondo, così dicendo Reginone sotto l'anno 855. Lotario conuocati i principali del Regno diuise a'suoi figli l'Imperio: diede a Lodouico l'Italia, & lo fece chiamare Imperadore. Ma al suo equiuoco Lotario concesse il Regno, che del suo nome si chiamaua, & donò a Carlo, ch'era di età il più giouane, il Regno di Prouenza.

Per creare i Principali Officiali del Regno.

COnuocarono perciò gli Stati, Clotario II. attestandolo Amoino nel lib. 4. cap. 35. Ma Clotario comandò, che tutti i più potenti de gli Ottimati di Borgogna si assemblassero a Troia: trattaua con loro del successor di Vvarnieri, con sollicitudine inuestigando chi volesfero,

fero, che 'l Re facesse Rettor del Palazzo: ma dicendo quelli, non voler patire altro dominio, che di Dio, & del Re; il Re, pigliando con allegrezza le lor parole, sodisfece anco al desiderio loro.

Lodouico Pio, del quale il Continuator d' Amoino, dopò hauer dette molte cose, che fece ne gli Stati tenuti a Vvormatia; segue come nel lib. 4. cap. 117. Constituì Cameriere nel suo Palazzo Bernardo Conte di Barzelona, ch'era a quel tempo preposto alla Marca di Spagna. Et in vn'altro luogo, nel lib. 5. cap. 5. In detto tempo il Re Lodouico conuocato il popolo del suo Regno a Tolosa, trattando di quello pareua far si douesse, deliberaua, però che essendo morto il Borgognone, il suo Contado Fedentiaco fu dato a Liuitardo. Et ancora nel lib. 5. cap. 11. Determinò adunque l'Imperadore d' ire a Vvormatia, per celebrare l'Assemblea generale del popolo, il mese d'Agosto, nella quale Assemblea conoscendo, che

le

le occulte insidie di quelli,a chi hauea donata la vita, a vsanza di cancaro cresceuano, & che quasi con alcune mine sollicitauano gli animi di molti, determinò derizzarsi contra essi vn riparo, imperoche Bernardo, fino all'hora Conte delle parti, & confini di Spagna, alla sua camera prepose. Il che non estinse il seminario della discordia, ma più tosto augumento li diede.

Et Carlo Caluo, del quale il Continuator d' Amoino, dopò hauer detto, che Carlo Caluo fù incoronato Imperadore a Roma, segue, come nel lib. 5. c. 32. Partendosi alli 5. di Gennaio da Roma, ritornò a Pauia, doue tenne il suo Concilio, & creò Duca di detta terra, ornandolo della Corona Ducale, Bosone fratello della sua moglie. Et Regi-none sotto l' anno 703. Carlo tenne gli Stati a Compiegna,& iui col consiglio degli Ottimati, raccomandò al Conte Roberto, contra i Bertoni, il Ducato, ch'è trà la Loe-

re, & la Senna: il qual per alcun tempo resse con grande industria.

Douendo vscir del Regno, per dichiarar l'vscita, & constituire il Regente.

L'Assemblò perciò Carlo Magno, del quale dice il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 73. Et tenuti gli Stati, per fare oratione, & sodisfare al voto, determinò d'ire a Roma. Et altroue del medesimo Carlo parlando nel lib. 4. c.90. dice. Nel principio del mese d'Agosto, venendo a Magonza, vi tenne gli Stati generali, & intimò l'andata in Italia. Et l'Vrspergense sotto l'anno 780. parlando di Carlo dopò la guerra Sassonica, dice. Et ritornato in Francia, & tenuto il Concilio, andò con la sua moglie Hildegarda, & co'figli a Roma per fare oratione.

Et di Carlo Caluo, del quale attesta il Continuator d'Amoino nel lib. 5. cap. 35. dice. Dopò tenne gli Stati generali le Calende di Giugno, doue

doue ordinò per capi, qualmente il ſuo figlio Lodouico, co i ſuoi Vaſ-ſalli, & principali del Regno, fin che eſso ritornaſse da Roma, gouer-naſse il Regno di Francia, & diſpo-ſe in che modo il tributo della par-te del Regno di Francia, che hauea hauuta innanzi alla morte di Lotta-rio, & della Borgogna, riſcuoter ſi doueſse.

Et di Filippo Valeſio così dice il Gaguino, poſto ancor ſopra parlan-do delle nozze del figlio come nel li-bro 8. ſotto Filippo Valeſio. Cele-brate le nozze, congregata l'Aſ-ſemblea a Parigi di molti Sacerdoti, & Primati, propone Filippo di fare l'impreſa Gieroſolimitana, & a Gio-uanni ſuo figlio, che haueua xiiij. anni, laſciar la cura del Regno. Et che però pregaua quelli, che pre-ſentierano, che obediſsero al figlio, & ſe eſso moriſse in quella eſpeditio-ne, verſo quello la fede ſeruaſsero, & riceuutone giuramento ſecondo il voler di Filippo, il Re licentiò l'Aſsemblea.

Per prouedere alla sicurezza del Regno.

L'Assemblò Lodouico Pio, del che il Continuator d'Amoino nel libro 4. cap. 114. Parlando dell' Assemblea tenuta appresso Magonza, & della relatione di quelli, che per la sicurezza del Regno haueuano hauuto ordine d'auuertire a quello, che i Bulgari faceuano, dice. Ma Baldrico, & Geroldo Conti, & Preposti a i confini di Panonia, interuennero nella medesima Assemblea, & non hauer ancora potuto intendere niente del moto de' Bulgari contra di noi, asserirono. Et in vn'altro luogo nel li. 5. c. 15. parlando dell' ordine dato contra i voleri nell'Assemblea generale tenuta in Attiniaco, dice. Comandò ancora, che i Comissarij andassero in ciascun Contado, i quali reprimessero la ferità de' predatori, & ladroni, che diuenuta era inaudita, & doue quelli più forze hauute hauessero,

fero, in aiuto anco i Conti a loro vicini, & gli huomini de' Vescoui chiamassero per vincerli, & estirparli, & del tutto particolarmente gli dessero notitia nella prossima Assemblea generale a Vvormatia: la quale intimò da farsi passato l'Inuerno, & suadendolo la piaceuolezza della Primauera.

Per far le Leggi.

LOdouico Pio gli assemblò, come attesta il Continuator d'Amoino nel lib. 4. c. 107. dicendo. Si tenne Assemblea dopò il Natale del Signore in Aquisgrana, nella qual molte cose intorno al stato delle Chiese, & de i Monasterij trattate, & ordinate furono; & alcuni Capitoli necessarij, che mancauano, furono ridotti in scritto, & aggiunti alle Leggi. Et l'Vrspergense, quasi con le medesime parole sotto l'anno 819. dice. Si tenne l'Assemblea in Aquisgrana dopo il Natale del Signore, nella quale si trattarono

molte cose dello stato delle Chiese ; & furono agiunti anco alcuni Capitoli necessarij, che mancauano alle Leggi.

Per ispedire i publici affari, & le cose vtili al Regno.

FVrono da Clotario *II.* conuocati, come riferisce Amoino nel lib. 15. L'anno 44. del suo Regno Clotario, conuocò il Concilio de' suoi figli, de' suoi prossimi, & de' Vescoui anco della Gallia, a Clippiaco, perche tutte le cose, che per la pace del Regno, & vtilità della Chiesa fussero espedienti, determinate fussero.

Da Lodouico Pio, come dice il Continuator d'Amoino, parlando di Lodouico nel lib. 4. cap. 100. Ma egli finita la Caccia dell'Autunno, andò a suernar oltra il Reno nel luogo, che si chiama Francofort; & iui congregata l'Assemblea generale, trattò curiosamente, & con solenne

lenne costume, tutte le cose necessa-
rie, appartenenti all' vtilità delle par-
ti Orientali del suo Regno, con gli
Ottimati, quali per questo, douer
esser chiamati, comandato hauea.
Et in vn'altro luogo, pur del mede-
simo Lodouico, nel lib. 4. cap. 116.
Venne l'Imperador circa la festa di
S. Martino a far l'inuerno in Aquis-
grana, & stando iui, tutto il spatio
del tempo dell'inuerno spese in di-
uerse Assemblee, congregate per
gli affari necessarij del Regno. Et in
vn'altro luogo nel lib. 5. c. 19. Ha-
uendo chiamata l'Assemblea, l'Im-
peradore andò, come hauea inti-
mato, al tempo dell'autunno alla
Città di Scialone, & ordinò, se-
condo il suo costume, così le cose del-
la Chiesa, come le publiche.

Et da i Primati del Regno, sotto
Lodouico figlio di Lodouico Balbo;
del che il Continuator d' Amoino
nel lib. 5. c. 39. dice. Ma quelli,
che con Lodouico figliuolo del Re
erano, vdita la morte del padre d'
esso fanciullo, a i principali, che in

quelle parti erano, fecero intendere che appresso la Città di Meos, per consultar iui, che hauessero di più a fare, ad assemblarsi con loro andassero.

Per trattar delle cose importanti.

SONO stati conuocati, come attesta Adon Viennense, da Pipino sotto l'anno 727. Tenendo Pipino gli Stati a Compiegna, venne iui a lui Tassillone Duca di Bauiera, & si fece suo huomo ligio, & giurò sopra i corpi de' Santi Martiri Dionigio, Rustico, & Eleuterio, & insieme sopra i corpi de' Santi Confessori Martino, & Germano, che intiera fede, & soggettione tutto'l tempo della sua vita al Re, & a i suoi figli seruarebbe. Furono fatte queste cose l'anno dell'incarnatione del Signore 758. & tutti i più grandi de' Bauari, insieme con lui, col giuramento si obligarono. Et il Continuator d'Amoino parlando pur di Compiegna, nel libro 4. cap. 64.

doue

doue all'hora tenea gli Stati generali del suo popolo, dice. Et lì venne Tassillone Duca di Bauiera co'principali della sua gente, & secondo il costume Francese nelle mani del Re con le sue mani raccommandò in Vassallaggio se stesso: & tanto a esso Re Pipino, che a i suoi figli, Carlo, & Carlomanno, giurando sopra il corpo di San Dionigi, fedeltà promise. Il medesimo Continuator nel libro 4. cap. 64. parlando delle conditioni imposte a i Sassioni vinti da Pipino, dice. Gli forzò, che di fare ogni sua volontà promettessero, & di dar tutti gli anni per causa d'honore nella publica Assemblea per dono trecento Caualli. Et Reginone, sotto l'anno 657. così dice. Re Pipino tenne i suoi Stati a Compiegna, & iui venne Tassillone Duca di Bauiera, & date le mani, se fè suo, & giurò molti sacramenti à Pipino, & suoi figli. Et l'Vrspergense, sotto l'anno 757. dice. Mandò Costantino Imperador doni al Re Pipino, & tra essi l'Organo, che

gli arriuarono nella Villa di Compiegna, doue all'hora teneuano l'Assemblea generale i suoi popoli, & gli venne Tassillone Duca di Bauiera, co' principali della sua gente, & giurò sopra il corpo di San Dionigi fedeltà, tanto a esso Re Pipino, quanto a i figli d'esso, Carlo, & Carlomanno. Adon Viennense dopò l'anno 776. l'attesta di Carlo Magno, così parlando di lui. Battezati sopra la Lippia i Sassoni, con le mogli, & co' figli, in fede a se gli congiunse, & tenne l'Assemblea generale a Paderburna, tanto di Francesi, che di Sassoni.

Et di Lodouico Pio il Continuator d'Amoino nel lib. 4. cap. 114. parlando d'esso dice. Nel tempo istesso Harioldo con la moglie, & gran moltitudine di Dani venne a Magonza, & con quelli, che menò seco, fù battezato appresso à Santo Albano, & essendoli stati dall' Imperador donati molti doni, ritornò per la via di Frisia, per la qual venuto era. Et altroue, nel lib. 4.

cap.

cap. 115. dice. L' Imperadore tenute due Asemblee, vna appresso Neomago, per le fallaci promesse di Henrico, figlio di Godefrido Re de' Dani, il quale venir iui alla presenza dell' Imperadore promesso haueua; l' altra appresso Compiegna, nella quale riceuè gli annui doni; & ancora nel lib. 5. cap. 3. Ma il Re Lodouico l' istesso anno tenne gli Stati generali a Tolosa, & mentre era iui Abutauro Duca de' Saracini; con gli altri, che col Regno di Aquitania confinauano, gli mandò Ambasciadori, domandoli pace, et mandandoli doni Regij.

Et il detto Continuatore, di Carlo Caluo, così parlando di lui, come nel libro 5. cap. 31. dice. Tenne anco l'Asemblea generale, li xiij. di Giugno, a Dauziaco, & iui riceuè i suoi annui doni.

Per

Per dimostrar la grandezza del Regno, nel riceuer gli Ambasciadori, far nozze, & simili.

IL dimostra di Carlo Magno Reginone, sotto l' anno 782. dicendo. Carlo venendo a Colonia, passò il Reno, & tenne l'Assemblea, doue nasce la Lippia, nella quale conuennero tutti i Sassoni, eccetto il rebelle Vvitichindo; vennero anco iui gli Ambasciadori di Gothifrido Re de' Normanni, & Altedendo, & Hoemondo, & gli Ambasciadori de gli Auari, mandati da Cacano, & Iugurro.

Di Lodouico Pio nel dimostra il Continuator d'Amoino, nel libro 4. cap. 103. dicendo. Teneua in quel tempo esso Re il Concilio generale del suo popolo nel luogo, che si dice Padeburna, & iui vennero a lui i principali, & gli Ambasciadori de gli Schiaui Orientali. Et in vn'altro luogo, nel libro 4. cap. 109. dice. Al mezo del mese d' Ottobre, con gran

con gran frequenza del popolo Francese si celebra il Concilio generale, appresso la Villa di Theodone, nel quale il Signor Lotario primogenito del Signore Imperador Lodouico, col costume solenne, Irmingarda, figlia del Conte Hugone, per moglie prese. Et ancora nel libro 4. cap. 114. l'Imperadore, al mezo di Maggio, partito d'Aquisgrana, intorno alle Calende di Luglio, venne ad Ingelheim, & tenuta iui non picciola Assemblea, intese, & ispedì molte Ambasciarie, mandate da diuerse parti della Terra. Et dauantaggio nel lib. 4. cap. 117. dice. Finalmente determinò col suo traino del mese d'Agosto andare a Vvormatia, a tenerui il Concilio generale. Et poi co dopò. Come hauea prima determinato al mezo d'Agosto venne a Vvormatia, & tenuto iui il Concilio generale, riceuè con costume solenne gli annui doni, che porti gli erano, & vdì, & ispedì più Ambasciarie, che tanto da Roma, che

che d'altre Terre lontane, erano à lui venute. Et in vn' altro luogo, come nel libro 5. cap. 4. Dopò il Re venne à Tolosa, & tenne iui l'Assemblea generale, riceuè gli Ambasciadori, & i doni, che Alfonso Principe di Galitia per fermar amicitia mandati hauea, & gli rimandò pacificamente. Et riceuè anco, & rimandò gli Ambasciadori di Bahaluc Duca de' Saracini, che tenea il Principato ne i luoghi montuosi, vicini all' Aquitania, che domandauano pace, & portauano doni. Et ancora nel libro 5. cap. 13. Comandò assemblarsi generalmente il suo popolo al tempo dell' Autunno nella Villa di Teodone, nel qual luogo vennero dalle parti d' oltramare tre Legati de' Saracini, de i quali erano due Saracini, & vn Christiano, portando gran doni della lor patria, come diuerse sorti d'odori, & di panni: e domandata, & riceuuta la pace, rimandati furono.

Per

Per confermar gli animi de' sudditi ne gl' instanti pericoli.

GLI conuocò Filippo il Bello per confermar l' animo de' suoi, quando era venuto in disparer con Bonifacio: del che dice Gaguino nel lib. 7. sotto Filippo Bello. Nella seguente primauera conuocati gli Stati a Parigi, ricordate primamente Filippo l'ingiurie, che hauea da Bonifacio riceuute, domandò a i Vescoui da chi le possessioni, & l'entrata delle loro Chiese riceuute haueuano: dopò voltatosi a i Primati disse; & voi Gentilhuomini, chi credete hauer per Re, & Signore vostro? risspondendo senza controuersia; tener, e difender il tutto di ragion regia. Ma disse il Re; Bonifacio così si porta quasi che voi, & il Regno tutto de' Francesi, siate soggetti alla Sede Apostolica, imperò che l'Imperio d'Alemagna, che hauea negato tre volte ad Alberto, che lo domandaua, adesso col Regno de' Francesi

cesi ad Alberto ha conferito. Ma noi rendendo gratie alla fede, & beniuolenza vostra, promettiamo, confidati nel Signor Dio, e nel vostro aiuto, difender la libertà publica.

Per proteger la Chiesa.

GLI hà conuocati Pipino, come Reginone riferisce sotto l'anno 760. Vedendo il Re Pipino, che Vvaifaro Duca d'Aquitania non consentiua, che si facesse ragione alle Chiese di Francia de' lor beni, & possessioni, ch'erano nel suo Ducato, tenne consiglio co' Francesi di pigliar il camino d'Aquitania, per hauerne la ragione, & venne fin al luogo, che dicono Theodoad.

Lodouico Pio, del qual riferisce il Continuator d'Amoino nel libro 5. cap. 15. Nel medesimo tempo, circa la festa di San Martino, tenne il Concilio generale nel Palazzo Attiniaco, doue hauendo determi-

nato

nato di purgare molte cose mala-
mente intraprese, tanto nelle Ec-
clesiastiche, che nelle cose publi-
che, le principali furono queste,
comandò per Hermoldo Abbate a
Pipino suo figlio, che senza dila-
tione restituisse alle Chiese quelle
cose, ch'erano nel suo Regno, che
ò esso haueua date a i suoi, ò che
quelli prese si haueuano. Mandò
anco per le Città, & per i Monaste-
rij Commissarij, & comandò, che il
stato Ecclesiastico, quasi desolato,
nell'antico suo stato rileuato fusse.
Et in vn'altro luogo nel libro 5. c.
7. dice. Ancora in quei giorni, ne'
quali la Purificatione della Beatissi-
ma Maria sempre Vergine si cele-
bra, si conuocò Concilio grande, &
massime de' Vescoui in Aquisgrana;
nel quale, così di molte cose all'vti-
le della Chiesa necessarie, come di
quei torti precipuamente fù tratta-
to, de'quali *Pipino*, & i suoi haue-
uano fatti a molte Chiese. L'attesta
ancora l'*Vrspergense*, sotto l'anno
819. Ma perche habbiamo poste po-

co di sopra le sue parole, sarebbe superfluo di più quì ripeterle.

Et Lodouico Crasso, che hauendo con la guerra forzato il Conte di Auernia, & il Duca d'Aquitania suo fautore, di riparare il danno, che hauea fatto il detto Conte alla Chiesa di Chiaramonte, tenuto Concilio, ne riceuè la fede, il giuramento, & gli ostaggi: come dice il Continuator d'Amoino nel libro 5. cap. 49. Adunque il Re consultatolo con gli Ottimati del Regno, dittandolo la Giustitia, ne piglia la fede, il giuramento, & la sufficienza de gli ostaggi. Et in Orliens restituì la pace alla patria, & alle Chiese.

Per estirpar l'Heresie.

LI HAN conuocati Carlo Magno, & Lodouico padre del Santo: l'attesta di quello il Continuator d'Amoino, & di questo Gaguino: Ma perche dell'vno, & dell'altro habbiamo quì sopra riferite le parole, senza più repeterle,

potrà ricorrere iui, chi haurà sodis-fattione di vederle.

Per mostrar la Pietà nelle Chiese, & ne' poueri.

GLI hà conuocati Lodouico Pio, del che dice il Continuator d' Amoino nel libro 5. cap. 10. L'Imperadore tenne il Concilio generale in Aquisgrana, nel quale con ogni suo potere dichiarò, quanto feruore intorno al culto diuino portasse nell' arca del suo petto. Imperò che conuocati i Vescoui, & il nobilissimo Clero della Santa Chiesa, componer fece, & ordinare vn libro, continente la norma della canonica uita, nel qual è tutta la perfettione di quell' ordine contenuta, si come esso Reculto confessa. Nel quale comandò anco si inserisse la somma del pane, del vino, & di tutte le cose necessarie: acciò tutti cosi huomini, come Santimoniali, seruendo a Christo sotto quest' ordine, senza esser impediti da alcuna necessità,

sità, tenessero con seruitù libera memoria di militare al Signore del tutto; &; mandò questo libro per tutte le Città, & Monasterij dell'ordine Canonico del suo Imperio, per mano di messi prudenti, che lo facessero in tutti i sopradetti luoghi copiare, & facessero dare gli stipendij debiti, & descritti; la qual cosa diede grande esultatione, & gioia alla Chiesa. Pone appresso il detto Continuator vn priuilegio, che conferma le prouisioni fatte dall' Abbate Hilduino, per i Monachi di San Germano, ne' soborghi di Parigi, al quale potrà chi haurà desiderio di vederlo ricorrere, atteso che è longo, & non è necessario, che sia qui posto, per il nostro instituto.

Casi del Secondo Capo della Commodità, che concerne il leuar le occasione delle male sodisfattioni, & de gli odij dal Re, & da'suoi Ministri.

SONO stati conuocati gli Stati anco per questi capi: Per restituire, & riformare la Disciplina militare, & la Giustitia: Per far le paci: Per stabilire i confini del Regno: P.. amministrar Giustitia nelle cause ardue, & de'Personaggi grandi: Per giudicare i gran Rebelli: Per correggeri Principi, & i Potenti: Per diuider più Regni: Et per trattar delle cause de i diuortij trà il Re, & la Regina. Et terremo in questo capo il medesimo ordine, che habbiamo tenuto nel precedente.

Per restituire, & riformare la Disciplina militare, & la Giustitia.

GVastranno essendosi i suoi esserciti, per mancamento di disciplina

sciplina militare, portati vilmente nella spiditione di Spagna, per restituirla, chiamò gli Stati: del che dice Gregorio Turonense nel libro 8. cap. 30. parlando del Re Guntranno. Ma dopò conuoccati quattro Vescoui, & gli Ottimati laici, cominciò a interrogar i Duchi, dicendo: Come potremo hauer vittoria in questo tempo noi, che non guardiamo quello, che i nostri Padri han conseguito? Imperò che quelli edificando le Chiese, ponendo ogni lor speme in Dio, honorando i Martiri, venerando i Sacerdoti, conseguirono le vittorie, & con la spada, & col scudo, assistendoli l'aiuto diuino, si sottomisero più volte le genti inimice. Ma noi non solo non teniamo Dio, ma anco ruiniamo le cose sue sacre, vccidiamo i Sacerdoti, & per dispreggio rempiamo, & mettiamo in pezzi ancora le reliquie de' Santi. Non si può dunque ottener vittoria, doue queste cose si fanno; però le mani nostre son deboli, la spada non taglia,

nè

nè il scudo, come soleuà, ci cuopre, & difende. Adunque se queste cose sono a mia colpa imputare, Iddio sopra il mio capo le torni: Ma senza manco se voi disprezzate i comandamenti reali, & mettere ad essecutione quel, ch' io comando differite; deue già esser la secure nella vostra testa sommersa: Imperò che sarà ammonitione a tutto l' esercito, quando vno de' principali sarà vcciso. Ma debbiamo già ispedire quel, che far bisogna. Chi determina seguir la Giustitia, già la segua: se alcun la disprezza stà già la vendetta publica sopra la sua testa; imperò che è molto più spediente, che poche ribelli moiano, che che venga l' ira di Dio sopra tutta la Regione innocente. Et poco dopò, riferendo la risposta de i Duchi, di questa maniera, disse. Che faremo, che 'l popolo tutto è transcorso nel vitio? & piace ad ogni huomo far quelle cose, che inique sono? Nessuno teme il Re, nessuno il Duca, nessuno il

Conte riuerisce. Et se tali cose dispiace ad alcuno, & per la lunghezza della vostra vita, di correggerle si sforza, subito nasce nel popolo seditione, subito vi nasce tumulto. Et in tanto, con maluagia intentione, ciascuno contra il suo superiore s'incrudelisce, che se finalmente non si vorrà tacere, stimarà di poterli saluare a gran pena. A questo il Re disse; se alcun determina seguir la Giustitia, viua: Se alcuno dispregia la legge, & il nostro comandamento, già perisca: accioche noi non proseguiamo più questo bestemmiatore.

Così fece Lodouico Pio, del quale riferisce il Continuator d'Amoino, nel libro 4. cap. 136. dicendo. Si tenne il Concilio in Aquisgrana del mese di Febraio; nel quale di molte altre cose, & massime di quelle, che nella Marca di Spagna erano auuenute si hebbe consideratione: & i Luogotenenti, che all'essercito comandato haueuano, ritrouati colpabili, secondo i lor demeriti puniti

ti furono, & priuati de' loro honori. Similmente Baldrico, Duca del Friuli, perche hauea per sua dapocagine, l'essercito de' Bulgari guastati senza contrasto i confini della Pannonia superiore, fù priuato de gli honori che haueua, & fù la Marca, che esso teneua solo, trà quattro Conti diuisa. Riferisce il medesimo in vn altro luogo il medesimo Continuatore, ma perche è solo ripetitione, non n'è parso di riferirlo.

Per far le Paci.

IL medesimo Lodouico Pio gli conuocò così riferendo il Continuator d'Amoino nel libro 4. cap. 113. Et ritornando finita la Caccia in Aquisgrana, secondo il costume solenne tenne il Concilio generale del suo popolo nel mese d'Agosto. Nel qual Concilio trà l'Ambasciarie, che di diuerse parti vennero, ascoltò ancora gli Ambasciadori de' figli di Godefrido di Nor-

mannia, & comandò douersi confermar con loro la pace, ch'essi domandauano, del mese d'Ottobre, nella Marca loro.

Gli conuocò per la medesima causa, domandatili da Carlo suo fratello, Lodouico XI. del che dice Gaguino nel lib. 10. sotto Lodouico XI. Udi Carlo gli Ambasciadori; ma rispose nessuna cosa esser più commoda per la pace, che i publici Stati del Regno, doue accordar bisognarebbe tanta discordia d'animi, & di guerra; il che dopò che gli Ambasciadori hebbero permessi fatto sapere a Lodouico, egli messa speranza nella dilatione, intimò gli Stati a Tours per il principio d'Aprile l'anno della Christiana gratia 1497. al tempo prefinito all'Assemblea vi furono i Principi di tutto il Regno. Primieramente il Re di Sicilia Renato, Giouanni di Borbonne, il Conte Persico, il figlio del Duca d'Alanzone, & gran moltitudine di Primati, di Vescoui, & d'Abbati,

& ap-

presso vi mandorono i popoli più segnalati i deputati loro.

Per stabilire i confini del Regno.

LOdouico Pio gli conuocò in Aquisgrana, come riferisce il Cōtinuator d'Amoino nel lib.4.cap. 113. Comandò a gli Ambasciadori de' Bulgari, che intorno a mezo Maggio venissero in Aquisgrana, doue haueua a quel tempo determinato di ritornare, & tenerui l'Assemblea de gli Stati, la qual voler iui a quel tempo tenere, haueа, ritornato di Bertagna, intimato a gli Ottimati: & essendoui finita la caccia, ritornato, vdì l'Ambasciaria de' Bulgari, ch'era per constituire tra i Francesi, & i Bulgari i termini, & i confini, & furono in quell' Assemblea quasi tutti i Principali di Brettagna. Et l'Vspergense sotto l'anno 825. Tenuti gli Stati in Aquisgrana, veennero all' Imperador gli Ambasciadori de' Bulgari, per constituire, tra i Francesi, & i Bulgari,

i termini, & hauuta la risposta se ne ritornarono alle Case loro.

Per amministrar Giust.tia nelle cause ardue, & de' Personaggi grandi.

PER questo fine gli conuocò Dagoberto I. quando essendo stato veciso Sadragesilo Duca d' Aquitania, i suoi figli la vendetta non ne proseguiuano; del che dice Amoino nel libro 4. c. 28. Per questo accusato da alcuni Primati nella publica Assemblea de' Francesi, furono secondo le Leggi Romane, che dispongono douer dall'heredità paterna cader quelli, che non vogliono vendicarsi la morte del padre veciso, priuati di tutti i beni paterni, & lasciati ignudi: Delle possessioni delle quali diede molte Dagoberto a quelli, che alla Chiesa di San Dionigi il seruigio faceuano.

Re Pipino, del qual dice Reginone sotto l'anno 764. Il Re Pipino tenne il suo Concilio a Vvormatia, & con diligenza trattò la causa tra
Vvai-

Vvaifaro, & Taffillone.

Et Lodouico Pio, come attesta il Continuator d'Amoino di lui nel li. 4. cap. 102. dice. Hauuto in Aquisgrana il Concilio generale del suo popolo, mandò, per far giustitia, & releuare le oppressioni de' suoi popoli, Comissarij in tutte le parti del suo Regno. Et in vn' altro luogo, parlando del medesimo nel libro 4. cap. 108. dice. In quel Concilio Bera Conte di Barcelona, che di lungo tempo era da i suoi vicini accusato di fraude, & d'infedeltà, essendo sforzato con l'accusator suo combattere a cauallo, fù vinto: Fu poi condannato alla morte, & per gratia dell' Imperadore mandato in essilio. Et in vn altro luogo, parlando di Francofort nel lib. 4. cap. 111. dice. Del mese di Maggio, fù tenuto il Concilio nel medesimo luogo, al quale non solo tutti i Principali della Francia, ma della Francia Orientale, Sassonia, Bauiera, Alemagna, & della Borgogna all'Alemagna vicina, & Regioni vicine al

Reno, furono comandati douersi trouare, nel quale trà l'altre Ambasciarie de Barbari, che ò comandate, ò di sua volontà v'interuennero, vennero alla presenza dell'Imperadore due fratelli Vvlzi, ch'erano trà loro per il Regno in discordia, i cui nomi erano Milegasto, & Celeadrago, ch'erano figli di Lubit Re de' Vvlzi. Et poco dopò. Hauendoli vditi, & conosciuta la volontà della gente, più inclinata all'honor del fratel minore, pronunciò, ch'esso tenesse la Possanza, che'l popolo data li haueua. Et più di sotto. Fù accusato, nel medesimo Concilio, all'Imperadore, Ceadrago Principe de gli Abodriti, che si portasse poco fedelmente verso le parti de' Francesi. Et in vn'altro luogo nel libro 4. cap. 114. dice. Ma l'Imperadore partitosi d'Aquilgrana al mezo del mese di Maggio, intorno al principio di Luglio venne a Ingelheim, & iui tenuto non picciol Concilio. Et subito. Et delle parti de gli Schiaui, aicuni principali de gli Abodriti

accu-

accuſauano il lor Duca Ceadrago: era accuſato anche Tungone l'vno de' principati de' Sorabi, ch' eſſo a i comandamenti obediente non fuſſe: all'vno, & all'altro de' quali fù denunciato, che ſe non fuſsero venuti all'Imperadore nel Concilio generale al mezo d' Ottobre, conforme alla perfidia loro puniti ſtati ſarebbono. Et l'Vrſpergenſe parlando del medeſimo ſotto l'anno 814. dice. Tenuto il Concilio generale in Aquiſgrana, ad amminiſtrar Giuſtitia mandò Commiſsarij in tutte le parti del Regno. Et in vn' altro luogo ſotto l'anno 823. Tenuto del meſe di Maggio il Concilio a Francofort, tra l'altre legationi de i Barbari, vennero all'Imperadore due fratelli, che del Regno de' Vvlzi contendeuano, Mileguſto, & Celeadrago, figliuoli di Lubit Re de' Vvlzi. Et appreſso, parlando dell'Imperadore. Il qual vedendo la volontà della gente eſser più al fratel minore inclinata, dichiarò, ch'egli teneſse il Regno; rimandolli non-

dimeno tutti due nella patria, ha-
uendoli dati molti doni, & presone
il sagramento.

Per Giudicar i gran ribelli.

PER questo gli conuocò Carlo
Magno, così attestandolo il
Continuator d' Amoino nel lib. 4.
cap. 80. parlando d'esso Carlo, che
gli conuocò à Ingelheim. Hauendo
l' Imperador determinato tenersi
nella medesima Villa il Concilio
generale del suo popolo, & hauendo
comandato, che'l Duca Tassillone,
come gli altri suoi Vassalli, a detto
Concilio venisse, & essendo quello, si
come gli era stato comandato, alla
presenza del Re peruenuto, fù da i
Bauari accusato di lesa Maestà. Et
poco di sotto. Ma conuinto del ma-
leficio, fù con pari consenso di tutti
condannato di sentenza capitale,
come colpabile di Maestà lesa: Ma
ancora che dannato alla morte, heb-
be la Clemenza del Re cura di libe-
rarlo. Et Adon Viennense dopò l'-

anno

anno 776. dice. Dopò qualche tempo, costretto da ogni parte da gli esserciti Regij, Tassillone ò volendo, ò non, venne al publico Concilio de' Francesi, & dell' altre genti già poste sotto la loro giurisdittione, nella Villa detta Ingilena: & posto in mezo, & essendo incolpato d'atroci delitti, & esso publicamente confessando i suoi periurij, fù col figlio Theodone condannato alla morte: ma gli fù per la clemenza del pijssimo Re concessa la vita. Et l'Vspergense sotto l'anno 788. Celebrando la Pasqua a Ingelheim, & tenendoui il Concilio generale, vi venne il Duca Tassillone, come gli altri Primati del Regno. Ma accusato da i Bauari. Et poco dopò. Et non potendo negarlo, fù giudicato reo di lesa Maestà.

Lodouico Pio gli conuocò per il medesimo effetto a Creci, de' quali parlando il Continuator d'Amoino nel lib. 5. cap. 17. dice. Nel medesimo luogo, & tempo, furon presenti quasi tutti i Nobili della Settimania,

dando querele contra Berardo Duca di quelle parti, perche i suoi seguaci senza rispetto alcuno diuino, ò humano, a volontà loro dissipauano i beni, tanto Ecclesiastici, che priuati, per ilche domandarono, che l'Imperadore sotto sua salua guarda, & protettione gli pigliasse, & nell'auuenire mandasse tali Commissarij in quella terra, che con potestà, & prudenza, l'equiualente delle cose tolteli gli rendessero, & conseruassero le loro vsanze. Al che fare, secondo la domanda loro, & l'elettione dell'Imperadore, furono mandati, il Conte Bonifacio, il Conte Donato, & Adrebaldo Abbate del Monasterio Flammacense. Et in vn'altro luogo, parlando degli Stati tenuti nella Villa di Teodone come nel libro 5. cap. 13. Vi fu presente ancora Berardo, che secondo il modo predetto sendosi fuggendo saluato, era lungo tempo stato esule ne'confini di Spagna. Egli adunque presentandosi all'Imperadore, gli domandaua facoltà di purgarsi,

garsi, secondo il modo costumato a' Francesi; cioè, volendo purgar i delitti imposti, con l'armi, & opponer se stesso all' accusatore. Ma mancando, ancor che fusse cercato, chi accusasse, cessando l'armi, fu la purgacion fatta con giuramenti.

Et Carlo VII. quando il Duca d' Alansone haueua sollecitati gl' Inglesi di discender con l'armi in Francia; del che dice Gaguino nel libro 10. sotto Carlo *VII*. Dopò che queste cose, & per testimonij, & per libera confessione di esso Alansone, furono conosciute: Carlo, tenuta l' Assemb'ea de Primati a Vandomo, comandò che Giouanni Duca d'Alansone, confiscati tutti i suoi beni, il secondo anno della prigionia, fusse pronunciato degno del supplicio della morte. Ma il Re, clemente moderò poi la sentenza: Imperò che il disleale non fu punito di morte, & i beni a i suoi figli restituiti furono.

Per

Per corregger i Principi, & i Potenti.

SONO per ciò alcuni essempi illustri di Lodouico Pio: l' vno, quando hauendo esso Lodouico comandato a Pipino suo figlio, che interuenisse a gli Stati tenuti nel tempo, che co' giuramenti si purgò Berardo, & non essendoui Pipino comparso, se non dopò ch' eran finiti, & essendo però stato dal padre ritenuto; & egli poi fuggitosi per vincer la sua inobedienza, lo chiamò ancor a gli Stati; come ne mostra il medesimo Continuatore nel libro 5. cap. 13. Comandò farsi il Concilio publico a Orliens, & comandò a Pipino, che l'andasse iui a ritrouare; il quale vi andò se ben sforzato. Et poco di sotto. Essendo l' Imperadore andato a Iuuantiaco, presso a Limogge, comandò, che Pipino, per correttione de' mali costumi, sotto priuata custodia a Treueri condutto fusse, & essendoui

ui menato, & trattato dolcemente, fu da'suoi la notte ritolto alle guardie. Et appresso. Ma dopo poco tempo il medesimo conuocò il popolo alla festa di San Martino, & in ogni modo riuocare volse il fuggitiuo suo figlio Pipino, ma quello abborriua far questo. Ma sono più illustri assai li seguenti, come si vede nel lib. cap. 17. Dopò la solennità Pasquale, & il venerabile giorno della Pentecoste, andò alla Città di Vangioni, ch'è hora detta Vvormatia, per celebrare, secondo haueua intimato, il Concilio generale: l'andò a trouare anco il figlio Pipino, ne vi mancò l'altro suo figlio Lodouico. Ma non patì l'Imperadore, al suo costume, che mancasse questo Concilio dell'vtilità publica; Imperò che studiò in esso essaminar con diligenza quello, che haueuano fatto quei Commissarij, ch'erano in diuerse parti stati mandati, & perche erano alcuni Conti stati negligenti nel castigo, & esterminatione de'ladroni, punì con diuer-

se

se sentenze di condegna pena la negligenza. A i figli, che opprimeuano i buoni, & quelli, che doueuano meritamente rileuar d'oppressioni, minacciò dar contra essi più seuera sentenza, se a questa ammonitione obedito non haueßero. Et altroue, hauendo detto, che nel gran Concilio tenuto in Aquisgrana tra l'altre cose fù trattato de'beni, che Pipino delle Chiese, & del Monastero di San Germano occupati haueua, & hauendo poste le prouisioni, che sopra fatte vi furono; segue come nel lib. 5. cap. 17. Per la qual cosa, & d'autorità Imperiale, & del Concilio commune, fù ordinata vn' ammonitione, per cui Pipino, & i suoi ammoniti fussero, con quanto lor pericolo haueuano le possessioni Ecclesiastiche occupate: la qual cosa hebbe esito felice, perche Pipino volontieri riceuendo l'ammonitione del Pio Padre, & de i Santi personaggi, vbbidì di buonissima voglia, & in scritto con l'impressione del suo Sigillo determinò anco che le cose

oc-

occupate si restituissero. Et d'vn altro Concilio, che tenne nel Territorio di Lione, nel luogo detto Stranaco, con gli figli Pipino, & Lodouico, dopò hauer dette alcune cose intorno a i Vescoui di Lione, & di Vienna, siegue, come nel lib. 5. cap. 17. Ma fù trattata ancora la causa de'Gothi, de'quali alcuni fauoriuano le parti di Berardo, & alcuni il fauore di Berengario, figlio del già Conte Huronico, seguiuano. Ma morto d'immatura morte Berengario, rimase nella Settimania la potenza di Berardo grandissima; & vi furono mandati Commissarij, perche in meglior stato quelle cose riducessero, che di correttione bisogno teneuano. Et altra volta, parlando della rebellione di Lodouico suo figlio, nel lib. 5. cap. 19. Gli venne nuoua, che Lodouico suo figlio, presi seco alcuni Sassoni, & Turingi, haueua assaltata l'Alemagna, la qual nuoua gli portò grandissimo incommodo. Et poco di sotto, hauendo detto, con quanta

for-

fortezza, & patienza vincendo l' Imperadore l' incommodità della sua mal sana dispositione, andaua per ridurre il figlio all'obbedienza; siegue. Imperò che passato il Reno, continuato il viaggio andò in Toringia, doue sentiua, ch'era in quel tempo Lodouico, nella quale non permettendoli la conscienza si fermasse, già appressandouisi il padre, & diffidando delle sue cose, ripose la sua salute nell'aiuto della fuga, & comperato il camino per la Terra de gli Schiaui, ritornò alle sue terre: Doue essendo quel ritornato, comandò l'Imperadore conuocarsi il Concilio generale nella Città di Vangioni, che hora è detta Vvormatia: & perche così si portauano le cose di Lodouico, & Carlo l'altro suo figlio era con la sua madre in Aquitania, l' Imperadore mandò in Italia, al suo figllio Lotario, comandandoli, che fusse presente a quel Concilio, accioche con esso di questa cosa, & d'altre deliberasse.

Per

Per diuidere più Regni .

GLI conuocarono Lotario, & i suoi fratelli dopò la battaglia Fontaniaca, come riferisce Sigiberto Gemblacense sotto l'anno 843. Non partendosi ancora i fratelli dalla guerra, per consiglio de gli Ottimati, si tratta finalmente della pace, & son presi per parte di ciascuno quaranta Primari, i quali raunandosi insieme equalmente il Regno diuidessero .

Et per trattar delle cause de' diuortij trà il Re, & la Regina .

GLI conuocò a questo fine Lodouico Iuniore, così attestandolo il Continuator d'Amoino nel lib. 5. c. 53. Imperò Vgone Arciuescouo di Sens chiamò l'vno, & l'altra; cioè il Re Lodouico, & la Regina Aleonora innanzi a lui, a Beugenci, i quali per suo comandamento iui comparsero, il Venerdì

innan-

innanti alla Domenica delle Palme, oue interuennero anco gli Arciuescoui Sanson di Rens, Vgon di Roano, & quel di Bordeos, di cui non mi souuiene il nome, con alcuni loro Suffraganei, et non picciola parte d'Ottimati, & Baroni del Regno di Francia, i quali congregati nel sudetto Castello, i predetti parenti del Re fecero il giuramento, che di far promesso haueuano; cioè che il Re, & la Regina Aleonora, come è sodetto, d'affinità, & di sangue propinqui erano. Et così fù fra loro dissoluto il nodo del matrimonio.

Et in tutti i casi sudetti, se ben poteuano far senza gli Stati, perche nondimeno gli affari si espedissero con maggior splendore, perche quanto si determinaua venisse più tosto in notitia de' popoli, perche più facilmente i popoli vi acconsentissero, perche fusse più ageuolmente messo ad essecutione, per leuar da se stessi, & da suoi Ministri le occasioni de gli odij, & delle calonnie,

con somma prudenza i Re, come è mostro, vi han conuocati gli Stati.

A chi appartenghi conuocar gli Stati.

HA per se stessa la questione tanto poca difficulta, che di molte parole bisogno non haurebbe, se in ogni tempo non si fusse la malignità sforzata, vestendosi sotto diuersi pretesti, hora di vtile, & hora di honesto, mostrarsi nel conspetto degli huomini l'istessa Giustitia. Onde per far vedere gli effetti dell'vna, & dell'altra, seguendo il nostro ordine, dico: Che il conuocar gli Stati, quando la real sede è piena, & è il Rè habile al gouerno, al Re solo appartiene. Se il Re è inhabile, & ha Successor habile, appartiene al Successore. Ma se il Successore è anco inhabile, appartiene a quello, che tiene, ò deue tener cura del Regno. Et però ogni volta, che qual si voglia altri gli conuoca, quchi

quelli non sono Stati, ma raunanze prohibite, & seditioni.

Che appartenghi al Re solo il conuocar gli Stati.

CHE'l conuocar gli Stati appartenghi al Re solo, quando è habile, ne è prima mostro dalla ragione: Imperò che gli Stati si debbono solo raunar per cose vrgenti del Regno, & concernenti il gouerno di esso. Ma il gouerno del Regno appartiene al Re solo, come è di sopra fermato. Al Re solo dunque appartiene il conuocar gli Stati. Ne è mostro appresso da tutte le conuocationi de gli Stati, che sono state quì sopra nel discorso dell'instituto riferte. Dalle quali si vede, che i Re soli ne han comandate le conuocationi. Ne è più bisogno di nuouo quì porle: così perche è chiara la conclusione, & non ha bisogno di proua; come perche possono iui facilmente i testimonij, da chi gli vorrà vedere, esser visti.

Et

Et è tanto vero, che il conuocar gli Stati appartiene al Re, che quando il Re è certo, & può per l'età assistere a gli Stati, ancor che sia minore, & non coronato; gli Stati nondimeno si chiamano al nome del Re, & esso Re vi presiede. Questo si è visto pochi anni sono ne gli Stati tenuti a Tours sotto Carlo VIII. l'anno 1483. del mese di Febraio. Et però Giouanni di Rely Teologo, & Canonico di Nostra Dama di Parigi, deputato da gli tre Stati, che vi erano conuocati, dice nel principio della sua oratione. Altissimo, & Christianissimo Re, nostro Sourano, & Natural Signore, i vostri humili, & obedientissimi Soggetti i deputati de i tre Stati del vostro Regno, & delle parti aggiacenti, per lo Clero, per li Nobili, & per lo popolo del commune stato, venuti quì per vostro comandamento, & ordine, compariscono quì, & in tutta humiltà, riuerenza, & soggettione dinanzi a Voi si presentano. I detti Stati sono impressi a Parigi,

Parigi, l'anno 1558. & si può in essi facilmente, & chiaramente vedere, quanto è sudetto.

Essempi, che essendo il Re inhabile, il conuocar gli Stati appartenghi, al Successore habile.

SI vidde in Carlo V. all' hora, ch' era Delfino, & il Re Giouanni suo Padre pregione in Inghilterra, del che dice Gaguino nel lib. 9. sotto Giouanni Talesio, parlando del detto Carlo. Parse a Carlo, dopò la perdita della battaglia, ritirarsi a Parigi, doue chiamati i principali del Regno, espose la misera fortuna del padre con gran mestitia di tutti nel Senato del Parlamento, parlando per lui Pietro Forestano, Arciuescouo di Roano, & Cancelliere di Francia. Et in vn' altro luogo nel lib. 9. sotto Giouanni. Carlo adunque di nuouo chiama gli Stati a Parigi, & si tenne l'Assemblea nella Chiesa de' Minori di San Francesco. Et in vn'altro luogo nel lib. 9. Concel-

cesse, che si tenesse vn'altra Assemblea a Parigi, non però di tutto il Regno, ma di poche Città. Et vn' altra volta, come nel detto libro 9. Per quei giorni, sperandosi che si douesse fare vn' altra Assemblea di Stati a Parigi, Carlo gli conuocò a Compiegna.

Essempio, ch' essendo anco il successore inhabile, appartenghi, chiamar gli Stati a chi hà la cura del Regno.

SI è visto in Madama Luigia di Sauoia, che essendo il Re Francesco suo figlio prigione, & i figli per l'età inhabili, Ella, ch' era dal Re suo figlio stata lasciata Regente del Regno, chiamò gli Stati, del che dice Ferrone, dopò hauer detti gli ordini dati da i Parlamenti, come nel lib. 7. sotto Francesco Primo. Luigia l'essempio loro seguendo, tenne l' Assemblea de' Primati, & gli consolò, & essortò, che in tante calamità d' animo non mancassero.

Essempi, che apparterghi il chiamarli a chi deue hauer cura del Regno, quando & il Re, & il Successor sono inhabili, ò è inhabile il solo Successore, essendo il Re morto.

COL testimonio di Gregorio Turonense si vede nel Duca Gundobaldo, dopò la morte del Re Sigiberto d'Austrasia, come nel libro 5. cap. 1. Il Duca Gundobaldo pigliato Childeberto suo figlio picciolino, il transportò furtiuamente, & leuatolo dall'instante morte, & conuocate le genti, sopra le quali il suo padre il Regno tenuto hauea, l'instituì Re, che hauea a pena compita l'età di cinque anni.

Si vede anco col testimonio del Continuator d'Amoino, dopò la morte di Lodouico Balbo, quando i Principi, ch'erano col figlio, chiamaron gli Stati, come nel lib. 5. cap. 39. Ma quelli, ch'erano con Lodo-

douico figlio del Re, vdità la morte del padre d' esso Fanciullo, intimarono a Primati, ch'erano in quelle parti, che incontra gli venissero a conuocarsi nella Città di Meos, per consultar quello, che hauessero di più a fare.

Così chiamarono i Principi nell' elettione, ò dichiaratione di Odone, come anco dice il detto Continuatore nel libro 5. cap. 41. parlando di Carlo semplice. L'età del quale hauendo i Primati di Francia giudicata, come era, incongrua da essercitar dominio, massime ch' eran venute già nuoue de gl'iterati tumulti Normanni, consultano della somma delle cose, però che restauano due figli di Roberto Conte d'Angiò, che fù Personaggio della casa Sasonica, il maggior di essi era detto Odone, l'altro Roberto, che col nome riferia il padre: Odone il maggior di questi i Primati Francesi, i Borgognoni, & gli Aquitani, insieme congregati, elessero contra sua voglia Tutor del fanciullo Carlo, &

Gouernator del Regno : & l' vn se Gualtiero Arciuescouo di Sens. Et perche questo testimonio; & altri di questa elettione son posti sopra, chi vorrà, gli potrà pienamente veder iui.

Et è così vero, che 'l conuocar gli Stati appartiene, ò al Re, ò al Successore, ò a chi tien cura del Regno, secondo i termini detti, come che il Cassaneo a longo, & di mente di molti dice nel Catalogo della gloria del mondo, nella parte 5. nella consideratione 96, nessuna Città, ò Communità particolar del Regno, ancor che hauesse communi entrate, & si volesse per vtil suo particolar raunare, può senza licenza del Re, ò priuilegio d' esso raunarsi: & ne è la ragione chiara. Perche altramente con facilità potrebbono farsi in pregiuditio del Regno raunate, & conuenticule illecite; come nel Regno de' Francesi ne l'hà più volte l' esperienza.

ET primamente quando cacciato Childerico Re legittimo, & padre del gran Clodoueo, si misero gli Francesi d'auttorità propria insieme, & in pregiuditio del Re, che haueuano, se ben priuatamente vitioso, si chiamarono per Re Egidio Romano, del che hauemo posti i testimonij di sopra, & però quì ne replicaremo solo vno. Dice dunque Gregorio Turonense parlando di Childerico, & intendendo della Republica Romana nel lib. 2. capit. 12. Finalmente i Francesi scacciatolo, vnanimamente si pigliarno Re Egidio, il quale habbiamo di sopra detto esser dalla Republica stato mandato Maestro de' Soldati.

Il medesimo voleuano far quelli, che finalmente ad istanza di Lotario suo figlio tolsero a Lodouico Pio l'Imperio all'hora, che insidiosamente domandauano l'Assemblea de gli Stati in Francia, come dice

 il

il Continuator d' Amoino nel lib. 5. cap. 12. Quei, che sentiuano contra l'Imperadore, voleuano, che si tenesse il Concilio generale in qualche luogo di Francia, ma l'Imperadore ostaua secretamente: *Imperò che de' Francesi si diffidaua, & più si confidaua ne' Germani*. Et altroue, parlando di Lotario, che conduceua seco il padre prigione, & de gli Stati, che comandò, ne' quali il padre Lodouico fù deposto dell'Imperio, & del Regno, dice come nel lib. 5. cap. 14. Ma intimando il Concilio del popolo à Compiegna, passò il Vosago per il Monasterio di San Mauro, & venne a Mediomatrice, che è altrimenti detta Metz. Et più di sotto, parlando di Lodouico. Condannatolo dunque, assente, non vdito, nè confesso, nè conuinto lo sforzano di poner l'armi innanzi al corpo di San Medardo Confessore, & di San Sebastiano martire, & innanzi all'altare, & vestito di veste nera sotto gran guardia in certa casa lo rinchiudeno.

Così

Così tentauano fare Richilde già moglie di Carlo Caluo con quei Primati, che giunti seco contra Lodouio Balbo si erano solleuati: come attesta il Continuator d'Amoino nel lib. 5. cap. 36. Ma essi Primati con Richilde depredando ogni cosa, che per via rincontrauano, peruennero fino al Monasterio Auennaco, & intimarono la loro Assemblea al Monte Vvitmario.

Così gl'intimarono Goslino Abbate, & Conrado Conte di Parigi, dopò la morte di Lodouico Balbo, contra i figli, come dice il detto Continuatore nel lib. 5. cap. 39. parlando di Goslino. Et ingannando Conrado Conte del Territorio di Parigi, con falsa speranza della suprema Possanza, & mostrandoli alcuni mezzi sottili, co' quali conseguir la potesse, a se lo congiunse, & prima che quelli ch'erano col figlio del Re, venissero a Meos, all'Assemblea publicata, sollicitarono i detti Goslino, & Conrado chiamare all' Assemblea, doue la Thara entra

nella Nara, tutti quei Vescoui, Abbati, & huomini potenti, che poterono, sotto pretesto, che essendo il Re morto, concordemente della pace, & dell' vtil del Regno trattassero, & a quei, che vi vennero, di chiamare in questo Regno Lodouico Re di Germania: & per dono di quello, ottener senza alcun dubbio quelli honori, che fin all' hora non haueuan potuti hauere, persuasero.

Così fecero molti popoli, contra Lodouico Huttino, come dice Gaguino nel lib. 7. sotto l' Huttino. Tentò Lodouico riscuoter quelli annui tributi, che haueua Filippo Bello ingranditi: ma facendosi capo il Conte di Ciampagna, & mettendosi insieme, i Campani, i Borgognoni, i Piccardi, quei d'Arthois, d'Amiens, di Beoues, di Ponthieure, di Foresta, & d'Aufferre, con altri popoli, congiurano di non permetterlo.

Così fece Marcello Preuosto de' Mercanti a Parigi, dopò hauer mos-

sa

ſa vna ſegnalatà ſeditione, & hauer nella Camera di Carlo V. all'hora Delfino vccisi il Mareſcial di Ciampagna, & Roberto di Chiaramonte: del che il medeſimo Gaguino nel lib. 9. ſotto Giouanni dice. Appreſſo chiamati al Conuento de gli Auguſtini molti, che ſtauano per quei giorni a gli Stati communi di Francia, il Preuoſto, inſiſtendone maſſime Roberto Corbio impetrò di far approbare, & laudare gli homicidi, che hauea fatti: & dopò andando con molti armati a trouar Carlo, che ſtaua nella Corte di Parlamento, domandò, che inuiolabilmente tutte quelle coſe ſi ſeruino, che fuſſero ſtate inſtitute, & ordinate da i deputati de i tre Stati: & che non impediſſe, che alcuni de'ſuoi da Magiſtrati leuati fuſſero.

Hor poiche da i luoghi quì di ſopra addotti, & da i ſimili che ſi poſſono addurre, ſi moſtra chiaramente, che tutte le volte, che gli Stati, ò generali, ò particolari, che ſiano ſtati aſſemblati per altra auttorità,

che ò del Re, ò di chi hà tenuta l'amministratione del Regno, ne sono sempre seguiti depositioni di Re legittimi, congiurationi per deporli e del Regno; è fuor di dubbio ancora, che quelli, che con le minaccie, & con l'armi vogliono forzar i Re a conuocare gli Stati, non cercano la legittima conuocation di essi, ma sotto pretesto applaudeuole a gli orecchi de' popoli, si sforzano insidiosamente indur nel Regno turbulenze, seditioni, confusioni di tutti gli ordini, & souuersione della Giustitia, & Possanza Reale, per debilitar così le forze di esso Regno, & farsene padroni, occupandone poi assolutamente la Corona.

Si potrebbe cercare, se i Re per consuetudine deuono spesso conuocar gli Stati. Et se è bene, ò non, che gli Stati siano spesso conuocati. Ma perche son questioni appartate dalle proposte, se hò determinato di non trattare altro, che gli Stati siano mai da i Re stati per consuetudi-

ne

ne conuocati: Et che il conuocar gli Statiè totalmente contra l'instituto del Regno.

Se i Re han per consuetudine conuocar gli Stati.

QVanto alla prima, se ben par che si legghi in molti auttori, che i Re nel principio di Maggio soleuano ogn'anno conuocar gli Stati: Sigiberto Gemblacense nondimeno ne mostra, che la conuocatione annuale de gli Stati si causaua dalla finezza de' Gran Mastri, i quali hauendosi occupato il Regno, per dar pastura alla debolezza di quei Re, & trattenimento a i popoli, faceuano a quelli vna volta l'anno goder l'ombra della Grandezza, & Maestà Reale: & mostrauano a questi vna volta l'anno la sola effigie del Re loro, et nel resto poi del tempo teneuano quelli legati nell'otio, & comandauano assolutamente a questi. Dice dunque Sigiberto, parlando di Clotario figlio di Clodoueo

II. sotto l'anno 662. D'indi degenerando i Re de'Francesi dalla solita fortezza, & prudenza, la Possanza del Regno era de' Gran Mastri maneggiata, regnando i Re solamente di nome, i quali eran soliti esser Principi, per il sangue, ma non fare, nè disponer niente, eccetto mangiare, e bere, senza ragione, stare in casa, & nelle Calende di Maggio presedere nel conspetto di tutta la gente, salutare, & esser salutato, riceuer l'obedienza, & i doni, & donare, & così starsi solo fin all'altro Maggio.

Et che questo sia il vero, ne l'han molti Re mostro, che han con prudenza, & con valore regnato, & non hanno però conuocati mai Stati: come, Faramondo, Clodione, Meroueo, Childerico I. Odone, Vgo Capeto, Roberto, Henrico I. Lodouico XII. & Henrico II.

Et gli altri, che conuocati gli hanno, non gli hanno per consuetudine conuocati, ma perche gli affari occorrenti gli han ricercati

Vo-

Volendo i Re fare, ò quello, che senza gli Stati far non si poteua, ò quello la cui facile essecutione dalla propensa volontà de' popoli dependeua: però i Re per hauerla senza difficoltà han chiamati gli Stati. Lasciando di dire, che essendo corsi più centinaia d'anni, che i Parlamenti, e i Tribunali ordinarij, d'onde conseguissero i popoli la lor Giustitia, ordinati fussero, & essendo però bisogno, che così per conseguirla, come per hauerne nell'occorrenze le prouisioni necessarie, i popoli a' Re loro ricorresero: & perche i Re erano continuamente nelle guerre impiegati: & alcune volte i medesimi erano Re, & Imperadori: & erano perciò necessitati essere hora in Italia, hora in Germania, hora in Spagna, & hora in altre Prouincie de' loro Regni, & non ne poteuano però i popoli sempre hauer copia. Onde i Re per dare a questi impedimenti rimedio, publicauano a tempi certi i luoghi, doue conuocauano poi gli Stati: non

per

per consuetudine, ma per necessità, & perche sapessero, i popoli doue potessero hauer copia di loro, conseguirne la lor Giustitia, & proporgli i loro desiderij, come anco perche potessero i Re, volendo con li consigli loro decidere le cause ardue, & dispor gli affari più importanti del Regno, se alcuno col lor consiglio dispor ne voleuano. Per il che come hò detto Pipino, Carlo Magno, & Lodouico Pio, che per le guerre continue, che faceuano, teneuano delle souuentioni de' lor popoli bisogno continuo, & erano in continuo moto, non vna volta sola l'anno; ma bene spesso ancora due, & tre volte l'anno gli conuocarono; come nel presente libro nel corso detto è facile a vedere.

Che il conuocar gli Stati è contrario all' instituto del Regno.

ET quanto alla seconda, essendosi di sopra mostro, che per la difficoltà, che haueuano i popoli di rau-

narsi

narsi insieme, restauano defraudati delle commodità, che porta a gli huomini la communione, & la Possanza d'essa, & che però la Natura, con l'instinto della Prudenza, per souuenirli, gli haueua indotti a far l'elettione di vn solo, & al transferirgli, elegendolo, la lor Possanza, perche vn solo facilmente potesse far quello, che essi per la difficoltà del mettersi insieme sempre far non poteuano: Ne siegue necessariamente, che nel conuocar gli Stati si ricorre a quell'inconueniente, per il qual fuggire sono i Re stati eletti, & collocati in Grandezza, Maestà, & Possanza suprema.

IL FINE.

Vidit D. Io: Chryfoftomus Vicecomes pœnitentiarius pro Eminentifs. ac Reuerendifs. D. D. Hieronymo Cardinali Boncompagno Archiepifcopo, & Principe.

Reimprimatur

Fr. Thomas Mazza de Foroliuij Ordinis Prædicatorum Inquifitor Generalis S. Officij Bononiæ.